ANNO XLIV — MATTINO — TORINO, *Venerdì 24 Giugno 1910* — MATTINO — NUM. 173

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino

fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	17 75	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI

a pagamento si ricevono esclusivamente da

HAASENSTEIN E VOGLER

TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3

Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo [illegible] spazio di linea di corpo 7 [illegible] testo) L. 2 — Necrologie L. 2 — [illegible] — Piccoli avvisi, vedere tariffa nella apposita [illegible] — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi [illegible] — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

L'Austria nei Balcani

Il sogno di un Impero

(Nostra corrispondenza particolare).

Vienna, giugno.

Il vero spirito del regime politico dell'Austria si riassume ancora sempre nell'antica formula tradizionale dell'assolutismo reazionario. I nuovi tempi non l'hanno mutato. I grandi avvenimenti dell'ultima metà di secolo, in cui si profila la storia dell'Austria contemporanea; la rivoluzione del '48, la rinnovata costituzione, il nuovo Parlamento che sembra riassumere a Vienna, con il suffragio universale, la diretta volontà popolare di tutto il paese, non l'hanno ancora spento. Una fatale legge storica d'inerzia immobilizza nelle sue vecchie forme consuetudinarie la vita politica dell'Impero e insterilisce i germi che maturano i suoi nuovi destini. Tutto in Austria appartiene ancora al passato. La grande ascensione democratica dell'Europa non è riuscita a sommergere la roccaforte dell'onnipotenza feudale. Il popolo non ha ancora conquistato un effettivo potere e non ha alcun influsso. Rimangono al Governo gli antichi elementi tradizionali in cui s'è sempre riassunta la storia esterna dell'Austria: una nobiltà medioevale e una Chiesa intransigente, a torno una Corte che ha una legge di ferro, sostenuta dalle sue due vaste armate sulle quali si è sempre appoggiata: la burocrazia e l'esercito. Essi soli hanno in Austria un'azione effettiva e tutti ancora sono contro la Costituzione. L'Imperatore ha ereditato questo principio assolutista fra le più ferme tradizioni della sua Casa e gli è rimasto fedele. Salendo al trono ha rovesciato lo Statuto e l'ha annullato per dieci anni: dalla nuova Costituzione del '67 fino al '07 ha tenuto il suo Governo, si può dire, quasi senza controllo: oggi il Governo non è ancora parlamentare e il Parlamento, lo si esperimenta ogni giorno, non ha alcun potere decisivo. Tutta l'azione concreta si riassume sempre nell'Imperatore e nel suo piccolo mondo corazzato.

Questa è la realtà: per la politica interna, ma sopratutto per la politica estera. La si può spiegare: si può osservare che in un paese dove vi sono molte nazionalità con interessi diversi e non si è ancora trovata una formula di compromesso che le accontenti e le appaghi tutte si deve fare una politica neutrale, perchè non sia parziale, e questa politica, perchè deve anche avere una direzione, si può solo ispirare alla Dinastia, che è sopra tutte le nazionalità: si può aggiungere che i popoli delle varie provincie dell'Impero, assorti nelle loro battaglie nazionali, non hanno tempo e mezzo per guardare al di là dei loro piccoli confini e abbracciare in un solo pensiero il movimento collettivo dell'intera massa austriaca — ma certo essa rimane una evidente verità indiscutibile. Tre cardini della politica austriaca sono assolutamente sottratti all'opinione pubblica e s'appoggiano sulla volontà di un solo uomo: l'esercito, la marina e gli affari esteri.

Al lume di questa politica si deve anche giudicare l'atteggiamento dell'Austria nei Balcani. Quell'azione dell'Impero nei Balcani, che viene con una formula ormai popolare chiamata il *Drang nach Osten*, non esprime nella storia la gravitazione collettiva di un popolo, spinto innanzi fatalmente dalle sue interne irrefrenabili forze di espansione, non è l'anonimo imperialismo etnico ed economico di una massa: è semplicemente il sogno di un Imperatore, il programma sistematico di una Dinastia, sottratto completamente all'influsso e al controllo del popolo. Questo è lo spirito che balza fuori dalla rassegna storica e positiva degli avvenimenti e delle cose. E in esso stanno tutte le incognite e i pericoli dell'avvenire, che le vuote formule diplomatiche pacificatrici non possono assolutamente sopprimere.

Consideriamo ancora i fatti. Si dice — ed è vero — che l'occupazione della Bosnia Erzegovina ha iniziato un nuovo periodo di attività positiva nella politica balcanica dell'Austria. E bene: essa fu compiuta dall'Imperatore contro l'espressa volontà del suo popolo. La massa in Austria era tutta contraria a questa prima occupazione che costò per le sole operazioni militari 300 milioni di corone. Nel Parlamento di Vienna la maggioranza tedesca fu opposizione a questa nuova politica dell'Imperatore. L'Imperatore con un solo gesto la rovesciò e la schiacciò e confidò il potere a Taaffe, un uomo fuori dei partiti, semplicemente — come egli si chiama — «ministro dell'Imperatore». La nuova politica rovina economicamente l'Austria nei Balcani — l'abbiamo visto attraverso le cifre. Tutto il popolo lo sente. Quando Goluchowsky lascia la Consulta, l'opinione pubblica domanda unanime che si muti non solo un uomo, ma tutto il sistema, vuole che s'inauguri una politica balcanica più pacifica e conciliante, cominciando con un solido avvicinamento alla Serbia. Il ministro di Aerenthal continua a rompere gli accordi commerciali con i Paesi balcanici, proclama l'annessione, minaccia una guerra alla Serbia e rimane al potere. Nulla è mutato. Sopra gli uomini che si succedono, sopra la comune aspirazione di una folla, rimane una stessa ferma volontà invisibile.

Questo è lo spirito caratteristico della politica dinastica assoluta.

Che cosa vuole? Che cosa c'è nel suo fondo? Qui è l'oscura incognita della politica balcanica dell'Austria. Per comprenderlo bisogna precisarlo nei suoi elementi concreti. Si delinea anzitutto dall'atteggiamento storico della dinastia. Si dice che il movimento politico dell'Austria nei Balcani è cominciato con Bismarck e il trattato di Berlino, che è un'opera sua. In realtà esso è una più antica tradizione. Si è iniziato due secoli prima, ancora sul tramonto di quel ristagnante periodo di esclusiva dominazione gesuitica e di inetta dinastia che precede la Prammatica Sanzione. Assume subito un atteggiamento militare. Il Principe Eugenio conquista Belgrado. Da allora la dinastia degli Asburgo guarda sempre verso il sud. Giuseppe II, alleato con Caterina II, fa guerra alla Turchia. Il movimento, con il suo carattere spiccatamente militare di competizione dinastica, diviene per gli Asburgo una tradizione. Langue nel grigio e travagliato tempo di Metternich: ma risorge subito più vivo. Dopo gli avvenimenti storici dell'Italia e della Germania, che trasformano radicalmente il quadro politico dell'Austria, quando tra il '67 e il '71 s'impone all'Impero il grave problema del suo rinnovamento, nella lotta politica tra la vecchia e la nuova Austria, tra la politica verso il nord e la politica verso il sud, trionfa definitivamente quest'ultima con il conte di Andrassy. Da allora il sogno dell'Imperatore si riempie tutto dei Balcani. La tradizione della sua Casa lo spingeva già, come per una irresistibile forza d'inerzia accumulata dalla consuetudine secolare: ma essa si vivifica ancora di una necessità nuova e immediata. Per comprendere bene questo momento, bisogna aver presente lo spirito che non si è mai smentito della dinastia degli Asburgo. La Casa degli Asburgo ha sempre avuto alla sua base la concezione medioevale della Chiesa universale e dell'Impero universale. Da quando ha perduto la corona del sacro romano-tedesco Impero, ha teso ansiosamente tutte le sue forze per conservare e ingrandire ancora il suo blocco territoriale che si frantumava e trattenere quel prestigio nel mondo che le sfuggiva. La storia dell'Austria dell'ultimo secolo è tutta pervasa da quest'ansia, s'illumina tutta del lampo di questa tragica lotta fra una indomita casa di re che vuol salvare disperatamente le sue antiche tradizioni e i nuovi avvenimenti storici che la soverchiano. Per questo a ogni loro perdita gli Asburgo hanno voluto cercare un compenso. Gli avvenimenti d'Italia del '59 e del '66, la perdita della Lombardia e del Veneto, l'espulsione definitiva dell'Austria dalla Germania, hanno tormentato l'Imperatore con l'eterno pensiero di una riparazione e di una reintegrazione territoriale. La via per una rivincita è ormai irrimediabilmente chiusa a nord, a oriente e ad occidente: vi sono organismi troppo solidi perchè si possa pensare ad una guerra diretta di attacco e di conquista contro la Germania, e contro la Russia o l'Italia. Inoltre le condizioni interne dell'Austria non consentono più un sogno troppo gigante, un imperialismo europeo. Gli Asburgo hanno concentrato tutte le loro forze di espansione, per l'estrema rivincita, verso i Balcani che rappresentano oggi la loro necessità dinastica.

Le formule diplomatiche sono vane. L'Austria, se lo potrà, andrà ancora innanzi. La sua politica di avanzata nei Balcani non è ancora finita. Gli Asburgo hanno semplicemente iniziato il loro nuovo programma attivo. Lo continueranno, se occorre, come lo hanno incominciato: con la violenza. Il mezzo della loro politica — l'abbiamo già notato — sta sopratutto nell'azione militare, nella violenza e nel terrorismo. Anche questi sono suoi elementi tradizionali. Nei Balcani non se ne conoscono altri. Abbiamo già visto, in alcuni studi di qualche mese fa, il risultato in Bosnia dell'occupazione di trent'anni. L'opera dell'Austria vi è stata sopratutto di disgregazione: la gente bosniaca non ha conosciuto ancora veramente alcun rifiorire economico a suo profitto, nessuna civiltà occidentale. L'Austria ha giustificato l'occupazione e l'annessione delle due provincie serbe come la necessità di dare un *hinterland* alla povera e dimenticata Dalmazia: ma in trent'anni nessuna ferrovia commerciale, fuori di quella militare che fu costrutta per gli scopi precisi dell'occupazione, è venuta a legare la Bosnia al mare. Ancora oggi dalla Bosnia si giunge più rapidamente e facilmente a Budapest e a Vienna che a un qualunque porto della Dalmazia. E' mancata ogni opera di ricostruzione economica: ma a che cosa sarebbe essa servita per un'avanzata militare?

Un giornale di Vienna, il *Deutsches Volk-*

Un giornale di Vienna, il *Deutsches Volksblatt*, commentando la annessione, ha fatto una confessione preziosa: «Essa vale — ha scritto — solo per ciò che può compromettere». Il pensiero del mondo militare dominante è semplice e preciso: andare innanzi. Subito dopo la tragica uccisione di re Alessandro di Serbia, molti giornali ufficiosi di Vienna domandarono che si conquistasse Belgrado. Da allora i circoli di guerra studiano il caso. Una rivista, che è straordinariamente diffusa nell'esercito, ed esprime il pensiero di un potente partito militare attivo che s'appoggia su un forte gruppo di grandi generali, con alla testa — si dice — il principe ereditario, la *Danzer's Armee Zeitung*, va fissando freddamente nei suoi termini il problema balcanico dell'Austria. Nel 1905, quando la Macedonia sembra di nuovo agitarsi, in un lungo studio scriveva fra le altre, queste precise dichiarazioni:

«La rassegna di tutte le combinazioni che potrebbero provocare la nostra azione militare ci condurrebbe troppo lontano. Ma presto o tardi bisognerà che lo stato di cose sia mutato radicalmente. Questo compito non potrebbe essere affidato nè al Governo di Costantinopoli, nè ai piccoli Stati della penisola. Se noi intraprendiamo qualche cosa nei Balcani è perchè noi vogliamo averne qualche profitto. Solo il prestigio militare può darci la posizione politica e commerciale di cui abbiamo bisogno e che pagherà i sacrifici che una operazione militare ci avrà costato. Noi non possiamo far passare le truppe per la stretta gola del Sangiaccato. Non ci resta che la Serbia. Se la Serbia non si mettesse dalla parte nostra lealmente e senza esitazione, allora bisognerebbe dirigere contro di essa la spada già estratta. Solo dopo avere schiacciato la Serbia si potrebbe pensare a un'offensiva contro la Macedonia».

Il 5 novembre 1908, quando già s'è dichiarata l'annessione, scrive ancora:

«Noi non possiamo deporre le armi prima che sia scomparso il pomo della discordia, cioè prima che noi abbiamo la completa egemonia nei Balcani. Noi possiamo stabilirci ai confini della Macedonia solo dopo la scomparsa della Serbia e del Montenegro. Perciò noi dobbiamo desiderare e accelerare un conflitto con i due paesi».

E il 7 gennaio 1909, quando una guerra con la Serbia sembra inevitabile:

«Se noi riusciamo vincitori, non avremo solamente conquistato un paese straniero, ma avremo riconquistato la fiducia dell'Austria in sè stessa: avremo ridestata l'idea imperialista».

Virginio Gayda.

Il progetto sulla diffamazione
I giornalisti e la facoltà di prova

Roma, 23, ore 20.

Nella Commissione parlamentare per il progetto sulla diffamazione è oggi avvenuta una vivace discussione sulla proposta dell'on. Galimberti, il quale domandò che l'estensione della facoltà di prova ammessa per i pubblici ufficiali lo sia anche per i giornalisti che fanno della professione la loro occupazione ordinaria. L'on. Galimberti chiarì la sua proposta facendo quest'osservazione: che il giornalismo è ormai un potere riconosciuto e parificato a quello della censura pubblica; quindi è bene che il censore provi di essere incensurato ed incensurabile. Partecipano a questo dibattito gli onorevoli Caccialanza, Campi, Cimorelli e Torre. Furono indi incaricati gli onorevoli Stoppato e Caccialanza di una nuova redazione dell'art. 1 che riguarda precisamente la facoltà di prova. Intanto resta sospesa la deliberazione sulla proposta dell'on. Galimberti.

La lotta di Canalejas
contro il dominio secolare della Chiesa

(Dal nostro corrispondente vaticano).

Roma, 23, ore 22.

(A.) — Basta guardare non solo all'attitudine e al linguaggio dei circoli e organi clericali, ma anche sopra tutto all'attenzione che l'Europa presta a questo delinearsi e accentuarsi del dissidio fra Chiesa e Stato in Spagna per convincersi che questa attuale è un'ora storica pel Pontificato non inferiore alle altre che suonarono a distanza di trent'anni in Germania con le leggi di maggio (epica lotta fra il principe Bismark e Leone XIII) e in Francia con la rottura del concordato e la legge di separazione; ma singolarmente interessante e degna di osservazione più che ogni altra, è la tendenza attuale della Spagna in conflitto con la Curia di Roma, perchè da una parte essa rappresenta lo sforzo del Paese per liberarsi da quella che i democratici della Monarchia chiamano la dominazione secolare clericale, e dall'altra perchè essa, come affermano i clericali e gli stessi circoli più autorevoli della Corte pontificia, non è se non il seguito della lotta già combattuta in Francia.

Questo mi affermavano molti personaggi del mondo vaticano discorrendo delle nuove avvisaglie di guerra, e specialmente considerando la prima chiusura avvenuta di scuole tenute da religiosi. Tutto ciò (si afferma in Vaticano) risponde alla parola d'ordine partita dalla Francia repubblicana e laica, al lavoro di una specie di Comitato centrale d'agitazione antiromana, che vive ed opera a Parigi da più anni. Quello che avviene in Spagna non differisce in alcun modo (tale almeno è il pensiero della Curia) dal tentativo fatto, alcun tempo fa in Italia, di condurre il Governo ad espellere le Congregazioni cacciate dalla vicina nazione e immigrate fra noi. Ciò si osserva meglio oggi in quanto le scuole chiuse e le Congregazioni soppresse dal Canalejas sono in genere quelle di religiosi francesi passate nel regno di Alfonso XIII dopo l'espulsione dal territorio repubblicano.

I prodromi del conflitto, che accenna sempre più a farsi grave, non differiscono dunque da quelli che precedettero la separazione in Francia. La qual cosa dà tanto più ragione al pessimismo del Vaticano, il quale afferma che Canalejas, una volta messosi sulla via dell'anticlericalismo, non farà un passo indietro. «Ma Canalejas è forte?» ho chiesto ad una personalità da me avvicinata per conoscere anche sull'avvenire prossimo le impressioni di queste sfere, che riflettono il pensiero pontificio. «Forte o no, — m'è stato risposto, — non tornerà indubbiamente indietro, perchè delle due l'una: o egli ha la certezza di poter condurre innanzi la sua politica, e vorrà farlo, o prevede la prossima caduta, e vorrà atteggiarsi completamente a martire delle sue idee rinnovatrici».

Da queste conversazioni, che io vi ho riferito, è facile peraltro intendere come il Vaticano non conti in nessun modo da parte del Governo spagnuolo su una risposta accettabile alla sua protesta; comunque, tale risposta, se non verrà pubblicata dai giornali per notizie e indiscrezioni di fonte spagnuola, non verrà fatta conoscere dalla Santa Sede, la quale tiene, secondo affermano sempre questi circoli competenti, a mantenere la più stretta correttezza diplomatica; ma non v'ha dubbio che anche se non verrà a conoscenza della stampa il testo delle varie note, che ancora, secondo quanto è dato presumere, si scambieranno la Curia di Roma ed il Governo di Madrid, nulla vieterà se ne conoscano il contenuto e, ciò che più importa, le conseguenze, come già avvenne alcun tempo dopo la rottura con la Francia.

Madrid, 23, ore 22.

Come si sa, l'episcopato spagnuolo pubblicherà prossimamente una nuova protesta contro la politica del Governo. Inoltre i vescovi sedenti al Senato prenderanno occasione da questa protesta per interpellare il Governo. Il loro intervento nella discussione del messaggio della Corona sarà decisivo. L'*Imparcial* apprende che i cattolici preparano per una data prossima delle manifestazioni pubbliche che faranno grande impressione.

I Parlamentari aderenti all'opera della Federazione antialcoolistica

Milano, 23, ore 20.

Lo schema di progetto di legge compilato dalla Federazione anti-alcoolista italiana per provvedimenti legislativi contro l'alcoolismo, ha già ottenuto adesioni e consensi da numerosi deputati.

L'on. Luzzatti, presidente del Consiglio, rispondeva al presidente della Federazione, onorevole De Cristoforis: «Come accennai nel mio discorso sul bilancio dell'interno, e come il collega on. Calissano disse più ampiamente alla Camera, il Governo si occupa seriamente del problema dell'alcoolismo. Io vedo quindi con grande fervore l'opera della Federazione da lei presieduta, e desidero ripeterle questo: sia come cittadino, sia come capo del Governo, sono persuaso che i provvedimenti legislativi contro l'alcoolismo non potrebbero mai raggiungere completamente lo scopo se non fossero preceduti e accompagnati da una larga propaganda, la quale faccia conoscere al Paese la necessità dei provvedimenti stessi».

Tra i deputati hanno risposto, aderendo in massima alle proposte della Federazione, gli onorevoli Capaldo, Credaro, Calamandrei, Bignami, Sanarelli, Bentini, Scano, Orlando Salvatore, Podestà, Valeri, Pacelli, Trapanese, Masi, Pala-Serra, Dell'Acqua, Longinotti, Aguglia, Meda, Pipitone, Arrivabene, Amici, Messedaglia, Callaini, Bertesi, Rota, Cantarano, Fusinato, Di Palma, Faranda, V. E. Orlando, Marangoni, Reinussi, Camagna, Abozzi, Cimorelli, Larizza, Padulli, Finocchiaro-Aprile, Rovetti, Ridola, Janni, Modica, Ventura, Lucchini, Manna, Celesia, Saint-Just, Graziadei, D'Alì.

Aderirono, facendo alcune osservazioni nel senso di modificare qualche articolo od aggiungere qualche altra disposizione, gli onorevoli Macaggi, Mosca, Pinchia, Scalori, Di Bagno, Rampoldi, Salomone, Negrotto, Valle, Fraccacreta, Cottafavi, Morgari, Casalegno, Podrecca, Marazzi, Nitti, Materi, Rosadi, Toscano, Pellerano, Spirito, Pecoraro, Bianchi, Chimienti, Guicciardini, Cotugno, Cabrini, Agnetti, Montresor, Carbone.

Fecero riserve gli onorevoli Montù, Treves, De Marinis, De Amicis, Mazzarella, Cipriani-Marinelli, Giuliani, Marcello, Stoppato, Mancini, Schanzer.

Tra i senatori hanno aderito senz'altro gli onorevoli Del Lungo, Capellini, Della Vedova, Colombo, Bracci, Tassinecca, Palumbo, Tommasini, Garofalo, Buonamici, Quarta, Florena, Flocca, Malvano, Vischi, Tabacchi, De Giovanni, Borgatta; e, facendo osservazioni al progetto, gli onorevoli Engel, Conti, Vidari, Lucchini, Cadolini e Pedotti.

Come avvenne
che a Montecitorio corresse la voce delle dimissioni di Credaro

Roma, 23, ore 22.

Oggi, prima ancora che fosse aperta la seduta della Camera, per le sale di Montecitorio correva insistente la voce delle dimissioni di Credaro dall'ufficio di ministro della pubblica istruzione. Si diceva da ogni parte che il Consiglio dei ministri, tenuto questa mattina a Palazzo Braschi, avesse deliberato di chiedere alla Camera che la discussione del disegno di legge scolastico fosse fatta subito dopo l'approvazione del bilancio delle poste e telegrafi e che si dovesse accettare l'eventuale proposta dello stralcio. Questa proposta, della quale si parla molto a Montecitorio, mirerebbe ad approvare adesso l'aumento dello stipendio ai maestri e il contributo dello Stato per gli edifizi scolastici, ma di rimandare a novembre la discussione di tutto il resto, essendo specialmente molto controversa quella parte del disegno di legge che riguarda il nuovo ente scolastico, ecc.

Si diceva dunque a Montecitorio che Credaro, non volendo e non potendo accettare lo stralcio, avesse presentato al presidente del Consiglio le sue dimissioni. Quantunque questa voce fosse ripetuta da deputati molto autorevoli di ogni parte della Camera, io, punto corrivo nell'accoglierla senza beneficio di inventario, sono andato alla fonte. E ho chiesto al ministro Credaro:

— Ebbene, che c'è di vero?

Prima ancora che io avessi completato la domanda, Credaro mi ha risposto:

domanda, Credaro mi ha risposto:

— Nulla, assolutamente nulla; voi altri giornalisti...

— No, non si tratta di noi giornalisti, perchè io, appena entrato a Montecitorio, ho avuto la notizia da parecchi deputati autorevolissimi, che sono stati più volte al Governo, e che sono alieni d'ogni esagerazione.

— Chi te l'ha detto?

A questa domanda, ho guardato il ministro con aria meravigliata: egli ha subito compreso che non sono abituato a fare i nomi dei miei informatori e ha ripreso a dire:

— Ti assicuro che non c'è nulla di vero.

— Avete dunque deliberato di aspettare la fine della discussione del bilancio delle poste e telegrafi?

— Ma è quasi finita.

— No, finirà appena sabato; perciò la discussione della tua legge non potrà essere iniziata prima di martedì.

— Ti dico che la legge sarà discussa.

— Tutta quanta?

— Tutta quanta.

— Senza stralcio!

— Ma che stralcio! Non accetto stralci. La legge sarà discussa e sarà anche approvata.

Un altro ministro di parte giolittiana mi ha detto:

— Puoi ritenere che si troverà il modo di sormontare tutti gli ostacoli.

— In che modo? Si discuterà e si approverà tutta la legge?

— Tutta la legge.

Debbo però aggiungere che dalle labbra di questo secondo ministro appariva un sorriso piuttosto scettico.

Quei tali deputati, che m'avevano dato la notizia delle dimissioni, saputa la smentita, mi hanno detto che la notizia delle dimissioni era verissima, e che Credaro ha consentito a ritirarle, perchè il presidente del Consiglio ha ceduto volendo questi evitare ad ogni costo una crisi; ha consentito alla proposta di Credaro di sostenere la legge tal quale e di non accettare la proposta dello stralcio.

Da parte mia debbo dirvi che l'agitazione parlamentare per questa legge è notevole, specialmente fra i deputati dell'Alta Italia; la Destra sembra compatta nel proposito di respingere il principio della statizzazione; al Centro fanno molta propaganda contraria i clericali in nome della libertà d'insegnamento; a Sinistra si preoccupano gravemente della parte finanziaria.

Bisogna ricordare che Giolitti, preoccupato per l'appunto degli effetti finanziari, si oppose recisamente nel 1906 a quell'inizio di avocazione della scuola elementare allo Stato, che era compreso nei provvedimenti per il Mezzogiorno presentati dal primo Ministero dei cento giorni. In tali condizioni è possibile che il disegno di legge venga discusso e approvato integralmente in poche sedute? Il Governo dice di sì; ma non deve fare i conti con la Camera, che non pare disposta a secondarlo. Quindi rimango nella mia opinione, espressa parecchi giorni addietro: la discussione sarà iniziata, ma è molto difficile, per non dire impossibile, che la legge sia ora approvata integralmente.

C.

Il Bilancio dell'Interno approvato dal Senato

Roma, 23, sera.

Presidenza del presidente Manfredi.

La seduta è aperta alle ore 15.

Essendo ieri terminata la discussione generale sul bilancio dell'interno, oggi si procede all'esame dei capitoli, che vengono tutti approvati fino al 40, discutendosi il quale il senatore ASTENGO dice che non comprende perchè nella Commissione nominata dal ministro dell'interno per stabilire il fabbisogno del Comune di Roma in ordine al concorso dello Stato facciano parte due impiegati del Comune. Ricorda lo stato infelice del bilancio del Comune di Roma, e conclude dicendo che tutto quanto si fa nella capitale rientra nell'interesse generale dello Stato, e poichè il Governo contribuisce a favore delle finanze del Comune di Roma, il danaro che appartiene a tutta la nazione deve essere speso sotto la sua diretta vigilanza.

LUZZATTI risponde che la questione è grave, ma non nuova, perchè già altre volte dovette interessarsi delle gravi condizioni della finanza del Comune di Roma. Allora nominò una Commissione per esaminare a fondo le condizioni del bilancio municipale della capitale: questo esperimento ha ripetuto ora, ma egli non darà un soldo se non conoscerà a fondo queste condizioni e la misura del contributo dello Stato.

ASTENGO, al capitolo 57, osserva che, se la P. S. funziona male, si deve specialmente al fatto che il personale è sfiduciato per le cattive condizioni in cui si trova, e crede che, migliorando queste condizioni economiche e morali in relazione all'importanza delle funzioni affidate a quel personale, ne risulterà vantaggio a tutto il servizio.

Vengono infine approvati tutti i capitoli del bilancio. Si procede poscia alla votazione a scrutinio segreto dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-911. Votanti 94: favorevoli 74, contrari 20. Il Senato approva.

La seduta viene tolta alle 17.30.

Omaggio a Camillo Cavour
Rinvio di bilanci e sacrificio della Banca del Lavoro

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Seduta del 23 giugno 1910

Roma, 23, sera

Presidenza del vice-presidente Girardi.

La seduta comincia alle ore 14.5.

La notizia che oggi, in seguito alle deliberazioni prese dal Consiglio dei ministri di stamane, l'on. Luzzatti farà importanti dichiarazioni intorno ai lavori parlamentari, ha richiamato alla seduta numerosi deputati. Siamo in piena estate. L'aula sembra trasformata dallo sventolio dei ventagli in un volteggiare di farfalle. I deputati presenti sono all'incirca un 150. Le tribune sono abbastanza affollate.

Per l'espulsione di un italiano dalla Lorena

DI SCALEA, sottosegretario agli esteri, risponde all'on. Cabrini circa l'espulsione d'un italiano dalla Lorena.

Come già ebbe a dichiarare alcuni giorni or sono l'onorevole ministro degli esteri, ripete che il Governo italiano non poteva e non può ingerirsi in un atto di politica interna di un Governo estero, quando questo atto non ha alcuna attinenza coi rapporti internazionali.

CABRINI, replicando, dice: — Le dichiarazioni del Governo mi sembrano troppo circospette. Si tratta di un caso estremamente doloroso, quello, cioè, di un locandiere italiano che venne espulso dalla Lorena per essersi rifiutato all'ingiunzione della Polizia tedesca di scacciare operai italiani dalla sua locanda, soltanto perchè erano scioperanti. Quel locandiere era un buon italiano, un patriota come ce ne dovrebbero essere molti. La risposta del Governo mi è sembrata quindi troppo timorosa.

DI SCALEA: — Ho risposto a quanto ella mi aveva domandato.

CABRINI: — Sì, ma in modo da non toccare la suscettibilità del Governo imperiale. In tali questioni il Governo italiano non deve usare un trattamento diverso a seconda dei differenti paesi, non deve, cioè mostrare della sensibilità soltanto per i perseguitati dell'Austria e tollerare le persecuzioni a danno dei perseguitati della Germania...

DI SCALEA. — Noi non abbiamo preferenze di sorta.

CABRINI. — Mi auguro che, malgrado la riserva circospetta del Governo, il nostro ambasciatore a Berlino non mancherà di far pratiche perchè l'ingiusta espulsione del povero locandiere venga revocata.

Una questione di nome

CALISSANO, sottosegretario all'interno, risponde all'on. Fusinato, circa la trasformazione dei Commissariati distrettuali in Sotto-Prefetture.

Dichiara che il presente Ministero ha ripreso lo studio della questione, e si riserva di ripresentare le sue proposte alla ripresa dei lavori parlamentari.

FUSINATO replica con vivacità alle dichiarazioni dell'on. Calissano. L'on. Fusinato dice: «Sono diciotto anni che sono alla Camera, e mi sento sempre rispondere le stesse cose, vale a dire che si farà, si provvederà...

«Ricorderò alla Camera un particolare curioso. Nel 1892 presentavo una analoga interrogazione, ed il Governo mi rispose che si stava studiando: e la stessa risposta mi venne data oggi, dopo diciotto anni! (*Ilarità vivissima*). Prevedo che invecchierò senza che la questione faccia un passo in avanti» (*Ilarità*).

CALISSANO: — Lei non invecchia: dal suo aspetto giovanile non si direbbe che ha diciotto anni di vita parlamentare...

FUSINATO: — Insomma, non si deve poi volere tanto per un semplice cambiamento di titolo. Domando, cioè, che si chiami Sotto-Prefettura quello che oggi si chiama Commissariato distrettuale...

Voci all'Estrema: — Ma che trasformazione di titolo. Bisogna sopprimere tanto i Commissariati quanto le Sotto-Prefetture, che sono generalmente inutili!

FUSINATO, rivolto a coloro, che lo interrompono: — Non dico di no. In questo caso si faccia una proposta in tal senso, e la discuteremo.

CALISSANO, sorridendo: — Sì, ma nessuno la propone!

FUSINATO: — Tanto meglio, ed allora ho ragione io di dire che è tempo di sopprimere un titolo, come quello di Commissario distrettuale, che, fra gli altri inconvenienti, ha quello di ricordare alle popolazioni venete il doloroso servaggio austriaco.

CALISSANO: — Ed io perciò le ripeto che il Governo studierà molto seriamente il modo di provvedere!

Un'interrogazione tardiva

Segue quindi un caso curioso. E' venuto il turno dello svolgimento di una interrogazione presentata dal deputato Pietravalle al ministro di grazia e giustizia, sulla convenienza di accordare la grazia al dottor Secchi. Il segretario comincia a leggere l'interrogazione; ma poi si ricorda che il dottore Secchi è morto, e fra la discreta ilarità della Camera, si passa oltre.

Gli infortuni degli operai italiani in Svizzera

DI SCALEA risponde all'on. Beltrami circa gli infortuni degli operai in Isvizzera.

Dichiara che la legge svizzera non fa differenza fra operai svizzeri e italiani, e che le Autorità elvetiche ammettono certificati di medici italiani. Solo in casi speciali si richiedono perizie da compiersi in Isvizzera, come accadde nel caso che ha dato occasione alla presente interrogazione.

Aggiunge che la nuova legge svizzera sugli infortuni migliorerà le condizioni degli operai stranieri.

BELTRAMI osserva che l'inconveniente denunziato accade molto frequentemente, cosicchè i nostri operai rimangono il più delle volte vittime delle sopraffazioni dei padroni, non potendo recarsi in Isvizzera, come si pretende. Fa voti che la questione sia risoluta equamente per mezzo di accordi internazionali.

Fra sindaco e parroco

CALISSANO risponde all'on. Pietravalle intorno all'agitazione manifestatasi nel Comune di Duronia. Nota che si tratta semplicemente di una vertenza fra sindaco e parroco per spese di restauro della parrocchia. Il parroco denunciò alcune lesioni nel campanile, il sindaco ne ordinò la chiusura. Una turba di donne e di ragazzi ne forzò la porta.

E' stato iniziato un giudizio penale; in pari tempo è stato raccomandato al prefetto di interporsi come pacificatore e di vigilare al mantenimento dell'ordine.

GUARRACINO, sottosegretario di grazia e giustizia, si associa a queste dichiarazioni.

PIETRAVALLE riconosce esatta la narrazione dei fatti, ed ammette che si tratta di un incidente di poco rilievo. Biasima però severamente la condotta sopraffatrice di quel parroco, il quale si vale del suo ufficio per seminare discordie e provocare disordini, ed è anche accusato apertamente di indebite appropriazioni.

Crede che il Ministero dei culti dovrebbe ordinare un'inchiesta e quindi intervenire, se è necessario, col sequestro della temporalità.

Un'ovazione alla memoria di Camillo Cavour

Si approvano senza discussione parecchi disegni di legge, fra i quali: «Concorso dello Stato pel monumento ai Mille di Marsala»; «Per dichiarare festa nazionale il giorno centenario della nascita di Camillo Cavour, 10 agosto 1910».

La Camera fa una imponente dimostrazione alla memoria di Camillo Cavour, allorchè viene in discussione la proposta di legge dell'on. Daneo e di altri deputati, per dichiarare festa nazionale il 10 agosto, giorno della nascita di Camillo Cavour. Nessun deputato prende la parola.

Il PRESIDENTE mette in votazione la proposta, che viene approvata all'unanimità.

Alcuni deputati di Estrema Sinistra, fra i quali l'on. Trapanese, credono che il progetto in votazione sia quello precedentemente approvato per il concorso alle spese per il monumento dei Mille. Così i deputati di Estrema applaudono fragorosamente, insieme ai deputati monarchici. Applaudono anche i ministri presenti e una parte degli spettatori delle tribune.

Si riprende la discussione sul

Bilancio delle Poste e Telegrafi

CABRINI lamenta che, malgrado le reiterate promesse dei varii Governi, non si sia per anco provveduto a migliorare le condizioni dei portalettere rurali. Un disegno di legge è stato bensì presentato, ma esso non costituisce che un primo ed incompleto atto di giustizia verso quella benemerita e numerosissima classe di lavoratori dello Stato. Afferma anche la necessità di provvedere alla vecchiaia di essi, inscrivendoli alla Cassa Nazionale di previdenza, e di assicurare loro il beneficio del riposo settimanale.

MONTU' fa la storia del modo con cui i telefoni passarono allo Stato, e non crede che ci si debba stupire se pel miglioramento e ampliamento del servizio occorre di più dei 25 milioni stanziati in principio.

Sostiene che da ora in poi i fondi siano distribuiti in guisa da evitare l'inconveniente già prodottosi che domande per nuovi collegamenti rimangano per lungo tempo insodisfatte.

Ritiene che il fabbisogno oggi ammonti a 50 milioni, da stanziarsi in dieci esercizi e da spendersi con opportuni anticipi. Si potrà in tal modo provvedere anche ai lavori per le Esposizioni di Torino e di Roma del 1911.

LA QUESTIONE DELLE TARIFFE.

Montù conclude il suo discorso dicendo: «Ora pochissime parole intorno alle cose attinenti ai telegrafi. Nella relazione del progetto di legge Schanzer per l'ampliamento e miglioramento dei servizi postali, telegrafici e telefonici in data 12 dicembre 1906 divenuto legge il 24 marzo 1907 per il quale fu autorizzata la spesa di più che 12 milioni esclusivamente per i telegrafi, era esplicitamente scritto: «Risulta quanto è necessario per mettere le linee e gli uffici telegrafici in grado di affrontare convenientemente le maggiori esigenze del traffico derivanti non solo dal progressivo incremento della corrispondenza, ma più specialmente dal ribasso della tariffa interna più volte richiesta dal Parlamento in occasione della discussione del bilancio, sicchè non appena i lavori si eseguiranno dall'approvazione della presente legge avranno aumentato di quanto è necessario la potenzialità della rete». Col disegno di legge del maggio 1909 — prosegue l'on. Montù — il ministro Schanzer proponeva della riduzione della tariffa portandola però a settanta centesimi per dieci parole, mentre invece col progetto di legge del 12 dicembre 1906 questa riduzione era promessa molto più logicamente a cinquanta centesimi. La relazione del 4 luglio 1909 della Commissione parlamentare che esaminò questo progetto di legge accettava la nuova tariffa proposta senza però avere ragioni tecniche di questa contraddizione con quanto si prometteva prima allorquando si trattava di far votare la legge per i nuovi fili. E' pure strano che la stampa, che dovrebbe essere così interessata in materia, non abbia rilevato l'importanza della questione; eppure tutti sappiamo che la stampa oggi adopera quasi esclusivamente il telefono non perchè trovi più incomodo il telegrafo, ma solo perchè le tariffe di quello sono meno proibitive. Ma intanto questo progetto di legge per quanto, a grande scartamento ridotto in contraddizione alle promesse fatte al Parlamento durante la discussione della legge del marzo 1907, per quanto sia stato iscritto all'ordine del giorno della Camera per circa un anno, non è mai venuto in discussione. Delle spiegazioni sono necessarie specialmente dopo che l'ex-ministro delle poste e telegrafi on. Schanzer ha potuto dichiarare in questa Camera nella tornata del 23 febbraio scorso che ci troviamo in grado di affrontare anche la riduzione della tariffa telegrafica» (*Vivissime approvazioni; moltissime congratulazioni; numerosi deputati, fra i quali molti piemontesi, si recano a congratularsi con l'on. Montù*).

Su altri argomenti parlano gli on. CANEPA, BENTINI, BATTELLI, che invoca provvedimenti urgenti ed efficaci per la continua e progressiva espansione dei servizi postali, elettrici e telefonici e per la diffusione dell'istruzione tecnica, intensificando l'azione dell'Istituto superiore postale-telegrafico, che vorrebbe annesso alla Scuola politecnica di Roma; LARIZZA, FORTUNATO, DE FELICE, che invoca miglioramenti pei ricevitori e loro supplenti; AMICI, ecc.

Accademia finale sull'ordine dei lavori

Quando si discute l'ordine dei lavori parlamentari, alle 19, la seduta sarebbe finita; ma, come è ormai abitudine da circa una settimana, cioè da quando le vacanze parlamentari incominciano ad avvicinarsi, abbiamo la solita accademia finale intorno all'ordine dei lavori parlamentari. Oggi l'accademia o, meglio, la discussione ha maggiore importanza, poichè, in seguito alle voci assolutamente infondate di dimissioni dell'on. Credaro, per il caso in cui non si fosse discusso il suo progetto sulla scuola primaria e dopo la voce fatta circolare nei corridoi che l'on. Luzzatti avrebbe fatto in fine di seduta importanti dichiarazioni circa i lavori parlamentari, l'aula si è andata molto affollando. I deputati presenti sono più di 300: tutti i deputati di Estrema sono al loro posto; anche l'on. Giolitti è presente. Al banco del Governo sono Luzzatti, Sacchi, Credaro, Facta, Rajneri, Spingardi, Ciuffelli, Tedesco. Si sa infatti che l'on. Bissolati prenderà la parola per chiarire nettamente la posizione dell'Estrema Sinistra rispetto al Ministero, ponendo cioè un aut aut per la completa discussione del progetto di legge Daneo-Credaro.

Proposta di Luzzatti

Così l'attesa è vivissima allorquando l'onorevole Luzzatti, chiesta ed ottenuta la parola, dice: «Ho l'onore, a nome del Governo, di proporre alla Camera il seguente ordine dei lavori parlamentari. Dopo il bilancio delle poste e telegrafi dovrebbe essere immediatamente discusso il progetto di legge sulla scuola primaria, presentato dal ministro dell'istruzione; quindi dovrebbe venire il progetto di legge sulle scuole italiane all'estero; poscia il progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito; quindi la legge per la modificazione dell'imposta sugli zuccheri, la legge per le ferrovie complementari di Basilicata e Calabria, la legge per i danneggiati dal terremoto. Inoltre la Camera potrà interpolare nei progetti di legge più importanti la discussione di progetti di legge minori, i quali hanno pure necessità di discussione. Vi sono infine — continua l'on. Luzzatti — i bilanci: orbene, se la foga del discutere dei nostri colleghi potrà essere attenuata, anche i bilanci potranno essere approvati prima delle vacanze» (*Ilarità vivissima; esclamazioni: E' impossibile: andremo fino ad agosto!*).

L'on. Luzzatti lascia calmare le manifestazioni di incredulità della Camera; poscia aggiunge: «Quanto alle sedute mattutine, io propongo che sia lasciato invariato l'ordine del giorno di discussione già stabilito, vale a dire: legge sui bacini montani, Banca del lavoro, progetti militari, ed ai progetti militari già stabiliti per le sedute antimeridiane propongo

si aggiunga la legge sul nuovo ordinamento amministrativo dell'esercito » (*ilarità; voci: Non avete più nulla da aggiungere?*).

Interviene Cavagnari

CAVAGNARI. — Chiedo la parola.

Voci. — Ecco l'oratore delle vacanze (*ilarità*).

PRESIDENTE a Cavagnari. — Parli.

CAVAGNARI. — Io desidero rivolgere una preghiera al Governo, cioè che voglia mantenere ferma la dichiarazione fatta prima d'ora nel senso che i bilanci debbano avere la precedenza nella discussione sugli altri progetti di legge; ciò anche per evitare le anormalità dell'esercizio provvisorio (*Esclamazioni, rumori*).

Voci. — Tanto i bilanci non si possono discutere.

CAVAGNARI. — Continuo nella mia preghiera...

Una voce all'Estrema. — Fate gli esercizi spirituali! (*Ilarità*).

CAVAGNARI. — Continuo nella mia preghiera affinchè si aspetti a discutere sugli altri disegni di legge, cioè su quelli indicati dal presidente del Consiglio quando sarà terminato l'esame dei bilanci (*Ilarità generale*).

Voci. — Povero Credaro! Addio progetto sulla scuola!

CAVAGNARI. — Qualora il presidente del Consiglio voglia accogliere la mia preghiera, io nulla dovrò aggiungere all'infuori della mia gratitudine. Qualora invece il presidente del Consiglio decidesse di mantenere le dichiarazioni fatte in questo momento di voler che si discutano anzitutto i progetti Daneo-Credaro e gli altri che egli ha indicato ponendo in ultima linea i bilanci, cioè sacrificandoli, io mi riservo la mia completa libertà di azione (*Ilarità; rumori*).

Voci. — Volete abbattere il Ministero? (*Ilarità*).

CAVAGNARI guardando coloro che ridono ed interrompono. — Mi riservo di proporre, quando verrà in discussione la prima delle leggi che il presidente del Consiglio ha indicato, cioè la legge sulla scuola primaria, di proporre la sospensiva sulla discussione stessa (*Ilarità generale*).

Voci. — Cavagnari avrebbe fatto meglio a proporre le vacanze!

PRESIDENTE. — Facciano silenzio. L'onorevole Bissolati ha chiesto la parola. Parli.

Dichiarazione dei socialisti

L'on. BISSOLATI il quale prende oggi la prima volta la parola dopo un lungo periodo di assenza alla Camera, dovuto ad una dolorosa operazione chirurgica subita, dice in mezzo all'attenzione generale. — Io mi compiaccio che il Governo abbia deciso che si debba discutere anzitutto il progetto di legge Daneo-Credaro sulla scuola primaria. Questo Gabinetto, dopo essere passato attraverso a molte oscillazioni, che del resto si spiegano... (*Ilarità*).

SACCHI, interrompendo. — Nessuna oscillazione!

BISSOLATI. — Tanto meglio! Dicevo dunque che attraverso alle oscillazioni avvenute il Ministero Luzzatti va conquistando a mano a mano la sua fisionomia; io mi compiaccio dunque della deliberazione annunziata ora dal presidente del Consiglio della discussione immediata del progetto di legge Daneo-Credaro, perchè resta così evitato che il Governo si preparasse ad acconsentire alla proposta di stralcio delle disposizioni riguardanti l'aumento di stipendio ai maestri. Voi sapete, onorevoli colleghi, quale fosse il piano della parte meno liberale della Camera, quello cioè di far votare immediatamente l'aumento di stipendio ai maestri cercando così di accarezzare le tendenze di questa classe rinviando la discussione di tutto il resto della legge a novembre. Ciò fortunatamente viene evitato dalle dichiarazioni odierne dell'on. Luzzatti; è per questo che sono lieto (*Interruzioni; rumori*).

BISSOLATI, rivolgendosi a coloro che interrompono. — Certo, la soggezione al Governo è venuta, è inutile negarlo, ma è altrettanto vero che il Governo respinge questa soggezione e questo è il lato buono della decisione odierna. Il Governo dimostra così di non voler indulgere verso la corrente demagogica, ma in senso conservatore che si era manifestata nella Camera (*Ululati al Centro e a Destra*).

BISSOLATI. — E' proprio così! Corrente demagogica in senso conservatore, perchè si voleva rimandare all'infinito questa legge che rappresenta un passo in avanti in senso liberale, pur atteggiandosi a benefattori dei maestri, accordando cioè gli aumenti di stipendio. A questo proposito è da notarsi il contegno altamente encomiabile tenuto dal ceto degli insegnanti, il quale si è opposto risolutamente allo stralcio, cioè ha dimostrato di non essere soltanto sulla breccia per conquistare degli aumenti di stipendio; il ceto degli insegnanti ha detto chiaramente che non ammetterà la scissione del progetto di legge in due parti. Gli insegnanti vogliono la conquista a favore della scuola e non chiedono soltanto aumenti di stipendio (*Bene! Bravo! all'Estrema Sinistra. Rumori vivissimi*).

L'on. BISSOLATI continua dicendo: — Mi compiaccio anche della determinazione del Governo poichè in questo modo si comincia a delineare più chiaramente la fisionomia del Ministero. L'on. Luzzatti procede *per ignes*, aggiunge l'on. Bissolati, e di questa intenzione di affrontare la prova del fuoco noi ci compiacciamo, poichè sappiamo che il Ministero avrà in questo concorde tutta l'Estrema discutendo di un argomento che sta a cuore al paese intero come quello della riforma della scuola primaria. Credete (esclama l'oratore) che noi siamo alleati del Governo perchè ci offre la Banca del Lavoro? (*Ilarità, commenti*). Ebbene io dichiaro qui solennemente che se contro la proposta del Gabinetto di discutere la legge sulla scuola primaria si elevassero difficoltà di tempo, noi siamo pronti a rinunciare alla Banca del Lavoro. (*Rumori, commenti*).

Voci: La vedete in pericolo la Banca del Lavoro. (*Ilarità*).

BISSOLATI — Siamo pronti a discutere anche nelle questioni restanti pur di risolvere la questione dell'insegnamento primario, che si rivolge a vantaggio del nostro popolo e dei nostri emigranti, i quali hanno bisogno di questo strumento, di questa chiave che deve aprire loro il passaggio all'elettorato allorquando la Camera approverà la riforma elettorale. Noi siamo ora più ministeriali che mai (*urli all'Estrema Destra*) poichè il nostro ministerialismo significa combattere per una idea di progresso e di elevazione e siamo lieti di portare il nostro contributo al Governo poichè egli intende combattere per un'idea, la quale sarà divisa da tutta la Camera. (*Approvazioni vivissime all'Estrema e sui banchi di Sinistra; urli ed ululati sui banchi di Destra e del Centro*).

Replica di Luzzatti

Appena calmata l'agitazione prodotta dalle notevoli dichiarazioni dell'on. Bissolati, l'on. Ludovico Fulci, deputato di Messina, propone che si discuta per prima la legge sui provvedimenti per il terremoto del 1908 possibilmente nella seduta di sabato.

L'on. LUZZATTI dichiara che non può acconsentire alla proposta anzitutto dell'on. Cavagnari di discutere i bilanci. Cercherò (egli aggiunge) di sostenere l'assalto che egli mi ha promesso impetuoso con la sua proposta di sospensiva delle leggi sulla scuola primaria. (*Ilarità, commenti*). All'on. Fulci risponde che la legge sul terremoto di Calabria e Messina sarà messa subito all'ordine del giorno della prima seduta mattutina dopo quella di sabato.

La serie delle richieste non è ancora finita. L'on. CELLI domanda, ma inutilmente, che si discuta la legge sulle bonifiche dell'agro romano.

L'on. LUZZATTI gli osserva che questa legge sarà compresa fra quelle di minor conto da inserirsi fra i maggiori progetti di legge che ancora si discuteranno.

L'on. LACAVA ha più fortuna dell'on. Celli ed ottiene che si discuta in una prossima seduta antimeridiana la legge per le ferrovie complementari della Calabria e della Basilicata.

A questo punto prende la parola il presidente on. MARCORA e dice: — Debbo ricordare che vi è pure la domanda di esercizio provvisorio per i bilanci che non si potessero approvare prima del 27 giugno.

LUZZATTI — Il nostro presidente ha perfettamente ragione; propongo che sia messo in discussione per la seduta di domani il bilancio delle Poste.

PRESIDENTE — Debbo pure ricordare che occorre approvare il bilancio di assestamento del 1909-1910, poichè non sarebbe serio rimandarlo a novembre. (*Ilarità, commenti*).

LUZZATTI consente nella proposta del presidente.

L'aula si va sfollando fra la delusione di molti che credevano che questa fine di seduta serbasse gravi sorprese di carattere politico, cioè ritenevano che il Governo dovesse affrontare subito un voto.

Prima di togliere la seduta, il PRESIDENTE comunica i risultati della votazione a scrutinio segreto. Il progetto per il monumento ai Mille ha avuto 246 voti favorevoli e 18 contrari; quello per dichiarare festa nazionale il giorno centenario della nascita di Cavour 230 favorevoli e 22 contrari.

Si toglie la seduta alle 19,40 in mezzo ai più vivi commenti.

La strage degli innocenti

Roma, 23, ore 22.

La dichiarazione che il presidente del Consiglio ha fatto in fin di seduta sull'ordine dei lavori parlamentari equivale ad una strage di bambini per opera dell'ostetrico. La prima lagrima va sparsa sulla Banca del Lavoro, concepita sotto gli auspici più favorevoli dall'on. Luzzatti, ministro di agricoltura nel secondo Gabinetto dei cento giorni e affidata da lui all'esame di una Commissione eminentemente amica, nella quale erano rappresentati tutti i gruppi della Camera, dal radicale al socialista, e dal repubblicano al conservatore: invidiata come bambina dell'attuale presidente del Consiglio e amata dal gruppo socialista, è morta appena messa all'ordine del giorno. E' bastato ad ammazzarla la notizia che Muratori avrebbe proposto la sospensiva, non giudicando conveniente che si dessero ventidue milioni di lire alle Cooperative prima che fosse conosciuto il vero stato di esse; l'idea di eseguire prima un'inchiesta sulle Cooperative, si fece subito strada nell'antica maggioranza (della quale non fa parte Muratori, che è invece ascritto alla Sinistra democratica), e fu accolta favorevolmente nel gruppo repubblicano.

Così in meno di 48 ore divenne generale la convinzione che la Banca cooperativa sarebbe stata in un modo o nell'altro bocciata. Come vi avevo annunziato, c'era perfino pronta la domanda di constatazione del numero legale per il caso, poco probabile, che fosse stata respinta la sospensiva. Invece si doveva ritenere per certo che questa sarebbe stata approvata a grande maggioranza, perchè l'inchiesta sulle Cooperative appariva generalmente morale e necessaria. L'annunzio ufficiale di morte è stato dato questa sera per incidente dall'on. Bissolati a nome del gruppo socialista. Delle altre morti molto numerose l'annunzio è stato dato in modo implicito dal presidente del Consiglio in persona. Infatti, facendo l'elenco dei disegni di legge da discutere, ha passato sotto silenzio i bilanci, non ha voluto saperne della proposta Cavagnari, il quale ha giustamente sostenuto la precedenza assoluta dei bilanci.

Niente dunque bilanci, nè quelli già all'ordine del giorno da lungo tempo, nè altri tenuti indietro per prudenza. Che si dovesse arrivare a questa esclusione, si comprendeva da un pezzo per certi sintomi. Io non mancai di segnalarveli anche quando il presidente del Consiglio annunziava solennemente che tutti i bilanci sarebbero stati discussi prima delle vacanze.

Nei privati colloqui i maligni (e ce ne sono tanti anche fra gli amici dell'on. Luzzatti) dànno ragione della non discussione di ciascun bilancio. Dicono, per esempio, che il bilancio dell'istruzione non avrebbe superato la prova dell'urna, perchè le palle nere sarebbero piovute da tutte le parti non esclusa l'Estrema Sinistra; che il ministro dei lavori pubblici, non volendo pronunziarsi sulle enormi richieste dei ferrovieri, non possa aprire la discussione sul suo bilancio; che il ministro degli affari esteri non abbia ottenuto dalla Francia gli affidamenti da lui chiesti in materia doganale, sulla quale avrebbero parlato De Marinis ed altri; che il ministro del tesoro non voglia far conoscere la vera situazione finanziaria, mentre si compie l'operazione 3 per cento colle Obbligazioni ferroviarie, e così via. Ma erano i maligni.

La discussione del bilancio delle poste e telegrafi durerà fino a sabato posdomani, e perciò si prevede che la discussione della legge scolastica sarà iniziata martedì. Gli oratori iscritti per la discussione generale sono già oltre cinquanta, e si prevede che arriveranno ad una settantina. Siamo dunque di fronte ad un ostacolo materiale insormontabile, perchè tutti prevedono che la Camera prenderà le vacanze o sabato 2, o domenica 3 luglio. Ma, oltre all'ostacolo materiale, abbiamo quello parlamentare rappresentato dalle varie correnti di opposizione più o meno forti e tutte temibili. Se la maggioranza fosse omogenea, compatta, disciplinata, si potrebbe sperare nell'approvazione della legge magari verso la metà di luglio. Ma nelle condizioni attuali questa speranza non si può assolutamente concepire.

Non ci sarà bisogno nemmeno di ricorrere allo stralcio che, secondo quanto si afferma anche questa sera, aveva provocato le dimissioni del ministro dell'istruzione. Si discuterà per tutta la settimana prossima, da martedì a sabato e poi, votato un ordine del giorno di pura massima e del tutto platonico, si sospenderà la discussione colla formula del rinvio a novembre. Questa risoluzione che non risolve nulla è già stata preannunziata nel discorso dell'on. Bissolati nel punto in cui egli ha dichiarato che il gruppo socialista si contenterà, per ora, dell'approvazione dei concetti fondamentali della legge. Io sono pienamente d'accordo con lui nel prevedere che non si farà altro, che non si arriverà alla discussione degli articoli, ma non credo come lui che con ciò si arriverà alla divisione dei partiti. La legge scolastica lascierà il tempo che ha trovato, perchè non sarà discussa praticamente, ma soltanto accademicamente. Essa non sarà approvata, ed il Gabinetto Luzzatti entrerà nel periodo delle lunghe vacanze, accompagnato dalla stessa unanimità che lo ha seguito finora.

C.

Altri soldati austriaci passano il confine italiano

Che cosa racconta il caporale torinese che arrestò la prima pattuglia

Vicenza, 23, ore 20.

Quando ancora non si conoscevano i minuti particolari dello sconfinamento della pattuglia austriaca, comandata dal sottotenente Emanuele Harante, presso la Cima Dodici (Asiago), e della conseguente azione di arresto da parte delle guardie di finanza italiane, è giunta qui la notizia che ieri vi fu a porta Manazzo un altro sconfinamento di pochi metri di un'intera compagnia di cacciatori tirolesi residenti a Borgo e si dubita che fosse alla ricerca della pattuglia arrestata due giorni innanzi. Il comandante della compagnia, alle guardie di finanza che lo pregavano di rientrare nel suo territorio, disse che voleva parlare con l'ufficiale italiano, ma, insistendo le guardie di finanza, la compagnia si ritirò.

Anche la prima pattuglia comandata dall'Harante, e del cui sconfinamento vi detti telegrafica notizia fin da martedì scorso, è stata rilasciata stamani all'alba, dietro ordine dell'autorità superiore.

I soldati austriaci — che erano stati trattenuti nella caserma dei carabinieri di Asiago — furono fatti salire in una giardiniera con i carabinieri e con alcuni soldati alpini. Il sottotenente salì in una carrozza chiusa con il tenente dei carabinieri Rossi. Dopo una mezz'ora giunsero al Ghertle e a piedi furono accompagnati dai nostri soldati al confine di Porta Manazzo, secondo il desiderio dell'ufficiale austriaco Harante, della Compagnia del III battaglione cacciatori, residente a Borgo di Valsugana.

I particolari dell'incidente

Intervistato da un corrispondente del *Corriere della Sera*, il caporale delle guardie di finanza che procedette all'arresto della pattuglia austriaca, ha ricostruito così l'incidente:

« Ero colla guardia Lorei in appostamento presso Bocchetta di Cimadodici. Vidi verso le ore 16, a molta distanza, quattro soldati austriaci che si avanzavano dal confine nel territorio italiano. Erano a mezzo chilometro al di qua del confine e seguivano il loro cammino, mantenendosi sempre sulla stessa linea. Consultavano carte, guardavano col binoccolo verso il versante italiano, prendevano annotazioni e misure di distanza con un piccolo istrumento tascabile, una specie di distanziometro. Io e la guardia Lorei li inseguimmo in mezzo alla montagna, nascondendoci dietro ai massi e agli abeti. Dopo un'ora e mezzo li raggiungemmo. I soldati, visisi scoperti, fuggirono, nonostante il nostro alt. L'ufficiale ed un soldato erano innanzi e correvano a rompicollo, come caprioli. Potei afferrare il caporale maggiore che era rimasto indietro: il mio compagno afferrò un soldato e li disarmammo. L'ufficiale, accortosi, si fermò e ci attese. Quando gli fummo vicini l'ufficiale si gettò a terra dimenandosi e pregando me e la guardia di lasciarlo libero, dicendo di essere ufficiale. Io gli tolsi dalla guaina la rivoltella e domandai spiegazioni.

Qualche bugia, carte bruciate

« L'ufficiale fingeva di non sapere l'italiano. Poi smise tale tattica e parlando abbastanza bene la nostra lingua disse: « Sono un buon uomo, ufficiale di residenza a Borgo, che per la prima volta mi ero recato lungo il confine in ricognizione. Solo per questo non essendo pratico del sito, ho per isbaglio sconfinato ». Mi pregava piangendo di lasciarlo libero e aggiungeva: « Austria e Germania sono buone alleate dell'Italia, dunque siamo fratelli. La mia carriera, se mi arrestate, è rovinata, perchè i miei superiori sono molto severi ».

« Io lo consigliai ad arrendersi. Mandai avanti la guardia coi soldati disarmati, tra i quali vi era un caporale maggiore, certo Wiesz Francesco di San Pietro di Bolzano, che parlava benissimo l'italiano. I soldati avevano il moschetto e due pacchi di cartucce ciascuno. Durante il cammino insisteva nel pregare perchè lo lasciassimo libero ed offerse anche del denaro a me ed alla guardia. Appena giunti in caserma a Galmarara, avvertii subito il brigadiere, il quale dispose perchè fossero tutti condotti ad Asiago. Intanto, l'ufficiale chiese di andare in ritirata ed il brigadiere glielo permise. Vedendo che tardava ad uscire, si andò a vedere che cosa era avvenuto. L'ufficiale usciva in quel momento dalla latrina; ma mi accorsi che dentro la ritirata c'era un mucchio di cenere, di carta bruciata e chiesi perchè avesse bruciato della carta. Egli rispose che l'aveva fatto per disinfettare l'ambiente. Così più tardi rispose anche al maggiore comandante il presidio di Asiago. Furono subito perquisiti i soldati austriaci. Ogni militare aveva una carta topografica dei Sette Comuni, sulla quale però non erano segni o annotazioni di sorta. L'ufficiale aveva altre carte segnanti i confini e un piccolo dizionario italiano-tedesco. Avevano tutti dei potenti binoccoli. Non volevano bere, nè mangiare. Poi vedendo che di ciò che avevamo loro offerto mangiavamo anche noi, si decisero a farci compagnia. Dormirono in caserma. L'ufficiale si coricò vicino a me: durante la notte non chiuse occhio. Continuava a fumare delle sigarette. Sapeva che si aspettava il tenente per il loro trasporto ad Asiago e ad ogni rumore trasaliva e diceva: « Caporale, è qui il tenente ».

« Chiesi al Giglio se era stato visitato il tratto di strada percorso dai soldati quando fuggirono, e il caporale mi rispose che fu visitato qualche giorno appresso, cioè ieri, e fu trovata una carta topografica dei Sette Comuni. I soldati erano bene equipaggiati per un lungo viaggio e dovevano recarsi al confine di Porta Manazzo che dista quattro ore di cammino da Asiago. Quando il sottotenente e i soldati austriaci furono rinchiusi nella caserma dei carabinieri di Asiago, l'ufficiale voleva spedire un telegramma ai suoi superiori a Borgo, per informarli dell'arresto. Ma non fu trovato opportuno dall'autorità di Asiago di lasciar passare il telegramma. Gli arrestati furono trattati con ogni riguardo ».

Mozioni e interrogazioni parlamentari

Roma, 23, ore 10.5

Gli onorevoli Eugenio Chiesa e Viazzi hanno presentato alla Camera un ordine del giorno, col quale si invita il Governo ad occuparsi delle innovazioni che il pubblico richiede dai servizi postali, innovazioni che godono già altri paesi civili, e cioè: l'istituzione di *chèques* postali; l'aumento dell'unità di peso delle lettere da 15 a 20 grammi; l'affrancatura di tutte le fatture di commercio con 5 soli centesimi; riduzione del prezzo della cartolina postale per l'interno a 5 centesimi.

— L'on. Aprile ha chiesto di interrogare il ministro degli interni per sapere se, per evitare l'interramento senza la sicurezza che la morte sia avvenuta, non ritenga opportuno modificare il regolamento di polizia mortuaria, prescrivendo una più rigorosa osservanza nelle nuove norme, onde rendere quasi impossibili i casi raccapriccianti e frequenti di sepolti vivi.

— Gli onorevoli Molina, Falcioni ed altri hanno chiesto di interpellare il ministro della guerra per sapere se non intenda promuovere modificazioni alla legge sui limiti di età per gli ufficiali sanitari del regio esercito, onde non dovere eliminare dal servizio attivo medici militari quando appunto hanno acquistato l'esperienza scientifica necessaria, rendendo opera indiscutibilmente utile.

Il bilancio dei lavori della Conferenza ferroviaria

per le comunicazioni colla Francia

Sobrero ci telefona da **Roma, 23, ore 24.**

Stasera, col banchetto alla Consulta, offerto dal nostro ministro degli esteri, si è ufficialmente chiusa la Conferenza franco-italiana per il miglioramento delle comunicazioni ferroviarie fra i due paesi. Mentre si sparecchiano le mense, e dura ancora l'eco dei brindisi vibranti di cordialità, scambiati fra i delegati delle due Nazioni sorelle, è il caso di chiedersi quali sono i risultati della Conferenza terminata? Il banchetto di stasera fu magnifico, ma la risposta è melanconica. I risultati delle riunioni di Roma rimangono assolutamente platonici. La Conferenza gioverà a mantenere sempre più cordiali i rapporti fra i due paesi, non ha però fatto compiere un passo innanzi al problema relativo alle comunicazioni ferroviarie fra Italia e Francia. La sola grande questione trattata nelle riunioni tenute in Roma, al Ministero degli esteri, consisteva nel miglioramento della linea del Cenisio, ma la richiesta dei delegati francesi, che il Governo italiano assumesse un impegno preciso per il completamento del raddoppio del binario sulla linea Torino-Modane, trovò un cortese rifiuto da parte dei delegati italiani, poichè, per ragioni finanziarie, il nostro Governo non può assumere tale impegno. Le altre questioni trattate furono di ordine assolutamente secondario. Quanto al problema di essenziale importanza, da discutersi nella Conferenza, cioè il problema dei nuovi valichi fra l'Italia e la Francia, le trattative relative vennero rinviate a novembre. A lavori terminati del primo periodo della Conferenza, si può ben dire che essa ha dato luogo ad un utile scambio di vedute e di idee, destinate ad un ulteriore esame da parte dei rispettivi Governi.

La Conferenza costituì ancora un'ottima occasione per dar prova dell'intendimento dei due Governi di operare, anche nel campo delle questioni ferroviarie, con unità di vedute e con accordo completo. Ma se dal campo astratto scendiamo sul terreno pratico, non arriviamo (e forse per la natura stessa di questa riunione di carattere ufficiale non era possibile giungervi) ad alcuna conclusione importante del Convegno avvenuto. Premesso ciò, ecco quanto mi fu dato conoscere intorno ai lavori della Conferenza. I delegati delle due Nazioni, quasi tutti alte personalità della burocrazia e della diplomazia dei due paesi, adottarono questo ordine nelle loro discussioni: esaminarono anzitutto i miglioramenti delle linee ferroviarie esistenti; passarono poscia alle questioni relative alle linee ferroviarie in corso di costruzione; infine si occuparono dell'eventuale apertura di nuovi valichi tra Francia ed Italia.

Le questioni trattate nella Conferenza di Roma, furono quattro: 1.o Miglioramento della linea del Cenisio Torino-Modane; 2.o Condizioni della linea Genova-Ventimiglia; 3.o Stato dei lavori della linea in costruzione Cuneo-Nizza; 4.o Progetti e studi di nuovi valichi alpini. La discussione su questi quattro punti può così riassumersi:

Linea del Cenisio. — I delegati francesi insistettero sulla necessità che il Governo italiano si impegni, entro breve termine, al completo raddoppio del binario su tutto il tratto Torino-Modane. I rappresentanti del Governo francese fecero notare la grave spesa incontrata in Francia per il raddoppio del binario sull'antico versante francese. I delegati italiani fecero notare, a loro volta, i vantaggi che allo sviluppo del traffico potranno derivare dalla completa elettrificazione del tratto Torino-Modane; cosicchè il movimento delle merci e dei viaggiatori potrà essere quadruplicato.

Perciò, il raddoppio del binario, al quale del resto il Governo ha provveduto come progetto, salvo il tratto Meana-Salbertrand, non ha più quel carattere di urgenza affermato dai delegati francesi.

In conclusione i delegati italiani dichiararono che il Governo nostro, per ragioni di ordine finanziario, non può impegnarsi a fissare un termine preciso per il completo raddoppio del binario. Ciò anche per le difficoltà che il raddoppio presenta nel tratto Meana-Salbertrand, e i dubbi che esso, per tale tratto, sollevò. Per ciò che riflette questo punto la conferenza non ha dunque potuto condurre ad alcun mutamento dello *statu quo*. Siamo alle dichiarazioni fatte dal ministro dei lavori pubblici, on. Sacchi alla Camera in risposta all'interpellanza degli onorevoli Daneo, Montù e Richard.

Veniamo al secondo punto: *linea Genova-Ventimiglia-Nizza*. I delegati delle due nazioni esposero, come si è provveduto per migliorare le condizioni della linea e come si provvederà per ulteriori miglioramenti. La discussione si aggirò specialmente intorno a modificazioni di orario e alle disposizioni per rendere meno vessatoria la visita doganale ai bagagli. Su questa e altre questioni minori furono presi accordi che verranno sottoposti ai rispettivi Governi e alle rispettive amministrazioni ferroviarie.

Quanto al terzo punto del programma della conferenza, cioè la *linea Cuneo-Nizza*, i delegati francesi esposero quale sia lo stato attuale dei lavori, facendo rilevare le gravi difficoltà di costruzione per la natura del terreno, l'escavazione dei *tunnels*, ecc. I delegati italiani, tenuto conto di tali difficoltà, concordarono coi delegati francesi nel ritenere soddisfacente lo stato dei lavori.

Circa l'ultimo numero del programma della conferenza, cioè i *valichi alpini*, i delegati francesi esposero con abbondanza di particolari tecnici a qual punto si trovino gli studi ed i progetti per due nuovi valichi fra l'Italia e la Francia, cioè quello del Monte Bianco e quello del Piccolo San Bernardo. Su questo punto non vi fu discussione. I delegati italiani si riservarono di prendere atto delle comunicazioni fatte dai rappresentanti della Francia e di trasmettere al Governo i dati e le dichiarazioni ricevute. Come vi ho detto, questo punto di capitale importanza verrà trattato in altre riunioni che saranno tenute a novembre. Ciò sopratutto, perchè il Governo italiano non ha ancora preso decisioni su questa importante questione. Sebbene si dica che il Ministero attuale abbia preferenza per il traforo del Monte Bianco, pure nessuna dichiarazione precisa venne fatta a tale proposito. In sostanza il bilancio dei lavori della conferenza, presieduta dal sottosegretario agli esteri, on. Di Scalea, è per ora, questo: *statu quo* per il Cenisio; accordo per lo stato dei lavori della Cuneo-Nizza; accordo per piccoli miglioramenti di servizio sulla Genova-Ventimiglia; nulla di deciso, anzi nulla di discusso circa i nuovi valichi alpini.

I Sovrani giunti a Roma

Roma, 23, ore 19,1.

Stamane, alle ore 6 precise, hanno fatto ritorno a Roma con treno speciale, provenienti da Racconigi, il Re e la Regina. I Sovrani erano accompagnati dai generali Brusati e Trombi, dal contr'ammiraglio Garelli, dal maggiore Cittadini, dalle dame d'onore della Regina. Scesi dal treno i Sovrani hanno attraversato la saletta reale ed ossequiati da alcuni funzionari della Real Casa sono saliti in carrozza scortata dai corazzieri e si sono recati al Quirinale.

La cronaca elettorale di Novara

La lotta sarà vivacissima

Novara, 23, ore 20.

Dalla lotta comunale e provinciale che si svolgerà domenica prossima nella nostra città, non ci separano che tre giorni, ma ancora non si può dire la parola ultima e definitiva, poichè in questa settimana tutti i partiti, salvo quello socialista, sono andati cercando adesioni ed alleanze.

Ma veniamo alla cronaca precisa ed imparziale, che potrà precisare nel modo più sicuro la lotta di domenica prossima, che si prevede vivacissima. Bisogna prima far notare che alle redini del nostro Comune governa il partito progressista, salito al potere con una grandissima maggioranza di voti nei liberali-costituzionali che nelle ultime elezioni perdettero anche i seggi della minoranza. Il partito socialista, che attualmente conta in Consiglio la minoranza, ha composto per queste elezioni una lista di sei nomi sui quali combatterà con una certa qual sicurezza di vittoria.

Di quelli scaduti ne portano solo due: Barchetto e Provesblo e i nuovi proposti sono il prof. Bonfantini, Guscaglia, Carena e l'avvocato G. Montani. A consigliere provinciale porteranno il signor Secondo Ramella. I democratici e radicali scendono in campo coi nomi dell'ing. Bertoli, prof. Cantoni, staccatisi dal blocco progressista e con quelli dell'avv. Guglielmo Gamberotta, dottor Ildebrando Rosina e Ottavio Porioni. Il partito cattolico, che si è staccato dal partito costituzionale, non ha ancora deciso, ma esso sembra molto ben disposto ad appoggiare con ogni forza la lista liberale costituzionale. Il partito liberale-monarchico, che si è risvegliato con molta energia dall'ultima capitolazione, ha deliberato ieri sera, su pochi nomi è vero, ma che rappresentano una vera forza, dando sicurissimo affidamento non solo ai liberali monarchici, ma a tutti i partiti. Ed i nomi sono questi: on. comm. avvocato Cesare Bernini, comm. avv. Amos Brughera, comm. avv. Magnani Ricotti, generale Greco, Gianotti, dottor Rinaldo, avv. Corti Alberico. Pel consiglierato provinciale si sono affermati sull'egregio nome del dottor Giuseppe Bini.

I progressisti, dopo una laboriosa ponderazione durata circa un mese, nel qual tempo ripetutamente, ma invano, si provarono ad attirare nel loro blocco i dirigenti ed i rappresentanti dei diversi circoli liberali-monarchici, hanno oggi stesso pubblicato la loro lista composta di dodici nomi. Si fanno buoni pronostici per la lista liberale-costituzionale.

L'arresto di un temuto bandito

Mezzo secolo di condanne da scontare

Novara, 23, ore 21.

Il nome del tanto temuto bandito Ermenegildo Luraschi, detto « Gambasecca », era, nelle campagne circostanti la nostra città, sulla bocca di tutti i contadini, che ne parlavano con spavento, conoscendolo per un vero furfante, brutale e vendicativo. Egli era ancora un avanzo della famosa banda del « Biondin », che tanto parlare ha fatto di sè parecchi anni or sono, allorquando nel vicino paese di Monticello si ebbe quel tragico scontro fra i carabinieri e parecchi di quella banda, terminato colla morte del « Biondin » stesso e di un altro suo degno compagno.

Il Luraschi si vide parecchie volte a gironzolare a pochi chilometri dalla città e rifugiarsi nei diversi casolari, ma nessuno si era azzardato di additarlo alle Autorità. Da ventidue mesi egli batteva la campagna, indisturbato, senza mai cadere nelle mani della giustizia.

Finalmente ieri, verso le ore 15, in Monticello, piccolo paese agricolo, a solo qualche chilometro dalla nostra città, nell'*Osteria del Sole* entrava il Luraschi chiedendo un bicchiere di vino al proprietario dell'esercizio. Nell'esercizio stesso si trovava pure reduce dal suo solito giro di servizio, il messo postale, che si riposava, bevendo esso pure un bicchiere di vino.

Come succede, il Luraschi attaccò discorso con quest'ultimo, che si accorse come lo sconosciuto avesse una mano storpiata, ch'era il segno di riconoscimento del bandito Luraschi. Nulla disse e tanto meno finse di accorgersene.

A pochi momenti di distanza entravano nella stessa osteria i carabinieri D'Osio e Reali, colà in perlustrazione, che ben s'accorsero della faccia poco rassicurante di quell'individuo, e tanto più ne furono persuasi perchè, dopo poco che gli stessi erano entrati, il Luraschi abbandonava a metà il vino nel bicchiere, usciva in fretta dall'osteria e si squagliava. Allora i due militi finsero di allontanarsi, ma poco dopo ritornarono sul posto da una diversa parte e piombarono di nuovo nell'osteria.

Il Luraschi, che aveva sorvegliata la loro partenza, appena essi non furono più in vista, uscì dal suo nascondiglio, che aveva trovato nel sottosuolo della casa, e, incontratosi con un ragazzo, gli domandava se avesse visto partire i carabinieri. Alla risposta del ragazzo che i militi si erano avviati a Granozzo, ritornò nell'osteria, tranquillo, per terminare di bere il suo vino. Ma non era entrato che da pochi minuti, quando i carabinieri furono sul posto. Con tutto ciò non si perse di coraggio e riuscì a fuggire, inseguito dai bravi militi, che lo fermarono nei pressi d'una siepe. Ma il Luraschi non diedesi per vinto, e opponendo una terribile resistenza, riuscì a cavare di tasca una rivoltella per sparare. Non ne ebbe però il tempo, perchè i due valorosi carabinieri gli furono sopra, e, strappandogli l'arma dalle mani, poterono, con non poca fatica, arrestarlo ed ammanettarlo.

L'Ermenegildo Luraschi, d'una forza veramente erculea, ha al suo attivo quattordici condanne in contumacia, per un complessivo di circa quarant'anni di reclusione.

Un particolare interessante: il Luraschi è caduto nelle mani della giustizia proprio dove cadde la banda del « Biondin » famigerato; nello stesso paese e nella stessa osteria.

Uccide la fidanzata che l'aveva abbandonato

Venezia, 23, ore 21.

Una tragedia d'amore si è svolta stasera, poco dopo le 18, nelle vicinanze di Santa Margherita. Certo Luigi Garbato, d'anni 23, da circa dieci mesi amoreggiava ed era fidanzato con la propria cugina, Garbato Teresa, d'anni 27. Nei primi tempi l'idillio filava bene: nessuna nube aveva offuscato il limpido orizzonte del loro amore. Poi la cosa cambiò: il Garbato era uno scioperato e ciò addolorava la sua fidanzata, che aveva tentato inutilmente di spingerlo al lavoro ed a procurarsi una posizione, tanto più necessaria se egli voleva contrarre matrimonio. La giovane Garbato aveva anzi ieri risoluto di troncare la relazione col proprio cugino, e raccolti in un pacchetto tutti i doni che egli le aveva dati per evitare scene di violenza, aveva spedito ogni cosa per posta al suo fidanzato.

Il pacchetto arrivò stamane a destinazione. Stasera il Garbato si recò a Santa Margherita in calle della Vida, ove abita la Teresa colla madre e con la nonna d'anni 76. Il padre suo è assente perchè è cameriere a Capo d'Istria. Suonò il campanello e, alla madre della Teresa, affacciatasi alla finestra per vedere chi fosse, egli disse di essere venuto a riprendere l'ombrello che disse di aver dimenticato nella casa della fidanzata. Così la porta di casa si schiuse, ed il Garbato riuscì ad introdursi nella casa. Vi trovò la Teresa intenta al suo lavoro di sarta. Egli non fece alcun cenno della restituzione dei doni, ma disse alla giovane: « Sono venuto per ritirare anche le mie cartoline ». La Teresa rispose: « Sono nella stanza: ora vado a prenderle ». Essa uscì e il Garbato attese; poi la Teresa rientrò con un pacchetto di cartoline per riordinarle e raccoglierle. Fu allora che il Garbato, senza dire parola, estrasse un rasoio che poco prima aveva ritirato dall'arrotino. Io brandì e con quello ferì due volte ferocemente alla gola la giovane recidendole la carotide. La Teresa emise un urlo e si portò le mani alla gola sanguinante. Il Garbato allora fuggì da quella casa. La Teresa, ferita gravemente, fu condotta dalla vecchia nonna piangente in una farmacia vicina, ove ebbe le prime cure; ma durante il trasporto all'ospedale essa esalava l'ultimo respiro. Il Garbato fu poco dopo arrestato.

Ottantacinque case incendiate dal fulmine

Berlino, 23, ore 8,10

Mandano da Kattowitz, sulla frontiera russa, che gli uragani hanno causato danni immensi. Molte persone sono rimaste annegate. A Krzywy il fulmine ha incendiato ottantacinque case. I danni sono enormi.

Il nuovo Principe di Galles

Londra, 23, ore 7,30.

Oggi, in occasione del suo sedicesimo compleanno il principe Edoardo Duca di Cornovaglia, figlio maggiore di re Giorgio e della regina Maria d'Inghilterra, riceverà il titolo di principe di Galles. Così sarà continuato il vecchio costume inglese che vuole questo titolo sia sempre conferito all'erede presuntivo del trono d'Inghilterra. Questo costume risale al III secolo. I capi del paese di Galles si rifiutarono a quell'epoca di riconoscere l'autorità del Re d'Inghilterra che era allora Re Edoardo I. « Non accetteremo, dicevano essi, che un sovrano il quale non sappia parlare inglese e di cui nessun atto abbia mai potuto offuscare l'onore. »

Fu in seguito a ciò che la dolce Eleonora di Castiglia si recò a partorire al castello di Chernarvon, dove il 25 aprile 1284 dava alla luce Edoardo Plantageneto. Edoardo I poteva allora presentare agli abitanti del paese di Galles un sovrano, quale essi desideravano, vale a dire che non parlava inglese e di cui nessun atto avevà potuto offuscare l'onore.

Il nuovo Principe di Galles è un giovane assai serio. Ha un ottimo cuore e ciò è affermato da tutti coloro che hanno avuto occasione di avvicinarlo. Come prova del suo buon animo si cita l'aneddoto seguente: Quando non aveva che otto anni, dichiarò un giorno al suo precettore che se fosse Re avrebbe proposto subito due leggi: la prima per proibire che si tagli la coda ai cagnolini e la seconda per proibire di condurre i cavalli con la frusta. Come suo padre Giorgio V, il nuovo Principe di Galles vuole essere un marinaio. All'età di tredici anni entrò come allievo al Collegio navale di Osborne, che lasciò due anni dopo per continuare gli studi al Collegio reale navale, ove si trova ancora attualmente.

Beghe professorali

Lilla, 23, ore 3,15.

Il noto scrittore Gustavo Téry è comparso ieri dinanzi al Consiglio accademico di Lilla, presieduto dal professore e rettore Lyon, sotto l'imputazione di minaccie e di oltraggi al Presidente della repubblica, nel giornale ebdomadario l'*Oeuvre*.

Era difeso dall'avv. Moro Giafferi, che sviluppò le conclusioni di incompetenza dicendo che gli attacchi contro il Presidente della repubblica devono essere giudicati dalla Corte di Assise. Il Consiglio ha respinto le conclusioni.

L'avvocato dichiarò allora di ricorrere in appello sostenendo di non essere stato udito nella questione di merito. Ha soggiunto che considera l'appello come sospensivo, quindi si ritira col suo cliente. L'avvocato e l'imputato fecero allora per mani di usciere pervenire al rettore l'istanza di appello. Il rettore comunicò ai suoi colleghi tale domanda ma si passò oltre ed alle 7.30 il Consiglio a maggioranza pronunciò la revoca del prof. Téry. Nel testo della sentenza, il Consiglio dichiara a quanto sembra, che ha fatto della revoca una questione di principio e non ha considerato il Téry come un violento, che si lasci andare ad un linguaggio eccessivo, ma come un polemista che ha cercato uno scandalo polemico.

L'agitazione anti-ellenica

Le Potenze invieranno navi a Creta

Costantinopoli, 23, ore 5.

Il popolino di Galata e di Scutari prende un'attitudine minacciosa. A Galata la Polizia ha dovuto intervenire. Parecchi turchi sono stati arrestati nel mattino. Un suddito greco, impresario di scarico della linea di navigazione tedesca nel Levante, è stato gravemente ferito dai suoi operai, perchè voleva far appello agli scaricatori greci. Il vicario episcopale greco di Achi Tchelebi, vilayet di Adrianopoli, è stato arrestato. Il Patriarcato protesta contro questo nuovo arresto.

Un facchino turco è stato arrestato come principale autore dell'aggressione di cui è stato oggetto un suddito greco che voleva fare appello agli scaricatori greci per sbarcare le merci da una nave tedesca.

Le quattro Potenze protettrici della Creta hanno diretto alla Porta una nota concertata, in cui esse ricordano le ultime proteste ottomane ed enumerano le risoluzioni che esse prenderanno per ristabilire l'ordine nell'isola, ed istituire un regime provvisorio. Una nota sarà comunicata ad Atene prima dell'apertura dell'Assemblea nazionale alla Canea, fissata per il 28 giugno. Questa comunicazione coinciderà coll'invio di nuove unità navali nelle acque cretesi.

Le elezioni amministrative a Venezia

Come si presentano

Venezia, 23, ore 3,5.

Ieri sera la sezione veneziana del partito liberale ha proclamato i seguenti candidati per la propria minoranza per le prossime elezioni amministrative: prof. Manzato, avv. Massari, dott. De Caroli, avv. Pietriboni, cav. Milosevich, presidente dell'Unione del porto.

Nelle elezioni provinciali i radicali non presenteranno candidati propri; ma voteranno i nomi proposti dai socialisti, i quali da una settimana hanno proclamato i loro cinque candidati destinati già alla conquista al Consiglio comunale dei posti della minoranza e ad entrare anzitutto nel Consiglio provinciale.

I democratici si presenteranno con una lista di maggioranza: i repubblicani voteranno i cinque nomi dei radicali e dei socialisti nelle elezioni comunali, e nelle elezioni provinciali i nomi dei socialisti. I clerico-moderati porteranno domani sera i loro candidati e otterranno sicura vittoria per il mancato accordo dei partiti liberali.

I Comizi si succedono ogni sera, indetti dai vari partiti; ma il corpo elettorale, anche per mancanza di una vera lotta, vi si interessa mediocremente. Nel primo mandamento i socialisti lavorano attivamente per abbattere il comm. Ceruti, presidente della Deputazione provinciale.

Tumulti e rivoltellate in un paese del Napoletano

Napoli, 21, ore 8,10.

Ieri sono giunte da Giuliano, un Comune fiorente della provincia di Napoli, notizie di gravi incidenti avvenuti in occasione delle elezioni comunali. Gli amici del sindaco, signor Palumbo, riusciti vittoriosi, improvvisarono delle dimostrazioni, che percorsero le vie del paese fermandosi innanzi al Circolo radicale, dove si annida l'opposizione alla famiglia Palumbo. L'avv. Giuseppe Marasco, che diresse la campagna dell'opposizione si credette offeso da qualche frase che egli credette pronunciata al suo indirizzo, e scambiò vivaci parole con gli avversari.

L'avv. Marasco estrasse la rivoltella e ne scaricò dei colpi contro il signor Antonio Palumbo, il quale restò illeso perchè a tempo si gettò a terra. Il delegato di P. S., Pastore, che era a fianco del Palumbo, si slanciò contro il Marasco per arrestarlo; ma questi ed i suoi amici barricarono il Circolo, donde non vollero uscire. Fu chiamata la truppa e fu circondato il Circolo nel quale entrarono i delegati ed altri agenti che arrestarono il Marasco.

Il prestito 3 per cento netto

tutto coperto

Roma, 23, ore 16.

Notizie pervenute ieri sera e stanotte alla Direzione generale della Banca d'Italia recano che il prestito ferroviario di 260 milioni in obbligazioni tre per cento netto fu coperto per intero dalla sottoscrizione pubblica per opera del Consorzio di garanzia formatosi, senza che i consorziati siano chiamati a qualsiasi versamento.

Il Consorzio stesso, con a capo la Banca d'Italia, rimarrà unito per alcuni mesi nell'interesse solidale del commercio del nuovo titolo già largamente contrattato nelle Borse.

Alla ricerca d'una regola spirituale

Nello scorrere il resoconto parlamentare, mi fermo a leggere se scorgo il nome dell'on. Orlando, perchè mi pare che egli ragioni e parli come se non fosse deputato nè mai fosse stato ministro: voglio dire che parla letterariamente e ragiona filosoficamente. In un brevissimo discorso che ha persuaso la Camera ad accordare una pensione alla vedova del prof. Ghelli, ucciso a Palermo dallo scolaro che a sua volta s'uccise, il deputato siciliano ha fatto dello sciagurato caso un'analisi psicologica e morale che mi è piaciuta quanto i pensieri altrui piacciono allorchè sembrano un'eco rafforzata dei pensieri propri. Tale rispondenza v'ha fra il discorso di cui parlo e un articolo che poco tempo fa scrissi su questo medesimo argomento. « Un delitto simile — dice l'on. Orlando — [illegible] al« cuna spinta individuale, collegato alle va« rie e strane circostanze che sono note, « appare come la efficienza ultima di una « serie di cause quali lo scadimento della « autorità del maestro, il sostituirsi del « sospetto e dell'odio a quei legami che na« tura volle fossero di fiducia e d'amore, e « *sopratutto rivela un turbamento profon« do perfido nelle coscienze dei giovanetti* « che già s'abituano a considerare l'auto« rità come un nemico, il capo come un ti« ranno ». E più oltre soggiunge: « Io non « amo esagerare; sento e comprendo che « quell'avvenimento, per la stessa atrocità « sua, resterà un'eccezione unica; ma d'al« tra parte come liberarsi dall'angosciosa « preoccupazione che la mancanza d'un'au« stera disciplina della vita — generale di« fetto, pericolo e minaccia per la gente no« stra che pure ha tante e così magnifiche « virtù — si riproduca e si aggravi perfino « nella scuola e ne soffochi l'efficacia edu« cativa e la *trasformi in un istituto nefan« do e deleterio!* ».

Pensieri di questa natura, spiccioli di verità inconvertibili per la diffidenza e l'ignoranza pubblica, diffusi da un giornalista, si chiamano paradossi. La fantasia del lettore intravvede il giornalista seduto a uno scrittoio traballante e ingombro di carte in disordine, sotto i raggi d'una lampadina cui fa da paralume un giornale stracciato e che traversano a stento un'atmosfera nebbiosa di tabacco. Questa visione non rassicura un popolo di funzionari e di laureati come il nostro. Lo scrittore di giornali dà il suo pensiero a qualche cartella volante; e pare che all'ultima di esse non si debba ricordare ciò che ha scritto nella prima, al da mettere la conclusione in disaccordo con le premesse. Ma se accade che una voce ufficiale si levi a ripetere i nostri paradossi, ecco che questi sono riconsacrati e diventano idee. Per aver denunziato l'anarchia degli spiriti italiani, dissimulata sotto l'ordine esteriore dell'indifferenza o dell'ascetismo, io sono passato talora per un nemico pubblico, talora per uno spacciatore di monete false della cultura. Mi sia lecito di imporre alla pubblica fiducia i miei paradossi ora che un antico ministro, ritto e visibile dalla cintola in su dietro un banco parlamentare, li ha tuonati con eloquio rotondo; e la Camera, presa dalla sfericità dei periodi e dalla pietà del caso, incapace di intenderli nel giusto lor senso di atto d'accusa contro la falsità e l'imbecillità di una educazione di cui il parlamentarismo è padre insieme e figliuolo, creatore e creatura — la Camera, dico, li ha applauditi con frenesia come usa ad applaudire soltanto se stessa quando si conforta nel prendere le vacanze o s'eccita fantasticando di far guerra all'Austria. Dichiarando il sentire traviato e la generale indisciplinatezza italiana, giudicando la scuola che ne è la prima scaturigine, l'on. Orlando ha pronunziato parole gravi onde sono condannati principii e sistemi che Montecitorio esalta e svergognate tolleranze e bassezze delle quali Montecitorio vive. E Montecitorio lo ha coscienziosamente applaudito. Nel turbamento degli affetti commossi, i deputati avrebbero acclamato anche un'orazione che dimostrasse la infinita inutilità e volgarità loro, perchè quando l'assemblea è commossa allora non ascolta bene quel che ode così come non ode bene quel che ascolta quando ha il cuore riposato perchè allora l'assemblea è distratta. Come in quest'occasione hanno lacrimato di tristezza sulle scadimento morale che la menzogna scolastica ha preparato all'Italia, così i deputati lacrimeranno domani di gioia alla riaffermazione trionfante di quella medesima menzogna. Hanno applaudito l'on. Orlando assertore di alcune amare e antidemocratiche verità — ma applaudiranno allo stesso modo un onorevole preopinante che reclami una sessione straordinaria d'esami, affermata necessaria dall'incendio d'un'aula: un onorevole interpellante incandescente d'ira per l'espulsione dalla scuola d'un ragazzo che altro non fece che sputare in un occhio al professore; un onorevole relatore che riferisca doversi riporre ogni speranza di rinnovamento civile nell'aggiunzione di alcune materie al programma scolastico troppo lieve: un onorevole membro della Commissione che proclami essere la buona coscienza questione di fegato e di intestini, e che però a rinnovare moralmente l'Italia basti diffondere fra la scolaresca l'uso delle acque antiuriche: un onorevole proponente annunziatore della sostituzione del sentimento religioso col senso estetico e del sentimento morale col senso fisiologico, geologico e cosmico: e, sopra ogni altro, acclameranno un onorevole ministro dispensatore di onorificenze ai professori che non vedono mai scolari, di indulgenze agli scolari che non hanno mai visto i professori, di cattedre ai negatori della morale o della verità, di sussidi agli amici, di amabilità agli avversari, di laudi alla scuola culla dell'Italia avvenire, all'Italia avvenire matrice di innumerevoli scuole: dispensatore di gloria all'età nostra che, aprendo un liceo a ogni cantonata dove sorgeva prima una vespasiana ed esaltando lui sopra una poltrona ministeriale, ha infine illuminato il mondo e ha generato questa società ordinata, secura, fidente dove tutto va per il meglio come nel migliore dei mondi possibili.

Intanto a tutti coloro che nel nostro paese hanno officio di organizzare, di comandare, di dirigere, e si sforzano di piegare questo pigro e sbandato gregge italiano al lavoro duro, uguale, monotono della civiltà contemporanea, sia delitto di lesa patria la denunzia della universale insubordinazione che intralcia, rallenta e arresta ogni nostra attività. Esagerazioni! Generalizzazioni! Generalizza ed esagera in Italia chiunque scopra qualche carattere essenziale, qualche legge della vita comune che non furono mai dichiarati e denunziati per amore della vanità nazionale o per rispetto dei santissimi luoghi comuni. Ora non solo i ferrovieri, gli scolari, i deputati, gli spazzini, i magistrati e i postelegrafici perdono l'uso della sommessione, bensì tutti gli italiani: voi, io, quel signore che passa, chi sta più in alto e chi sta più in basso, chi siede al fastigio e chi s'accuccia all'infimo gradino della scala sociale. Come la Francia di oggi, così l'Italia è alquanto Spagna: vi serpeggia cioè anche in essa un sordo istinto di *pronunciamento*. Il disordine sociale, la decadenza politica e militare delle nazioni così dette latine si concretano in un solo risultato o forse si riferiscono ad una unica causa: il difetto di disciplina.

E perchè dovremmo e come potremmo soffrire una disciplina se ciascuno di noi è fiero quanto un castigliano anche se fosse pidocchioso come un marocchino? Fioriscono improvvise al nostro sole le vanità come nella concentrazione sotto le nebbie settentrionali lentamente maturano le ambizioni. Ma, per realizzarsi, l'ambizione si sommette e la vanità si ribella. Dalla grande mondana che socialistoggia allo scolaretto che provoca le guardie, dal socialista che sale di nascosto lo scalone di palazzo Braschi al mercante che si rovina per non accordarsi con i concorrenti, i casi di insocievolezza e di indisciplinatezza sono in Italia innumerevoli. E' questo il segno rivelatore dell'antico nostro stato di servitù perchè non obbedisce senza umiliazione se non colui che è educato a domare e a governare se stesso. Ma a ciò bisogna una regola spirituale. Il cattolicesimo ne imponeva una sua eguale per tutti: parve ci soffocasse e ne uscimmo: ma non per questo acquistammo quella capacità di autonomia religiosa e morale che ebbero i popoli della Riforma. Fuori dal cattolicesimo non abbiamo più avuto religione: fuori dalla disciplina cattolica non abbiamo più conosciuto disciplina.

E se a taluno queste parole sembrassero intrise di clericalismo gli dichiaro volentieri che, ove dovessi cercare un equivalente alla repugnanza che suscita in me la Loggia massonica, necessariamente penserei al Comitato diocesano. Perchè italiano — facciamo un po' ridere l'*Asino!*, cioè l'on. Podrecca — italiano comprende cattolico e anticlericale.

Borgeret.

La nuova legge americana sulle ferrovie

Londra 23, ore 8,10

Si ha da New York: Ormai la legge americana sulle ferrovie istituisce un rigido e severo controllo dello Stato sulle Compagnie ferroviarie. La nuova legge dà alla Commissione del commercio il diritto di controllo sulle tariffe delle Compagnie, controllo che potrà esercitare tanto di sua iniziativa quanto delle parti interessate. La legge crea un Tribunale speciale per definire i conflitti tra le Compagnie e gli speditori. L'articolo del progetto di legge, che dà al Governo il controllo sulla capitalizzazione delle Compagnie ferroviarie, non è stato mantenuto, ma la legge istituisce una Commissione, la quale studi questa questione. Le disposizioni del *bill* relativo alla legislazione degli accordi sulle tariffe sono state eliminate dalla conferenza delle due Camere. Oltre alla Commissione del commercio verrebbe pure creato un Tribunale speciale. Gli aumenti delle tariffe delle Compagnie sono sospesi dalla nuova legge per alcuni mesi, ed intanto la Camera di commercio determinerà se questi aumenti sono fondati.

La nuova legge pone le Compagnie telegrafiche e telefoniche sotto lo stesso rigido controllo delle strade ferrate. Il voto definitivo di questa legge ed il voto della Camera sulla legge per le casse postali di risparmio e per la legge che erige l'Arizona ed il Nuovo Messico in Stati dell'Unione, hanno considerevolmente migliorata la situazione e risollevato il prestigio del Governo, il cui programma legislativo sembrava solo poco tempo fa compromesso dalle scissioni del partito repubblicano. Il Congresso si aggiornerà fra poco, ma la posizione del partito non si è consolidata a tal punto che non siano da aspettarsi le elezioni amministrative, disputatissime fra i democratici quando queste elezioni avranno luogo nel prossimo novembre. Le questioni più importanti sono ora quelle delle tariffe doganali e del rincaro dei viveri.

La nuova cura antitifica

Berlino, 23, ore 8.

A proposito della scoperta dello siero contro la febbre tifoidea, il consigliere intimo von Wassermann si è affrettato a dichiarare al *Berliner Lokal Anzeiger*: « Per quanto si può comprendere dai telegrammi, si tratta di una vaccinazione contro il tifo mediante iniezioni di bacilli morti o in dissoluzione. Simili tentativi già sono stati fatti sopra migliaia di soldati durante la guerra anglo-boera e durante la guerra degli Herreros: non costituisce quindi nulla di nuovo. Questi esperimenti hanno dato risultati pratici soddisfacenti. Secondo la comunicazione fatta ora dallo scienziato francese, si tratta soltanto di una modificazione tecnica della materia impiegata nella vaccinazione preventiva del tifo. Questa materia sono più facilmente assorbite dal processo indicato come nuovo ed il dolore al luogo vaccinato si trova diminuito. In questo senso tale scoperta può costituire ad ogni modo un progresso nella tecnica della vaccinazione preventiva ».

Il consigliere intimo von Wassermann, che si esprime così sopra questa scoperta, dirige la sezione dei sieri all'istituto berlinese delle malattie infettive.

Un'orribile tragedia ad Alessandria

Un figlio snaturato

che uccide la madre

Alessandria 23, ore 15,30.

Oggi, verso il mezzogiorno, per la nostra città si sporgeva la notizia di un orribile delitto, del più infame tra tutti i delitti: un figlio aveva ferito a morte la madre.

Il tragico fatto accadde stamane, verso le 10. Certa Giuseppina Querio di anni 73, che esercitava la professione di levatrice nella nostra città, fu colpita da una rivoltellata sparatale dal figlio, Alessandro, di circa quarant'anni.

Trasportata all'ospedale, la sciagurata donna si trova in condizioni gravissime: si teme che ella non possa sopravvivere.

Alessandro, poco dopo compiuto il delitto, spontaneamente si costituì all'autorità di pubblica sicurezza. In città, il misfatto ha prodotto un'impressione vivissima.

Il lugubre dramma d'oggi, uno di quei drammi che sono l'ultimo atto di una lunga serie di dolorose questioni di interesse tra congiunti, è avvenuto in un modestissimo alloggio situato al piano terreno di via Piana N. 17.

La famiglia Querio

In questa località abitavano da qualche tempo la signora Querio Giuseppina, levatrice, di anni 73, la quale è vedova con due figli; Carlo, di anni 50 e Alessandro, di anni 47. Ambedue vivono separati dalla madre: il Carlo è ammogliato ed abita in una bellissima palazzina che fa angolo tra la via Trotti e il vicolo dell'arbe; Alessandro è sarto presso la sartoria civile e militare Zavattoni, sita in corso Roma.

Stamane l'Alessandro si è presentato in casa della madre, che, coadiuvata da due facchini, era intenta a mettere a posto le sue cose e ad imballare i mobili, perchè doveva sloggiare dal suo appartamento di via Piana per recarsi ad abitare presso il figlio Carlo nella suddetta palazzina. L'Alessandro Querio rinnovò alla madre la sua domanda di avere parte del mobilio di cui ella era in possesso, perchè, aggiungeva, gli spettava per testamento del padre. Bisogna notare che da parecchio tempo annojava la madre con queste domande, sempre ottenendo una risposta negativa. Anche questa volta la povera donna oppose un reciso diniego alla domande del figlio, certo non presagendo a quale passo avrebbe spinto questi e quale sorte si riservava.

L'Alessandro, al diniego della madre, alzò la voce, imprecò, minacciò, invocò senza ottenere mai nulla: la povera donna era ferma nel suo proposito di non lasciarsi spogliare anzi tempo di quanto era in suo possesso.

Visto che nulla poteva ottenere, l'Alessandro si allontanò dalla casa materna. Verso le ore 11, però, si riaffacciò alla porta dell'appartamento della madre. Questa volta era armato di una rivoltella, che era andato a prendere in casa, in qual lasso di tempo.

Come avvenne la tragedia

Giunto presso la madre, che si trovava allora nella prima camera, sempre circondata da due facchini, intenta a mettere nei bauli la sua biancheria ed i suoi effetti di vestiario, puntò l'arma al capo della povera donna, e fece fuoco, mentre pronunciava una atroce ingiuria.

La povera donna mortalmente colpita cadde a terra in un lago di sangue. I due facchini che furono testimoni dell'improvvisa scena e che non poterono fare nulla per trattenere l'assassino, perchè questi agì con rapidità fulminea, rimessisi appena dall'emozione, tentarono d'afferrare l'assassino e ridurlo all'impotenza; ma l'Alessandro, tenendo sempre in pugno la rivoltella, disse loro: « Se osate toccarmi, vi ammazzo come due cani! »

I due non osarono fare un passo di più. Tranquillamente, dopo aver messo la rivoltella in tasca, l'Alessandro, come se nulla fosse accaduto, si allontanò rapidamente dalla casa. Allora i due facchini diedero l'allarme e cercarono di soccorrere la disgraziata donna.

Aiutati da alcuni pietosi la adagiarono su una vettura e la condussero immediatamente all'ospedale. I medici le prestarono subito le cure del caso, ma giudicarono il caso gravissimo; anzi i dottori Viotti e Maspoli dichiararono che versava in imminente pericolo di vita, avendo il proiettile leso la materia cerebrale.

L'assassino si costituisce

Nel frattempo sul posto accorrevano, oltre a molti curiosi, guardie, carabinieri e subito dopo l'autorità giudiziaria. Diversi agenti ed alcuni funzionari di pubblica sicurezza si misero subito alla ricerca dell'assassino, ma costui poco dopo si è volontariamente costituito.

Erano circa le 12. Subito avvertito della costituzione, si recò alle carceri il giudice istruttore, accompagnato dal procuratore del Re, per interrogare il tristo matricida. Calmo, senza far trasparire nessuna emozione, all'apparire delle autorità, l'Alessandro Querio si limitò a domandare se sua madre era ancora vivente. Con indifferenza rispose poi alle domande che gli fecero i magistrati.

Questi rivolsero anzitutto le loro indagini ai motivi che lo avrebbero spinto al grave delitto. Egli rispose che tutta la colpa del suo misfatto deve ricadere sul fratello Carlo il quale aveva recato offesa all'onore della famiglia, sposando una donna di condizione diversa dalla sua. Aggiunse che egli in questi giorni aveva abbindolato sua madre inducendola ad andare ad abitare presso di lui. « Stamattina — ha aggiunto ancora al magistrato, — volli vendicare l'onore della famiglia! »

E' da notare che, ad ogni modo, la povera vecchia non entrava per nulla in queste faccende del figlio Carlo e che la sua vendetta, se mai, doveva rivolgersi sul fratello e non sulla madre.

— Visto poi — ha continuato — che nemmeno il mobilio, che mi spettava per il testamento di mio padre, mi veniva dato, ho perduto il lume della ragione ed ho sparato sulla mia mamma non sapendo neanche quello che facessi! »

Questa dichiarazione però contrasta con quanto hanno detto i testimoni oculari del fatto e con la versione che vi ho data, che tenderebbe invece a provare la premeditazione.

Dalle dichiarazioni del matricida si può rilevare un fatto: che tra lui, sua madre e suo fratello non esistevano buoni rapporti e che avvenivano frequenti litigi per questioni di interesse. Egli ha accennato al mobilio che la madre non voleva consegnargli; al disonore che il fratello avrebbe fatto ricadere sulla sua famiglia in seguito al suo matrimonio; ma non ha dato di ciò spiegazioni sufficienti o per lo meno le autorità mantengono a questo riguardo uno scrupoloso riserbo.

Il racconto della nuora

Per approfondire meglio la cosa ho voluto interrogare la moglie del fratello Carlo, quella contro cui si appuntano vieppiù le ire del matricida e che sarebbe stata, si dire dell'assassino, una delle principali cause della tragedia.

La signora Querio Marietta, più comunemente conosciuta sotto il nome di Marta, ancora tutta piangente per la grave sciagura piombata sulla sua casa, mi ha gentilmente narrato: « In via Piana N. 17 abitava da qualche tempo la povera Giuseppina, madre di mio marito Carlo e del matricida Alessandro. Tra i due fratelli, da molto tempo non regnavano buoni rapporti poichè quest'ultimo, di carattere assai violento, accusava la madre di parzialità a favore del Carlo ed a danno suo. Nacquero numerose scenate durante le quali la povera vecchia si ostinava a voler persuadere il figlio Alessandro che ella non faceva e ciò non avrebbe potuto fare, perchè le condizioni sue finanziarie erano tutt'altro che floride. Non riuscì mai a persuadere l'Alessandro che i suoi sospetti erano infondati. In questi ultimi tempi, mio cognato si inviperì di più rivelando in diverse occasioni tutto il suo odio. Spesso si recava a casa della madre e la costringeva a consegnargli quanto aveva, ciò che la vecchia, spaventata, più di una volta fece pur di liberarsi del figlio. Perfino due cambiali da 250 lire ognuna, ella consegnò al figlio, purchè la lasciasse vivere in pace. In questi ultimi tempi una circostanza venne ancora più ad aggravare la situazione: la povera donna, che dopo la morte del marito, avvenuta cinque anni or sono, era rimasta sola, aveva preso con sè una serva che fu poi obbligata a lasciare in libertà. Sembra che questa serva fosse in buoni rapporti d'amicizia con l'Alessandro e che questi perciò fosse rimasto indispettito per tale fatto, che mise esca al fuoco. Il tracollo all'animo già eccitato dell'Alessandro, fu dato dalla notizia che la madre sarebbe andata ad abitare in questi giorni insieme all'odiato fratello, il quale già da molto tempo andava soccorrendo la vecchia madre che, data la sua tarda età, era divenuta incapace a procurarsi i mezzi di sussistenza ».

Questa, come ho detto, è la versione data dalla nuora dell'uccisa, ma per debito di cronaca debbo però aggiungere che ho pure raccolto la voce che il Carlo [illegible] tempo addietro, stato effettivamente favorito dalla madre.

La povera madre muore

Il giorno di San Luigi l'Alessandro si è recato al cimitero e lasciò sulla tomba del padre suo un biglietto contenente una invocazione all'anima del genitore perchè lo aiutasse contro i suoi oppressori.

La Querio Giuseppina è spirata tra atroci spasimi quasi subito.

Ciò che dice la famiglia dell'uccisore

Poichè vivissima perdura l'impressione pel gravissimo misfatto, mi parve doveroso che tutte le voci e tutte le circostanze, pur nella affrettata ricerca del momento, fossero raccolte, ed ho voluto assumere dirette informazioni anche presso la famiglia dell'uccisore. Essa abita in due modeste camerette di portineria in corso Roma, nella casa Lavagetto ed è composta della moglie dell'omicida e di una ragazza appena sedicenne, che lavora presso la nuova fabbrica Borsalino. Non senza fatica sono riuscito, in mezzo a molte lagrime, a raccogliere qualche notizia. Affermò dunque la famiglia dell'uccisore, che questi da tempo si era fitto in mente di essere danneggiato dalla madre in tema di interessi, temendo che questa favorisse suo fratello Carlo. Pare che avesse dalla madre ottenuto la promessa di avere una parte di mobili sul quali l'Alessandro Querio vantava delle pretese e che stamane appunto siasi recato per averli e che ne abbia avuto un rifiuto. Ciò lo esasperò a segno da spingerlo al misfatto.

Ho voluto appurare se fosse vero che la madre tempo addietro avesse consegnato due cambiali all'Alessandro in seguito ad una scenata violenta di questi, ed ho potuto vedere i titoli: sono due: uno di 200 lire, l'altro di 50, mancanti però della firma del debitore e quindi di nessun valore.

Una delle cause di esasperazione per l'Alessandro pare che fosse il pensiero che la madre andasse ad abitare presso la nuora, assai nota in città per essere proprietaria di un elegante villino assai frequentato. Ho potuto appurare che questa circostanza non è conforme a verità, giacchè la madre sarebbe andata ad abitare altrove. Pare che l'Alessandro avesse l'opinione che la madre fosse molto denarosa, mentre in realtà risulterebbe che essa non aveva che una pensione annua di 280 lire, quale vedova d'una ex-guardia carceraria.

L'omicida appartenne all'arma dei reali carabinieri per 5 anni. L'autorità giudiziaria prosegue attivamente nelle sue indagini, mantenendo il più assoluto riserbo. Da voci che corrono, pare che si accenderà tra la famiglia dell'uccisa e quella dell'uccisore, una aspra contesa giudiziaria. E questo mi è confermato da impressioni raccolte durante l'intervista avuta coi diversi membri della famiglia Querio.

Un incendio che fa parecchie vittime

Parigi, 23, ore 9,5.

Il *Journal* ha da Saint-Dié: Durante un violento incendio a Villeneuve-les-Raon, un pompiere di 45 anni, ammogliato e padre di quattro bambini, rimase ucciso in seguito alla caduta di un camino. Un giovane di 15 anni, che aiutava a fare la catena onde salvare gli abitanti dello stabile ov'era scoppiato l'incendio, è stato colpito da un blocco di marmo ed è stato trasportato all'ospedale in istato disperato. Parecchi altri pompieri si trovano feriti, ma meno gravemente.

Giornali e riviste

Il dottor Eugenio Baija pubblica sul *Tempo* un articolo: *avremo la sicurezza immunizzarci contro le malattie?*, in cui, dopo aver notato che vi sono individui i quali, per una naturale facoltà di resistenza, non ammalano neppure di fronte all'attacco delle più micidiali infezioni e attraversano incolumi i flagelli delle più gravi epidemie, osserva che, come è noto, una facoltà di resistenza per una determinata infezione può essere dall'individuo acquisita, quando questi abbia una volta superata la malattia. Da questa osservazione — scrive il Baija — ebbe origine il concetto che la subita malattia lasciasse nell'organismo qualche cosa di nuovo, che avesse il prezioso potere di impedire un nuovo [illegible] del morbo; ma, fino a pochi anni or sono, il buio più completo regnava intorno a queste così interessante problema dell'immunità. I tentativi medici, se ancora non sono giunti a una sicura applicazione, lasciano però adito alle migliori speranze per l'avvenire. Molteplici osservazioni ed esperienze hanno dimostrato che quando nell'organismo umano penetrano degli elementi viventi, come sarebbero i microbi, i quali producono dei veleni, si producono nell'organismo, per reazione, delle sostanze capaci di distruggere gli elementi estranei ed i veleni da essi introdotti. L'organismo cioè si difende per mezzo di sostanze nuove che si formano nei suoi umori: l'azione nociva si trova di fronte la reazione di difesa e le conseguenze possono essere diverse, a seconda delle diverse condizioni di due elementi contendenti. Talvolta cioè il nemico, poco virulento o di fronte a forze reattive preponderanti, è arrestato alle frontiere e respinto: l'organismo non mostra in questo caso nessun risentimento poichè la lotta si è svolta in silenzio: noi possiamo infatti affermare che ogni giorno qualcuna di tali battaglie s'impegna nell'organismo nostro senza che noi ci accorgiamo. Talvolta invece la battaglia è più vivace: microbi e sostanze difensive si incontrano con maggior violenza e l'organismo ne risente gli effetti: ha luogo cioè ciò che noi chiamiamo comunemente l'infezione, insorgono i fenomeni infiammatori e la febbre che rappresentano la conseguenza della interna contesa: l'organismo ammala ed ammala precisamente perchè si difende. Le risultanze possono essere in questo secondo caso diverse, a seconda della vittoria degli assalitori o degli elementi difensivi, l'individuo soccombe o guarisce. Nel caso fortunato della guarigione l'individuo conserva però nell'intimo dei suoi tessuti le sostanze difensive, che gli hanno valso la vittoria contro i germi assalitori, e sono precisamente queste sostanze o anticorpi come si chiamano con termine tecnico, che gli conferiscono in seguito l'immunità per questa determinata malattia. Di fronte ad altri attacchi l'organismo, provvisto di difese esuberanti, reagisce prontamente e più non tollera nuove invasioni dei suoi domini. Così viene spiegata la difficilmente la immunità acquisita. E colle stesse premesse si spiega pure l'immunità naturale od innata: ammettendo cioè che all'individuo siano state trasmesse dai suoi procreatori le sostanze difensive contro dati agenti patogeni, le quali hanno avuto la loro origine lontana in lontane battaglie che si sono combattute fra i suoi antenati e i germi nocivi... Da pochi anni lo studio di queste sostanze difensive o anticorpi — batteriolisine, batterioagglutinine e antitossine — ha preso uno sviluppo veramente notevole, specialmente per merito di Bordet in Francia e di Ehrlich in Germania. Se ancora non è nota la loro natura, si sono però potuti definire i loro effetti e le loro proprietà caratteristiche. Non solo si è scoperto che per ogni germe patogeno esiste uno speciale anticorpo, che difende l'organismo umano, ma già di questi diversi anticorpi si è tratto profitto. Ed infatti si è dimostrato che essi possono servire, come termine di opposizione, per far riconoscere la natura di un determinato germe quando gli altri caratteri non siano per sè soli sufficienti. E si capisce come ciò sia importante per differenziare microbi che hanno spesso tanti caratteri di somiglianza. Ma non basta: questi anticorpi si possono ricercare nell'organismo umano e determinare in tal modo se l'individuo abbia subito una determinata malattia e conseguentemente se sia o no, contro questa infezione, provvisto di sufficienti mezzi di difesa. E' questa specialmente la parte più importante della questione: ed è per questa via che è lecito attendere, in un non lontano avvenire, i più brillanti risultati.

***

La *Revue* pubblica interessanti notizie sulla organizzazione della Polizia giapponese e sui costumi dei ladroni che si trovano in abbondanza anche nel paese del sole come... fra noi. Il poliziotto giapponese è sagace, astuto: ha un naso finissimo e il suo olfatto raro volte sbaglia; senza dubbio in nessun luogo si pratica il furto con tanta audacia che in Tokio e negli altri centri popolosi del Giappone; i *pickpockets* sono quivi costituiti in sindacato, mirabilmente organizzato. La Polizia conosce perfettamente i ritrovi e i punti di riunione dei ladroni, però non si avventura di penetrarvi e chiude compiacentemente gli occhi quando vi passa dinanzi. Si crede che la Polizia se la intenda coi ladri. Infatti se un disgraziato viene derubato e si rivolge alla Polizia, questa, anzitutto, studia ben bene la importanza sociale del derubato per vedere se vale la pena di disturbare i signori ladri per lui, se ha sufficiente influenza per proteggerli e se sarà generoso per premiarli. Se la vittima è un cittadino qualsiasi, i ladri non saranno mai ritrovati. La *Revue* ci dà poi interessanti notizie sul ladro giapponese il quale si educa al delitto fino dalla più tenera infanzia. Fin dalla culla gli si insegna a servirsi con destrezza delle sue mani; a dieci anni entrano come reclute nelle organizzazioni centrali di ladri, ove gli si impartiscono quotidiane lezioni, sottoponendolo a tormenti per i possibili sbagli. Quando gli apprendisti sono sufficientemente istruiti, sono inviati nelle città durante le feste religiose o civili. Se operano bene sono ricompensati: in caso contrario vituperati. Il ladro giapponese è sommamente disinteressato: nessuno pensa al suo interesse personale. Tutto quel che ruba è proprietà del sindacato, e il capo supremo ne dispone a suo arbitrio. I ricettatori comprano poi il bottino per il 20 o pure 10 per cento in meno del suo valore, e prestano talvolta denaro agli associati, spingendoli alla recidiva. I ladri dei treni sono i più abili, quantunque i più esposti. Essi hanno una destrezza inaudita. Vestiti sempre con eleganza, senza inspirare la minima diffidenza, e con la loro solitudine diffidenza alcuna, portano seco una valigia di forma ordinaria, piena di giornali vecchi e approfittano del minimo incidente per cambiarla con altre. Vi sono coloro che tengono braccia false con mani false, incrociate ben poste sul petto, mentre le vere si intrufolano nel borsino del vicino.

***

Vico Mantegazza, scrivendo sulla *Nazione* delle intenzioni politiche che ogni tanto i giornali attribuiscono alla regina Margherita, ricorda la visita che l'augusta Donna fece nel 1904 all'attuale Pontefice, e a tutte le precauzioni cui si dovette usare per la cosidetta ragione di Stato. « Delle trattative per combinare questa visita — scrive il Mantegazza — fu incaricato monsignor Della Chiesa, e se la visita ritardò di qualche giorno fu soltanto perchè Sua Maestà la Regina volle aspettare la madre Duchessa di Genova per andarvi assieme. Fu uscendo da un'altra parte della chiesa del Sudario, dove la Regina e sua madre erano andate a benedizione, che salirono in una carrozza senza stemmi e senza la livrea di Corte. Con le due auguste donne vi erano il conte Guicciardini e la marchesa di Villamarina. Si recarono al Vaticano verso le 8. Era stato dato ordine alle guardie nobili e ai gendarmi di ritirarsi. Per cui nessuno si accorse quando entrarono nel Vaticano, e guidate da monsignore si avviarono verso la sala Borgia, dove — per caso! giacchè l'incontro non doveva avere il carattere di una visita — si trovarono di fronte al Pontefice. Il colloquio fra Pio X e le due auguste signore durò circa tre quarti d'ora. Quando la Regina e la Duchessa si accomiatarono dal Pontefice che le aveva accompagnate fino sulla porta della sala, sul volto di entrambe come su quello di Pio X erano non dubbi i segni di una profonda commozione. Qualche giorno dopo Sua Santità mandò alla Regina un suo ritratto in gran formato ed in cornice. Ma anche al ritratto... fu fatto fare un giro diplomatico. Non si poteva dal Vaticano mandarlo direttamente a Palazzo Margherita senza sollevare chi sa quali commenti. Fu inviato ad Albano all'indirizzo di un monsignore che, personalmente, lo portò a Sua Maestà ».

REATI E PENE

Il processo Maury-"Lombardia,,

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 23, ore 19,5.

Continua la sfilata dei testi

Alle ore 10,20 entra il Tribunale.

Domenico Oliva, critico drammatico del *Giornale d'Italia*, richiesto se appena avvenuta la nomina dell'on. Maury a sottosegretario di Stato, anche prima degli articoli della *Lombardia*, si sollevarono eccezioni nei circoli politici e giornalistici, rispose che non vi fu alcuna eccezione. D'altra parte, per conto suo, non vi potevano essere altre eccezioni che di ordine politico per ragioni di partito. Dice che quando fu alla Camera sedette allo stesso settore dell'on. Maury; ebbe sempre di lui grandissima stima, e nel '98 sostenne lo stesso ordine di idee politiche dell'on. Maury alla Camera.

L'ing. Gabrielli conte Carlo, residente a Napoli, dichiara che la moglie è cugina della moglie dell'on. Maury. Depone sui rapporti fra le famiglie Maury e Manfredi e sui dissapori fra di esse. Dice cose già dette da altri testimoni. Fu chiamato a Roma da Filippo Manfredi per tentare una composizione fra Manfredi e Maury. In quel tempo la signora dell'on. Maury era sua ospite a Napoli. Lavorò con grande fede alla composizione, e fu uno dei dolori della sua vita non essere riuscito. Egli propose al Manfredi di rendere sue le attività patrimoniali di Eugenio e Leone Maury, escluso il latifondo Evangelese, e che consistevano in proprietà immobiliari e in un suolo edificatorio. Contro questo il Filippo Manfredi a sua volta avrebbe assunto la sistemazione finanziaria dei Maury. Era escluso il fondo Evangelese perchè gravato di una ipoteca del Credito Fondiario. Non riuscì perchè il Manfredi calcolava che, sommando i capitali, questi rimanevano inferiori alle passività di cinquantamila lire. I Maury, cedendo tutti quelli che avevano, chiedevano una valutazione più equa, ma Filippo Manfredi, in tutta buona fede era preoccupato da un panico eccessivo, era esaltatissimo; si temeva della sua salute e desiderava ardentemente di sistemare le precedenze nel più breve tempo possibile. Le sue valutazioni erano al disotto del vero, ma in assoluta e completa buona fede. Ebbe modo di riconfermarsi in questa convinzione. Conosceva i fondi dell'on. Maury, per averli visitati in epoca allegra, non a scopo di valutazione. Posteriormente, quando discuteva la posizione col Filippo Manfredi, allora venne a conoscenza più esatta del valore di tali proprietà. E' convinto che tutte le proprietà dell'on. Maury avrebbero interamente coperte le passività.

P. M.: — Il Filippo Manfredi trovava che mancavano 50.000 lire per la sistemazione. Ha detto il teste che il Manfredi, per queste 60.000 lire, chiedeva l'intervento della [illegible] Della Maury. Furono fatte pratiche in questo senso?

Teste: — Il Manfredi domandava che la signora Maury versasse a lui, come un 5 o 6000 lire delle rendite provenienti dal suo patrimonio sociale. Desiderava inoltre che la signora Maury rimanesse nella antica convivenza con la madre e con la sorella e che l'on. Maury fosse andato a cercar fortuna all'estero.

Avv. Marchesano della P. C.: — Questa convivenza sarebbe stata gratuita, o la signora Maury avrebbe dovuto pagarla oltre a versare le 5000 lire?

Teste: — E' chiaro che avrebbe dovuto pagare. Ma non ricordo la cifra.

Avv. Agnelli della Difesa: — Le altre passività oltre quelle del Manfredi, erano anche di difficile liquidazione?

Teste: — Le altre passività erano maggiori di quelle di Manfredi, per quanto ricordo. Ma il Manfredi, in seguito, vennero a rendersi rappresentanti anche di altri crediti verso l'onorevole Maury, e anche dei debiti contratti con la Banca di Cerignola, per sè o per altri dall'onorevole Maury.

Le valutazioni e le svalutazioni dei fondi

Conferma poi il teste che le proprietà dell'onorevole Maury subirono una enorme svalutazione. Perciò desiderava in tutti i modi un componimento preventivo. E queste svalutazioni ebbero la loro causa per le crisi e per la vendita all'asta pubblica.

Avv. Marchesano della P. C.: — Durante le trattative, il Manfredi insisteva per avere una valutazione maggiore perchè gli rimanesse qualche cosa, o perchè fossero pagati tutti i suoi creditori?

Teste: — Si preoccupava unicamente di saldare tutto il suo passivo. Tanto che desiderava che a preferenza fossero pagati i creditori meno garantiti. Sicchè lasciava la plusvalenza dei suoi fondi a beneficio dei Maury, purchè i meno garantiti fossero pagati.

Avv. Marchesano, della Parte civile. — Il teste è ingegnere?

Teste. — Debolmente.

Avv. Marchesano. — Il Credito Fondiario era disposto a dare 480.000 lire e più su tre proprietà dell'on. Maury. Da ciò quale valore effettivo si può dedurre corrispondesse ai fondi?

Il teste risponde facendo la storia del tentato mutuo, e dice che non potè avvenire per una ipoteca sopravvenuta. Il Credito Fondiario concede la metà del valore periziato, come [illegible]. Espone i criteri di valutazione seguiti dal Credito Fondiario. Quindi i fondi valevano non solo il doppio, ma anche di più.

Avv. Marchesano. — Ebbero mai a lagnarsi i fratelli Manfredi per una casa di Parigi, venduta dall'on. Maury quando la prometteva per garanzia?

Teste. — Durante le trattative da lui condotte non si parlò mai della casa di Parigi, e ciò avveniva nel 1891. Ne sentì parlare in seguito.

Avv. Mesta, della difesa. — Il signor Manfredi, quando chiamò il teste, gli spiegò le ragioni del suo risentimento e delle sue preoccupazioni?

Teste. — Perchè credeva di essere rovinato, di essere fallito. Temeva per la sua figliuola, e temeva anche di morire. Lo trovai insomma in uno stato da far pietà...

Avv. De Benedictis, della Parte civile. — ... Che dette impressione al testimone di una specie di follia mentale!

Teste. — Non ho detto questo!

Avv. De Benedictis. — Così ha voluto significare.

Teste. — Ma se non l'ho detto, perchè me lo vuol far dire? *(Ilarità nel pubblico).*

Avv. Metta. — Sicchè fu per non andare incontro alla perdita di 50.000 lire, che il Manfredi rifiutò in altri termini di diventare il padrone della proprietà dell'on. Maury?

Avv. Marchesano. — Ma pagando gli altri creditori.

Teste. — Ma sicuro; ho già detto che vi era margine sufficiente; anche pagando gli altri creditori, rifiutò per non perdere 50.000 lire. Racconta anche come non fu possibile che si accordassero i Maury e i Manfredi per la divisione di una casa a Città Sant'Angelo.

A domanda dell'avv. Marchesano, il teste risponde poi che mai un atto di scorrettezza fu notato da parte sua nei riguardi dell'onorevole Maury. Un galantuomo come me, — dice il teste, — non si sarebbe messo in mezzo a tutte queste trattative, se non avesse avuto grande stima dell'on. Maury.

L'on. Maury chiede se durante le trattative, quando si era fatto il progetto di convivenza della moglie con la famiglia, e che lui sarebbe stato mandato all'estero (il che sette la prima volta, perchè non gli fu proposto, e la voce ebbe origine da una missione agricola nei principati danubiani), malgrado i malumori, la famiglia Manfredi non lo andò a salutare affettuosamente, e solo avvenne la rottura definitiva quando rifiutò di accettare il progetto della convivenza.

Teste. — E' esattissimo!

A domanda dell'on. Maury, ricorda che il padre di lui, il giorno prima di morire, gli inviò 12.000 lire, per darle al figlio, senza indicazione di ciò che dovesse farne, e l'onorevole Maury, che pure versava in grandi strettezze finanziarie, nel riceverle gli disse che si doveva pagare al Credito Fondiario. Ciò gli fece grande impressione.

Il teste è licenziato, e si richiama il teste cav. Saverio Santel. Siccome l'avv. Marchesano esibisce il contratto avvenuto fra il Maury e il Traversi per la vendita a quest'ultimo di una proprietà dell'on. Maury, chiede che il teste, che lo ha fatto come legale, lo riconosca.

Il teste lo riconosce e ripete le circostanze già dette da altri testi, a proposito di questo contratto.

Un vivace dibattito

Avvengono allora contestazioni abbastanza vivaci fra le Parti, il querelante e i testimoni sul contenuto del documento e sulle condizioni nelle quali venne redatto e sottoscritto. L'on. Maury con voce concitata chiede al teste schiarimenti intorno al fatto rimproveratogli di aver lui in occasione della morte di suo padre speso per i funerali oltre 1200 lire, e dice ciò guardando fissamente l'Agostinoni. Gli avvocati della difesa fanno osservare che l'Agostinoni non ha mai detto questo.

L'on. Agnelli afferma, calmo e corretto, che la difesa non si trascinerà ad alcuna deviazione, e si duole, pur spiegandolo perfettamente e compatendolo, del tono con cui parla l'onorevole Maury.

L'avv. Marchesano, della Parte civile, rivolge parole ironiche ad Agostinoni, dicendogli che nel Collegio di difesa vi sono avvocati che non difendono lui, alludendo all'avv. Metta, ma fanno la causa di Manfredi.

Agostinoni scatta dicendo: — La finisca! La finisca!

Marchesano. — Me ne rido delle sue escandescenze.

Il presidente a questo punto inopinatamente interviene, e dice rivolgendosi alla difesa: — La difesa tiene un contegno sconveniente!

A queste parole tutti gli avvocati della difesa si alzano protestando e lamentandosi a loro volta del contegno del presidente.

L'avv. Re, della difesa, eccitatissimo, deplora con parole concitate la strana uscita del presidente, mentre i suoi colleghi annunciano al Tribunale di riservarsi di deliberare se interverranno nel pomeriggio al dibattimento.

Maury dice che le sue parole vivaci sono derivate dalle espressioni di compatimento pronunciate a suo riguardo dai banchi della difesa.

L'avv. Metta dichiara a voce alta una volta per sempre che egli siede su quel banco per difendere Agostinoni, e spiega come questi lo richiese del suo patrocinio.

Mentre durano ancora le discussioni vivaci e i commenti, la seduta è tolta e rimandata al pomeriggio.

Udienza pomeridiana

Scuse, spiegazioni, dichiarazioni

Alle 15,15 la seduta è aperta e il Pubblico Ministero chiede la parola; ma, prima che parli, il presidente, in merito all'incidente di questa mattina, ci tiene a dichiarare che la frase adoperata da lui non intendeva affatto se non contenere il dibattimento nei suoi limiti e quindi bisogna escludere da essa ogni interpretazione che possa ledere il rispetto dovuto alla Difesa, di cui per ognuno dei componenti gli piace di affermare la sua più alta stima e di dichiarare che ognuno esercita il suo ufficio con zelo e onestà.

L'avv. Maino, a nome della Difesa, prende atto delle parole del presidente.

Il Pubblico Ministero, parlando a sua volta, si duole che l'avv. Metta, stamattina, abbia fatto un'affermazione gravissima, dicendo che la giustizia non è uguale per tutti, come dovrebbe essere. Dice che opinioni di questo genere non si debbono sostenere a qualunque costo.

« Dica l'avv. Metta se ha fiducia nel Tribunale, perchè in caso contrario questo non può continuare a sedere a quel posto ».

L'avv. Metta ringrazia il Pubblico Ministero che gli dà occasione di dichiarare, in un momento di maggiore calma, quello che non gli fu concesso di dire durante l'incidente della mattina. Dichiara che raramente ha trovato un Tribunale come questo, dove c'è un rappresentante della legge così sereno e imparziale e un presidente anch'egli imparziale e gentile. Conferma la sua fiducia nel Tribunale e dice che le sue espressioni concitate della mattina sono derivate, prima di tutto, da un complesso di circostanze che hanno fatto andare le parole oltre il pensiero, e in secondo luogo perchè dalla Parte Civile è partita l'insinuazione che in questa causa non si difenda l'Agostinoni, perchè vi è lui che è avvocato di Manfredi, e che quindi l'Agostinoni rappresenti Manfredi e che si faccia la causa di Manfredi. Egli avrebbe desiderato anche che il Pubblico Ministero lo tutelasse più efficacemente, perchè egli, a sua volta patrocinava il diritto del pubblicista Agostinoni.

L'avv. Gallina anch'egli fa una dichiarazione serena, associandosi alle parole della Difesa con cui si fanno le lodi del Tribunale e dice che perciò la Difesa non rinunzia a nessuno di quelli che crede siano i suoi diritti.

Da ultimo, l'avv. Marchesano dichiara che la parola « insinuazione » non lo tocca. Egli ha stabilito semplicemente che in questa causa vi è una condizione di fatto, per cui, mentre il querelato ha detto delle cose a carico dell'on. Maury, alcuni momenti si trincera dietro semplicemente il diritto di sindacare per mezzo della stampa e di commentare una nomina, e in altri momenti non assume la responsabilità di alcune accuse che da questo dibattimento derivano.

Trova pericoloso per l'onore del suo difeso le condizioni fatte da questo stato di cose. Se il querelato ritiene di assumersi la responsabilità di tutte le accuse e di limitarsi specialmente alle questioni di diritto, è un fatto: è un altro se egli si assume interamente la prova dei fatti. Desidererebbe che la Difesa dichiarasse che cosa intende fare.

L'avv. Agnelli osserva che a metà dibattimento non è più il caso di impostare la causa diversamente, e che quindi la causa deve procedere così come è incominciata.

Si riprende l'interrogatorio dei testi

Il presidente dichiara chiuso l'incidente e si chiama il teste cav. Federico Pavoncelli, figlio del defunto on. Giuseppe Pavoncelli. Egli depone sulle varie circostanze che determinarono l'esproprio dei beni dell'on. Maury, e sulle altre circostanze che seguirono questo esproprio. Dice che egli è legato da molti anni con vincoli molto intimi di amicizia alle due famiglie Maury e Manfredi. Racconta tutte queste [illegible] come si sono svolte, e conoscendo le due parti, assicura che il suo convincimento è e sarà sempre che mala fede non vi è stata in tutti gli avvenimenti interceduti fra le due famiglie, nè da una parte, nè dall'altra. Non ammette che i Manfredi abbiano potuto mai sfruttare la situazione dell'onorevole Maury a loro profitto, e così pure afferma che l'on. Maury non ha mai cercato di sottrarsi ai suoi impegni. Dice come il padre cercò di aiutare il Maury, e nei primi tempi riportò (per quanto disse lui stesso) l'impressione che la situazione del Maury fosse raddrizzabile. Il padre tenne l'amministrazione dei fondi dell'on. Maury fino a che non fu nominato ministro dei lavori pubblici, nel 1907. Egli poi successe nella direzione degli affari e trovandosi spesso a contatto coi fratelli Manfredi tentò di indurli ad un componimento. Non vi riuscì. Soltanto una sera i Manfredi si mostrarono ben disposti, e dissero che, se il Maury avesse potuto versare 360 mila lire, sarebbe stata possibile un'intesa. Maury si diede da fare per trovare questa somma, e da allora in poi il teste non sa più nulla...

L'avv. Marchesano, della Parte civile, presenta a questo punto al Tribunale alcune lettere dirette dall'on. Pavoncelli all'on. Maury, e domanda al teste se le riconosce. Il teste le riconosce. Interrogato poi sulla correttezza mostrata dall'on. Maury nelle cariche pubbliche e nelle amministrazioni, dice che questa fu sempre superiore ad ogni sospetto, il che fu anche riconosciuto dagli avversari.

La deposizione di un altro deputato

Succede al Pavoncelli l'on. Domenico Zaccagnino. Richiesto se, appena avvenuta la nomina a sottosegretario del Maury, prima degli articoli della *Lombardia* fossero state sollevate delle eccezioni in merito a tale nomina, egli dice che può assicurare che non intese mai nulla contro l'on. Maury. Dice che conosce anche l'Agostinoni per averlo visto spesso alla Camera, e sa che gode buona stima. Malgrado i rovesci finanziari, nè fra gli amici nè fra gli avversari, nessuno pensò mai che Maury non fosse un galantuomo; quindi tutte le pubblicazioni non hanno cavato un ragno dal buco ed hanno fatto ridere. Anche come amministratore dice che il Maury è stato ritenuto sempre da tutti in buon concetto. I suoi rovesci sono stati attribuiti piuttosto a generosità di cuore, per aver favorito degli amici. Nulla conosce dei fatti di Mauri, ma giunse un giorno alla Camera un opuscolo e ne ebbe una copia anche lui: l'opuscolo del Manfredi. Confessa che leggendolo si convinse che se il Manfredi avesse usato un po' di agevolazione ai suoi debitori, la posizione di Maury sarebbesi sostenuta e risoluta favorevolmente. Fu Manfredi che mise il Maury nella condizione di non poter soddisfare i suoi creditori.

L'avv. Marchesano, della Parte civile, domanda al teste che impressione ha ricevuto dagli articoli della *Lombardia*. Il teste dice che non lesse gli articoli della *Lombardia*: lesse degli articoli riprodotti in altri giornali che probabilmente anche facevano capo a quelli della *Lombardia*, e che l'impressione fu questa: che la stima generale per il Maury non veniva menomamente a soffrirne. Su questa risposta sorsero contestazioni fra gli avvocati delle due Parti. L'on. Marchesano, della Parte civile, per formulare una domanda sull'impressione direttamente attinta dagli articoli della *Lombardia*, chiede che in udienza alla presenza del teste venga data lettura di questi articoli.

Un altro incidentino

La difesa si oppone. L'on. Marchesano insiste, e la difesa fa formale incidente contro.

Il Pubblico Ministero, prima di pronunciarsi in merito, chiede al teste se egli possa assicurare che ogni ricorderebbe esattamente gli articoli letti in altro tempo per poter poi renderne il debito conto leggendo gli articoli della *Lombardia*.

A questo punto l'on. Gallina, della Parte Civile, si oppone alla domanda.

Allora l'avv. Metta espone le ragioni per cui la Difesa si associa al P. M., e dice che il teste ha già detto che lesse l'opuscolo, ricavandone una determinata impressione, e cioè, quella che il Maury era finanziariamente scosso e l'ha già manifestata, concludendo che se il Manfredi lo avesse aiutato, egli avrebbe potuto risollevarsi.

L'avv. Marchesano nega che il teste abbia detto questo.

Gli avvocati della Difesa insorgono contro, ed il teste accenna che veramente ha detto così, e quindi ripete ciò che gli ha detto.

Dopo di che la Parte Civile rinunzia alla domanda. Il teste è licenziato e l'avv. Marchesano chiede che vengano letti i due articoli della *Lombardia*. Il cancelliere li legge, e così termina l'udienza, che viene rimandata a domani.

Le responsabilità di Don Adorni

attraverso la discussione dei periti

(Per telefono alla Stampa).

Si sente nell'aula il fantasma dell'Arvedi

Roma, 23, ore 14,25.

Quando i carabinieri introducono nella gabbia don Adorni, l'aula della Corte di Assise è completamente vuota. Pochi colleghi soltanto sono già ai loro banchi, intenti ai preparativi del materiale per questa terza udienza, che si preannunzia agitata ed interessante. Infatti la discussione, che cominciò ad affacciarsi ieri intorno alla possibile reità dell'Adorni, nei riguardi del misterioso assassinio dell'ingegnere Arvedi, non può non essere continuata oggi.

Il processo Arvedi veramente in questa sala e per questo processo, non dovrebbe parlarsi: c'è anzi un'ordinanza presidenziale, che dichiara l'incompetenza della Corte a giudicare di tale questione, ma le cose, certe volte sono evidentemente più forti degli uomini. Per questo gli avvocati, come i periti psichiatri, volenti o nolenti, hanno finito per parlarne.

Non si è mai finora fatto esplicitamente nome dell'ingegnere Arvedi, ma il fantasma dell'uomo così tragicamente e così misteriosamente assassinato sul diretto Roma-Ancona, aleggia su tutto e su tutti. Non lo si nomina, ma se ne parla, e le allusioni son così frequenti e così poco velate, che tanto varrebbe dirlo chiaramente ed abbandonare quel resto di pudore giudiziario che ancora trattiene il Presidente e l'obbliga di tanto in tanto a richiamare gli avvocati ed i periti che a don Adorni accennano nei riguardi dell'assassinio Arvedi troppo frequentemente o troppo apertamente.

Dopo le discussioni avvenute nell'udienza pomeridiana di ieri tanto la Difesa quanto la Parte Civile, hanno scoperto un po' le rispettive batterie. La Difesa tenta evidentemente, attraverso i periti psichiatri, di affermare che i colpi inferti da Adorni sul corpo del vecchio Costantini, furono tutti occasionali, alla cieca, senza direttiva. La Parte Civile invece vorrebbe far risaltare che l'Adorni, colpendo, sapeva dove e perchè colpiva. Sapeva che il colpo all'occhio è il colpo mortale definitivo. L'Arvedi fu ucciso appunto con una coltellata all'occhio sinistro.

Detto è questo, è detto quanto basta per comprendere chiaramente alcune domande delle Parti e possiamo senz'altro tornare alla cronaca dell'udienza.

L'udienza è aperta

Poco dopo che nell'aula è entrato l'Adorni, anche i periti entrano, e fra questi il professor Maiano, il quale è il massimo assertore della reità dell'Adorni nel delitto Arvedi. L'Adorni appare un po' abbattuto, resta spesso come assorbito da una idea fissa, e si asciuga di frequente col suo fazzoletto variopinto la fronte imperlata di sudore. Gli domandiamo, servendoci del [illegible]... « come interpreti, come ha passato la notte ».

— Male! — ci risponde. — Sono stato in agitazione continua. Credo di avere avuto un po' di febbre e di averla ancora.

Ci risponde trasognato, pensando evidentemente a un'altra cosa. Egli sta da qualche minuto guardando intensamente il perito psichiatrico, professore Maiano. Sembra che voglia dirgli qualche cosa, ma non ne abbia il coraggio. Alla fine si decide, e sporgendosi un po' dalla gabbia, verso il dottore che sta al banco assegnato ai periti riordinando i suoi incartamenti, stringendo in una mano nervosamente il fazzoletto, dice, a bassa voce:

— Professore, professore Maiano...

— Che cosa volete? — gli risponde, un po' bruscamente, il giovane psichiatra.

— Posso dirle una parola? — soggiunge l'Adorni.

E quando il professore Maiano si è accostato alla gabbia, l'Adorni soggiunge, riferendosi alle gravi contestazioni che ieri subì appunto per parte del professore Maiano:

« Ci vuole il suo coraggio per sostenere ciò che Ella sostiene! ».

Il perito risponde di ricambio: — Ci vuole il vostro temperamento ironico per raccontare quello che avete raccontato.

E don Adorni replica: — Beato Lei! — Poi scuote il capo e torna a sedersi.

Entrato il presidente ed aperta l'udienza, si riprendono le contestazioni all'accusato da parte del prof. Maiano.

Questi domanda all'Adorni: — Perchè contorse e nascose il pugnale anzichè gettarlo via?

Adorni. — Mi ricordo di averlo nascosto e non so spiegarmi perchè non lo gettai via.

Maiano: — Quando conosceste la signorina Perticucci?

L'Adorni: — Nel luglio del 1907, mentre viaggiavo da Bologna a Roma.

Il Maiano rileva allora che, in quanto ha detto l'Adorni circa la sua amicizia colla Perticucci, si notano delle evidenti contraddizioni.

Desidera poi sapere perchè l'Adorni, dopo che ricevette il telegramma che gli annunziava le gravissime condizioni di suo padre non partì subito.

E l'Adorni risponde: — Non partii perchè ritenevo che quel telegramma fosse un espediente per farmi andare in famiglia durante le feste natalizie. Quando seppi che mio padre morì, piansi come piange un padre ogni figlio e come piansero gli altri di mia famiglia.

Maiano: — Conoscete le armi colle quali si uccidono i maiali?

Adorni: — Ma chi non le conosce?

« Del resto — aggiunge in tono di protesta — io so di averle detto, quando alla faceva la perizia su di me, che sarebbe stato bene che altri la facesse anche su di lei! ».

A questa sortita il pubblico scoppia in una risata, e il presidente ammonisce l'imputato, che non è lecito rivolgersi ai periti in quella forma.

I periti spiegano come avvenne il delitto

Per il momento i periti ed i rappresentanti delle parti non hanno da rivolgere altre domande a don Adorni, e così si passa alla lettura degli atti generici della causa, lettura che viene fatta dal cancelliere e che dura circa un'ora.

Appena finita la lettura entriamo nella parte viva e veramente interessante di questa udienza per il diretto riferimento ai fatti che riguardano il delitto Arvedi. Appena la lettura degli atti è terminata, fra avvocati e periti si impegna una vivace discussione sulla posizione nella quale l'Adorni compì il delitto rispetto alla sua vittima. L'Adorni, si domandano, assalì di fronte od alle spalle la propria vittima? Il Costantini morì dopo il primo colpo, oppure il colpo mortale fu l'ultimo della serie? Al dibattito prendono specialmente parte i professori settori Senatrice ed Impallomeni, il perito psichiatra Maiano e gli avvocati Vecchini e Dangelantonio, della Parte civile. In sostanza, si viene a stabilire, secondo i periti settori, che il delitto fu compiuto in due tempi. Vi fu un'aggressione da parte dell'Adorni, durante la quale egli assalì il suo avversario di fronte, faccia a faccia; caduto poi il povero vecchio sotto i primi colpi, l'Adorni si gettò sulla vittima, rimanendogli dietro la testa o di fianco.

Il prof. Maiano, perito psichiatra, non è completamente d'accordo coi periti settori. Per spiegare più efficacemente il suo pensiero egli afferra senz'altro la testa del prof. Tenoli, e con le stesse pinze colle quali l'Adorni si servì per compiere il delitto finge di dargli dei colpi o sulla testa e all'occhio sinistro. La scenetta, per quanto di un contenuto eminentemente tragico, finisce per provocare l'ilarità generale nel pubblico e nei giurati. L'ilarità si estende fino al banco del presidente e del procuratore generale.

E qui entriamo a vele gonfie nel dibattito riflettente il delitto Arvedi. Basta una piccola domanda dell'avv. Romualdi, di Parte civile.

— Ma il colpo mortale quale fu? — egli dice.

Impallomeni: — Fu, secondo me, quello dato con le pinze nell'orbita sinistra.

Romualdi: — E fu questo il primo colpo o no? E chiedo ciò perchè i colpi non mortali, se fossero stati inferti prima dell'altro colpo, avrebbero provocato delle grida da parte del Costantini.

Impallomeni: — Noi non sappiamo se il Costantini abbia gridato o no.

Romualdi: — Ma si sarebbe sentito, perchè risulta che la finestra è stata aperta.

Impallomeni: — Noi, in base alle perizie somatiche, non crediamo di poter stabilire se il colpo all'occhio fu il primo o no. Io credo che sia stato un colpo puramente occasionale, e dato nel secondo momento del delitto.

Romualdi: — Io vorrei che mi leggeste la perizia riflettente la ferita all'occhio.

Il dottor Impallomeni legge gli atti peritali. In sostanza, lo scopo della Parte civile è evidente: quello di stabilire se il colpo mortale fu quello di pinza all'occhio, colpo che in ordine di tempo, secondo la Parte civile e secondo le perizie psichiatriche fu il primo.

La tesi della irresponsabilità

Maiano: — Per noi sapere se i colpi di martello furono i primi e ciò è di importanza generale, perchè, se l'Adorni, dopo il martello, non vedendolo sufficiente al suo fine, adoperò le pinze, ciò in supporre in lui un raziocinio psicologico che non corrisponderebbe allo stato di incoscienza e di irresponsabilità nel quale l'imputato ha voluto far credere di trovarsi all'atto del delitto.

Avv. Lucchetti: — Ma io vorrei domandare al dott. Maiano perchè, avendo in mano un coltello, egli non lo adoperò e preferì le pinze.

La domanda dell'avvocato della Difesa fa traboccare senz'altro il vaso. Nell'aula si fa un silenzio religioso; ed il prof. Maiano, a voce alta e chiarissima dice: — Vedo dove tende la domanda: ella vorrebbe stabilire una specie di minor responsabilità fondandosi sul [illegible] raziocinio che l'imputato non agì secondo coscienza perchè, pur avendo alla portata di mano un'arma comunemente ritenuta più terribile di un paio di pinze non l'adoperò.

« Sarò chiaro più che ci troviamo indubbiamente di fronte ad un caso di eccezionale importanza. Voi dite che l'assassino adoperò prima il martello per colpire la sua vittima e quando vide che i colpi inferigli con tale arma non erano stati sufficienti a procurargli la morte, perfezionò i mezzi del suo delitto ricorrendo alle pinze. Ora, secondo la nostra perizia, le cose possono essersi svolte in altro modo. Io ho interrogato in proposito anche illustrazioni della scienza medico-legale, fra i quali il prof. Lacassagne dell'Università di Lione; ebbene risulta dalle sue e dalle mie indagini che gli omicidi coi colpi inferti nelle orbite sono [illegible] rari e sempre compiuti da persone che sanno quale gravità abbiano i colpi in tal modo inferti. Voi dite: è strano che l'assassino del prete Costantini abbia adoperato le pinze per colpire nell'occhio quando aveva a portata di mano dei coltelli acuminati. Io vi rispondo: l'assassino del prete Costantini sapeva quale esito mortale avessero i colpi inferti nell'orbita e sapeva anche che la lama di un coltello, vibrata con forza nell'orbita, non permette di essere estratta.

Vecchini: — Proprio come nel caso Arvedi.

Maiano, continuando: — E conseguentemente non adoperò, perfezionando il mezzo del delitto, il coltello ma le pinze.

On. Vecchini: — Io vorrei sapere a che cosa tende il perito Maiano con questa sua esposizione.

Maiano: — Io non tendo e non posso tendere a nessuno scopo. Io espongo dati di fatto che sorgono dall'esame diretto.

Vecchini: — Io domando al presidente: riconosce egli nella sua intelligenza che navighiamo adesso in pieno processo Arvedi?

Presidente: — Ma del processo Arvedi non si deve far parola; c'è una mia ordinanza in proposito che dichiara l'incompetenza della Corte.

Vecchini: — Perfettamente, ma è altrettanto vero che senza farne i nomi si allude ai particolari al caso Arvedi. O si lasci la discussione di questo processo, oppure si faccia anche il processo per il caso Arvedi.

Udienza pomeridiana

Don Adorni non ne può più!

Don Adorni, durante l'intervallo, non ha voluto al solito prendere cibo; parlando qualche minuto col suo difensore avv. Aldo Vecchini, si è dimostrato assai stanco della seduta di stamane; le domande insistenti dei periti lo hanno evidentemente allarmato. Don Adorni, quando alle 14.45 rientra nell'aula, si tiene la testa fra le mani.

— Vi duole la testa? — gli si chiede dal nostro banco mentre l'aula è ancora deserta.

— Mi duole tutto — risponde don Adorni — non ne posso più!

Intanto arriva il procuratore generale Avellone, ma l'udienza non si può aprire per la mancanza dei giurati e degli avvocati. L'avvertimento di ieri del presidente di essere puntuali è rimasto senza effetto; questa udienza comincia alle 15. Il presidente ordina che si prosegua la lettura degli atti generici e che si leggano i rapporti della pubblica sicurezza. Il procuratore generale crede poi sia dover suo, dopo la lettura, fare alcune contestazioni ai periti. Egli domanda al perito prof. Impallomeni perchè nell'udienza di questa mattina abbia parlato di colpi tumultuosi nei riguardi dell'aggressione dell'Adorni su Costantini, venendo in tal modo a modificare il suo parere già dato come perito settore.

Impallomeni: — L'Adorni ha ferito alla faccia perchè era la superficie più vicina. In seguito percossa col martello dando colpi tumultuosi! Per rispondere alla domanda dirò che aveva le pinzette con punta ottusa; data la punta ottusa non poteva ferire all'addome; lo scopo era quello certamente di ferirlo, per conseguire lo scopo, al viso, certamente la parte migliore e più adatta ad essere colpita da uno strumento di quella specie.

Procuratore generale: — Il dottor Serratrice è dello stesso parere?

— Perfettamente.

Procuratore generale: — Allora se ne dia atto.

On. Vecchini: — Disse che ferì perchè la faccia era la parte molto più alla portata di mano; questo ha detto Impallomeni.

Procuratore generale: — Va bene.

Dangelantonio: — E don Adorni è andato in casa dopo il delitto ed ha lasciato i libretti sotterrati a don Costantini?

Adorni: — Mi pare di sì; di averli lasciati non ricordo; certo tornai in casa.

— Adorni, quando fu interrogato dal commissario, disse che fra il primo colpo ed i successivi sarebbero passati un paio di minuti, è vero?

Don Adorni: — Fu tutto di seguito... che devo dire? Fu continuato.

— Così anche quello fu inventato!

— Sì.

— Che avete fatto ne' giorni seguenti il delitto?

— Il giorno dopo, il venerdì, uscii presto per riscuotere il libretto. In convento dissi che ero andato a pranzo da mio fratello, mentre mangiai in una trattoria presso piazza Colonna.

Presidente — E nella giornata di sabato?

— Andai a riscuotere gli altri libretti.

— Diceste messa?

— Sì.

— La domenica prendeste parte alla messa cantata?

— Sì, ed il sabato fui arrestato.

Ed anche oggi dovendosi leggere alcune perizie su fatti di indole delicata, si procede a porte chiuse.

Alle 16,30 abbiamo un breve riposo; dopo si riprende l'udienza.

Il Presidente ordina si dia lettura delle perizie dei dottori Serratrice e Impallomeni sulle armi che produssero le lesioni sul capo del Costantini.

Dalle perizie si rileva che il martello non fratturò che molto superficialmente la calotta cranica, mentre le pinze si profondarono nell'orbita ledendo la dura madre ed internandosi al cervello. Le pinze, dicono i periti, costituiscono un'arma terribile ed hanno una branca ottusa e l'altra tagliente costituendo una vera sgorbia. Fu questa branca a produrre la lesione mortale. Il colpo ha la direzione dal basso all'alto, dall'avanti all'indietro e da destra a sinistra.

Dopo la lettura i periti Serratrice ed Impallomeni sono licenziati.

I primi testi d'accusa

In attesa di Costantini Rosa, sorella del morto, che è ammalata, si dà lettura della sua deposizione che non ha nulla di rilevante. Essa disse infatti che il Costantini era un uomo strano e misantropo.

L'avv. Angelo Antonio chiede si dia lettura anche della deposizione di Laffredi Pia, anche essa ammalata.

Ma anche la deposizione di questa donna non ha importanza.

Mediconi Evelina è la prima teste d'accusa: una ragazza molto simpatica, ma alquanto impacciata.

— Vidi — dice — il Costantini rientrare in casa verso le 10 di giovedì. Verso le 14 vidi don Adorni mostrare alcune lettere a Costantini, che era alla finestra e che poi entrò in casa. Vidi poi lo stesso don Adorni uscire circa due ore dopo, chiudere il portone ed andarsene frettoloso. Nel giorno successivo vidi sempre lo stesso prete, alto e magro, uscire di casa; al lunedì ed in seguito con vestito da prete.

Avv. Vecchini: — Ma nel suo interrogatorio disse che la domenica vide don Adorni vestito da borghese; non parlò degli altri giorni.

Si legge l'interrogatorio che è in atti, ed il presidente rivolge contestazioni alla teste, ma costei conferma quanto disse al giudice istruttore.

Vecchini: — Il prete che vide lo riconobbe dalla statura?

— Sì.

Adorni: — Non è vero che io sia andato a casa di Costantini dopo il fatto.

Teste: — Ma a me non me viene niente in saccoccia!

Don Adorni: — C'è anche la contraddizione dell'ora, e poi non corrispondono i vestiti.

Presidente: — Ma chi ci garantisce che gli abiti che avevate in quel giorno fossero gli stessi di quelli con cui foste arrestato?

Vecchini: — C'è il modo di provare che gli abiti fossero gli stessi, e lo vedremo.

Il P. G. Avellone rivolge molte domande alla teste su circostanze già note: molte contestazioni rivolgono pure gli avvocati.

Dangelantonio: — Ma la teste vide un giovane vestito da paino uscire dalla porta della casa di Costantini nel giorno di domenica?

Teste: — Sì, lo vidi proprio uscire.

Si chiama poi la teste Ferrari Elvira, la quale dice di aver veduto l'Adorni uscire dalla casa del Costantini il lunedì, vestito da prete. Non lo può aver visto alla domenica perchè, essendo vendifrice di frutta, non lavorò.

E' messa in confronto la Mediconi colla Ferrari. La Mediconi dice che il lunedì sera raccontò alla zia che avevano ucciso il prete Costantini. La Ferrari si meravigliò perchè proprio al mattino aveva visto uscire dalla casa di don Costantini un prete. La Mediconi conferma di aver visto alla stessa ora uscire il prete alto, ma in borghese.

Essa nascose però la circostanza alla zia.

Perciacchi Elena, che ha negozio di sartoria sotto le finestre della casa del Costantini dice che giovedì don Adorni dalla strada accennò con una lettera verso la finestra del Costantini.

Fu la Perciacchi ad avvertire del puzzo che esalava dalla casa per la putrefazione del cadavere. Ella avvertì la polizia dopo che ebbe bussato alla porta e si accorse che don Costantini non rispondeva.

Il teste Iandel conferma la circostanza della lettera agitata dall'Adorni verso il Costantini.

A domanda dell'avv. Vecchini, don Adorni dice che seppe essere stato scoperto il delitto al lunedì, quando, tornando a casa dalla Cassa di Risparmio, vide molta folla innanzi alla casa del Costantini. Capì allora la sua posizione e ritornò a casa. Dopo un quarto d'ora ricevette la visita di una guardia, che gli domandò alcune informazioni. Andato via l'agente, nascose il pugnale e bruciò i libretti.

Avv. Romualdi: — Adorni dopo compiuto il delitto non sentì l'impulso di confessare a qualcuno il suo delitto?

Adorni — Io ci pensai con questa intenzione da padre Iala e cominciai a parlare della uccisione del padre Costantini. Subito dopo il prete mi disse: Non dobbiamo occuparci di ciò, ed io ammutolii. Constatai l'impossibilità che si concepisse che io fossi l'autore del delitto.

Dopo qualche altra domanda di minore importanza, l'udienza è rinviata a domani.

La Banca-truffa del Cav. Dimarzo

Napoli, 23, ore 0,10.

Giungono altri particolari da Benevento sulle truffe commesse dal cav. Umberto Dimarzo, truffe delle quali vi ho precedentemente informati. E' assodato anzitutto, secondo informazioni pervenute da Benevento al Pungolo, che il Dimarzo è effettivamente lontano parente del senatore e del deputato omonimi. E' vero che il Dimarzo aveva istituito una banca a Caposelle; che aveva abbindolato un prete e dei contadini, al punto che dal pergamo il prete aveva annunziato ai contadini che era venuta l'età dell'oro, l'ora della prosperità per Caposelle i depositi affluirono alla banca per parte dei contadini, i quali si accorsero troppo tardi dell'inganno; quando denunziarono il fatto alle Autorità, già il vuoto della banca era rilevante, i contadini rovinati sono in numero non esiguo.

Il licenziamento di tutto un corpo insegnante non approvato dal Consiglio Comunale di Spezia

Spezia, 23, ore 14.

La Giunta municipale, con deliberazione di urgenza, licenziava improvvisamente il direttore e gli insegnanti della scuola normale, pubblicando analogo concorso senza neppure avvertire gli insegnanti attualmente in carica.

Ieri sera la pratica venne sottoposta per la approvazione del Consiglio comunale e la discussione fu vivacissima. L'assessore all'istruzione ed il prof. Chelia sostennero la legalità del provvedimento, mentre i consiglieri Prati, Borecchia e Del Vigo dimostrarono che il provvedimento preso dalla Giunta era illegale e dannoso per il Comune, avendo detti insegnanti dei diritti acquisiti. Proceduto all'appello nominale, la proposta ottenne 28 voti favorevoli contro 8 contrari e 2 astenuti, e quindi, per l'art. 178 della legge C. e P., non avendo ottenuto il numero legale dei voti, essa non venne approvata. Si prevede che la vertenza avrà un lunghissimo strascico giudiziario.

Un efferato assassinio a Ribera

Palermo, 23, ore 8.

A Ribera, un feroce assassinio è stato scoperto, nelle vicinanze della città. Il giovane Domenico Limonaro, agiato borghese, si è trovato in un viottolo immerso in una pozza di sangue, coperto da numerose ferite, di cui una gli recise interamente la testa. Non si conoscono nè gli autori, nè il movente del delitto.

L'assassinato apparteneva a buona e stimata famiglia.

Si notano da tempo manifestazioni di ferocia bestiale da parte degli assassini: essi paiono dilaniare le loro vittime; forse come misura di malvagia prudenza: infatti, è accaduto che delle vittime, credute morte, sieno guarite, denunciando e facendo condannare gli assassini.

Si teme che questo delitto rimanga impunito, come tutti gli altri precedenti.

Una vecchia che muore idrofoba

Ferrara, 23, ore 11.

Qualche tempo fa certa Eva Dellucchi, di anni 73, e due bambini, certi Luigi Busini, di anni 7, e Alberto Busini, di anni 9, furono addentati da un cagnello. Si medicarono della morsicatura dapprima a casa propria, quindi si recarono a Bologna all'istituto antirabbico per le osservazioni del caso; ma furono rinviati alcuni giorni dopo. Giorni addietro, però la Dellucchi, fu colpita da attacchi di febbri e dopo alcune ore di sofferenze inenarrabili decedeva al nostro ospedale.

Il Luigi Busini mostra gli stessi sintomi di febbre ed è mantenuto in osservazione. L'altro bambino finora non ha dato alcun segno preoccupante.

La vecchia Eva Pellucchi negli spasimi dell'agonia riuscì colle unghie intrise di bava a graffiare due infermiere, certe Bocchi Arpalice e Zardi Maria, mandate immediatamente all'istituto antirabbico di Bologna.

Fattorino tranviario che spara contro un americano troppo manesco

Firenze, 23, ore 21.

Giunge notizia da Fiesole di un fatto assai grave avvenuto colà. Un signore americano, elegantemente vestito, è montato alle 13, in piazza del Duomo, per andare a Fiesole. Egli nella vettura si addormentò, ed il fattorino, nella tema di disturbarlo, mentre ha distribuito a tutti gli altri viaggiatori il biglietto, attese che l'americano si fosse svegliato. Ma, passato di poco San Domenico, è salito sulla vettura un controllore. Il quale, constatando che il passeggero americano mancava del biglietto, ha dato una multa al fattorino, il quale, appena sceso il controllore, si avvicinò al signore, e sembra che in malo modo gli abbia fatto capire a quale guaio era andato incontro per causa sua. Il signore americano allora, forse non potendo capire cosa voleva dire il fattorino, e credendo che lo volesse assalire, ha tirato al fattorino [illegible] un forte pugno al viso, fratturandogli le ossa nasali. Il fattorino, esasperato per il dolore e l'affronto, ha tirato fuori la rivoltella e ne ha sparato un colpo contro l'americano. Fortunatamente il colpo è andato a vuoto.

Il fattorino è stato accompagnato all'ospedale e l'americano alla caserma dei carabinieri di Fiesole. L'americano è l'ing. Diterrey-Berlim; il fattorino è certo Colella.

Un grave incendio a Spezia

Spezia, 23, ore 21.

Nelle prime ore di stamane si sviluppava un incendio nel deposito dei signori Barosso e Fiorito, torinesi, in via Provinciali, 47, in Migliarina. Il deposito, contenente vini, liquori ed oltre cento balle di cascami e fieno, fu tosto preda alle fiamme. Accorsero prontamente sul luogo i pompieri municipali, quelli della Pubblica Assistenza e quelli della regia marina. Malgrado però i loro sforzi mentre telefono il deposito brucia ancora e forse solamente domani si potranno domare le fiamme, mancando l'acqua in quella località. Le cause sono ancora ignote. I danni sono ingentissimi benchè non ancora accertati; ma il deposito è assicurato.

Due mortali disgrazie sul lavoro a Spezia

Spezia, 23, ore 20.

Stamane l'operaio elettricista del R. Arsenale Bordoni Francesco, d'anni 36, addetto alla sotto-stazione di trasformazione, mentre sopra una scala era intento al proprio lavoro veniva colto da improvviso male. Egli allora per non cadere disgraziatamente si afferrava al filo principale che porta la corrente elettrica ad alta tensione rimanendo fulminato sul colpo. L'infelice lascia moglie e due figli.

— Nella casa in costruzione di via Colombo angolo via Di Monale mentre il garzone operaio Dal Pozzo Dario, d'anni 17, era intento a lavorare al quarto piano sprofondava un pavimento costruito di fresco trascinando dietro il Dal Pozzo. L'infelice trasportato all'Ospedale Civile fu ricoverato d'urgenza avendolo i dottori giudicato in imminente pericolo di vita.

Il marito della Rygier tratto in carcere

Milano, 23, ore 13.

Stamane alla sua abitazione, in via San Gregorio, N. 46, è stato tratto in arresto il noto sindacalista Virginio Corradi, marito della non meno nota Maria Rygier. L'arresto venne eseguito dai carabinieri con relativo mandato di cattura perchè il Corradi aveva riportato una condanna a dieci mesi il 28 agosto 1909 per un articolo diffamatorio contro la Federazione delle Cooperative.

Studente che aggredisce il suo professore con una rivoltella

Bari, 23, ore 21.

Stamane il prof. Cesare Donati, insegnante di matematica al nostro istituto tecnico, è stato aggredito in via Dante Alighieri da uno studente del primo corso, certo Bucci Arcangelo, d'anni 20, il quale con fare minaccioso aveva chiesto di conoscere il risultato degli esami trimestrali. Il professore essendosi rifiutato di aderire a tale desiderio, il giovane Bucci impugnata una rivoltella di piccolo calibro la puntò contro il petto del professore, che fece un moto energico di difesa. A questo il giovane si diede a correre precipitosamente. Il professore Donati ha denunciato l'accaduto all'Autorità di P. S., la quale ricerca l'aggressore. Il Consiglio dei professori dell'istituto all'unanimità ha deliberato l'espulsione del Bucci da tutti gli istituti scolastici del Regno.

Quattro operaie gravemente ustionate da una lampada a petrolio

Bologna, 23, ore 22.

Una gravissima disgrazia è avvenuta stamane nei pressi dell'istituto dei deficienti a Bertalia fuori Porta delle Lame. Mentre dodici ragazze lavoravano alla confezione di scatole di cartone nel laboratorio della Ditta Gorini servendosi di una lampada a petrolio per stemperare la colla, a un dato momento una di esse aggiunse del petrolio senza prima spegnere la lampada. Il liquido si infiammò; la fiammata investì le lavoranti; quattro ragazze riportarono ustioni gravissime e furono subito accompagnate all'Ospedale Maggiore. Due di esse sono morenti; esse sono: Augusta Tonelli, di anni 14, ed Emilia Grassi, d'anni 24; le altre due, certe Elsa Bassi, d'anni 21, e Pia Rinaldi, d'anni 16, versano in grave stato.

Cronaca Cittadina

La relazione dell'on. Giovanelli per la partecipazione dello Stato all'Esposizione

Roma, 23, ore 20,15.

La relazione dell'on. Giovanelli, per la Giunta generale del bilancio, sul disegno di legge presentato dal Presidente del Consiglio Luzzatti, per la partecipazione delle Amministrazioni dello Stato all'Esposizione di Torino del 1911, e il concorso dello Stato nelle spese per l'Esposizione, Congressi e Commemorazioni patriottiche, rileva che la Giunta generale del bilancio stesso, discutendo le disposizioni contenute nel disegno di legge, ha riconosciuto che la proposta partecipazione dello Stato è doverosa.

E' doverosa, perchè servirà a completare in questo modo l'affermazione patriottica dell'Unità della Patria con Roma Capitale, che l'antica Capitale del Piemonte aveva avuto la ventura di udire proclamare nella sede del primo Parlamento italiano, ora è quasi mezzo secolo, benchè lo straniero occupasse ancora alcune delle più belle regioni d'Italia e Roma, proclamata Capitale d'Italia in faccia al mondo civile, fosse occupata da armi straniere e chiamate in Italia per servire a sostegno di un potere, che un decennio dopo doveva cessare.

E se l'Italia 50 anni dopo la proclamazione della sua Unità nazionale, intende celebrare decorosamente lo storico avvenimento, e il Governo chiede i mezzi per dimostrare nel giorno della proclamazione stessa, i rilevanti progressi fino ad oggi compiuti dall'Amministrazione italiana, il Parlamento non può, non deve negare o falcidiare detto concorso pecuniario!

Il relatore passa ad esaminare le varie disposizioni del disegno di legge proposto, e conclude col chiedere al Parlamento l'approvazione di esso, ed ai singoli colleghi l'associazione nel voto, che erompa spontaneo dal cuore dei componenti la Giunta generale del bilancio, la quale spera che la solennità nazionale raccolga l'adesione e la partecipazione di tutto il nostro popolo, a memoria dell'avvenimento passato, consono agli alti destini ai quali esso deve mirare nel ricordo dell'Unità di Patria, retaggio che dobbiamo conservare, migliorato con ogni sforzo, alle generazioni future.

Sul funzionamento degli economati dei Benefici vacanti

L'altra sera, nei locali dell'Associazione Generale Impiegati Civili, ha avuto luogo una riunione alla quale presero parte i componenti il Comitato esecutivo della Camera Federale e numerosi impiegati del locale Economato dei Benefici Vacanti rappresentanti tutte le categorie di funzionari.

Parecchi dei convenuti presero la parola e misero in luce le moltissime irregolarità di funzionamento degli Economati, le ingiustificate tardanze a coprire posti vacanti con grande ritardo nelle promozioni, le inspiegabili compiacenze mediante le quali vengono fatti figurare in servizio impiegati lontani dall'ufficio ed altri moralmente incompatibili e il profondo disordine generale. Così venne fatto rilevare come i fondi degli Economati vengano spesi senza alcun efficace controllo e qualcuno dette molto vivacemente l'opera di coloro che sui denari degli Economati ordinano sussidi e gratificazioni per motivi d'indole affatto diversa dai concetti informatori dell'istituzione.

Come epilogo della riunione venne votato il seguente ordine del giorno:

« La Camera Federale degli Impiegati Civili di Torino:

« avuta cognizione di molteplici e multiformi anormalità di funzionamento degli Economati dei Benefici Vacanti, autorizzanti il dubbio che non tutte le erogazioni di fondi rispondano ai concetti cui deve essere informata l'azione degli Economati;

« considerando come in tali Uffici per male intese e male impiegate economie venga ingiustamente ritardata la sistemazione del personale cui da lungo tempo viene promesso invano un provvedimento riparatore delle passate ingiustizie;

« deplora l'invadenza e lo strapotere dell'alta burocrazia del Ministero di Grazia e Giustizia alla quale risale la responsabilità prima delle lamentate irregolarità;

« segnala al competente ministro ed al Parlamento la necessità di ricondurre in codesti uffici l'ordine e la più scrupolosa correttezza di metodi amministrativi;

« ed esprime il voto che con la maggior possibile sollecitudine venga resa giustizia ai funzionari degli Economati traducendo in legge le reiterate promesse di miglioramento economico, estendendo ad essi i benefici della legge Giolitti del 30 giugno 1908. »

Il sindaco di Roma al Comitato piemontese per un omaggio alla memoria di Re Umberto

Il Comitato popolare piemontese, costituitosi nella nostra città per rendere omaggio alla memoria di re Umberto nel decimo anniversario della sua tragica morte, ha ricevuto la seguente lettera di adesione del sindaco di Roma:

« Ill.mo Sig. Cav. Giuseppe Galli, presidente del Comitato esecutivo per le onoranze alla memoria di re Umberto. — Alle onoranze per il Re martire del dovere compiuto in mezzo al popolo associarsi è imposto dall'impulso del cuore come della mente, soprattutto in chi riveste l'ufficio di primo magistrato della capitale. Sarò ben lieto di ricevere la Commissione del Comitato popolare piemontese che si recherà a Roma per la posa della lampada al Pantheon. Mi è grata l'occasione per esprimerle i sensi della mia perfetta considerazione.

« Roma, 22 giugno 1910.

« *Il Sindaco:* NATHAN ».

Il Comitato è inoltre lieto nel constatare la larga accoglienza che l'iniziativa ha avuta per parte di insigni personaggi di tutte le parti d'Italia e fra il popolo, come lo provano le numerose firme poste alle schede di sottoscrizione distribuite dai « cittadini dell'ordine » nella città e nei sobborghi.

Un ordine del giorno dell'Unione Magistrale

La Sezione torinese dell'Unione Magistrale ci comunica, con preghiera di pubblicazione, il seguente ordine del giorno:

« La Sezione torinese dell'U. M. N., riunita in assemblea, presa visione del reclamo fatto dall'Unione delle donne cattoliche al ministro della pubblica istruzione contro il progetto sull'istruzione popolare, che sta per essere discusso alla Camera; respinge sdegnosamente le gratuite accuse fatte al progetto stesso di fini « massonici, oscurantisti, pagani, barbari »; affermando che allo Stato, centro e vita di cultura e di educazione, deve incombere la tutela giuridica e la difesa dei cittadini non solo, ma anche la loro educazione, poichè, disinteressandosi di essa, lo Stato si isolerebbe nella storia; fa voti perchè S. E. il ministro riesca a distruggere i sofismi di coloro che vorrebbero continuato ai Comuni il diritto di ingerirsi nelle faccende scolastiche, diritto che non ha servito, in tanti anni, a sradicare la piaga dell'analfabetismo e ad elevare la condizione morale ed economica della scuola e dei maestri. Saluta, come iniziatrice di una nuova èra riparatrice, la riforma proposta dagli onorevoli Daneo e Credaro; si augura che la Camera, trionfando delle mene di un partito che vorrebbe sottomettere la scuola ai suoi intenti retrivi, approvi con sollecitudine quel progetto di legge ».

Facilitazioni di viaggio sulla ferrovia Santhià-Biella

La stazione di Biella è considerata fra quelle termali, per le quali le stazioni delle ferrovie di Stato abilitate distribuiscono nel periodo estivo fino al 30 settembre biglietti speciali di andata e ritorno con validità di giorni 20. Per Biella si distribuiscono pure normali biglietti di andata e ritorno valevoli dal venerdì di ogni settimana fino al martedì successivo.

La Principessa Clementina ricevuta dalla Regina Madre

La principessa Clementina del Belgio si è recata ieri mattina al Castello di Stupinigi a visitarvi, per la prima volta dacchè è giunta a Torino, la regina Margherita, che aveva espresso il desiderio vivissimo di conoscerla. Il principe Vittorio Napoleone accompagnava la sua fidanzata, che aveva seco la contessa De Bassompierre. La Regina accolse con dimostrazioni di affetto la fidanzata del nipote e la presentò anche alla principessa Elisabetta, trattenendole poscia a colazione.

Nel pomeriggio la principessa Clementina si recò in automobile da Stupinigi a Moncalieri, per rivedervi la principessa Clotilde. Poco più tardi ritornò a Torino, sempre accompagnata dal principe Vittorio Napoleone, e fece visita alla principessa Letizia.

A sera rientrò all'*Hôtel d'Europe*, dove pranzò col suo seguito. La Principessa fece poi una breve passeggiata a piedi per la città.

S. E. Ostermann commemorato in Corte d'Appello

S. E. Ostermann fu commemorato con nobilissime e commosse parole dal primo presidente della Corte d'Appello comm. Giuseppe Taglietti, il quale dopo aver ricordato che l'illustre estinto l'aveva preceduto nell'alta carica di primo presidente della Corte d'Appello ne rievocava con affettuosa compiacenza le virtù, l'alto sapere, le doti mirabili di magistrato insigne, che egli aveva avuto campo di ammirare nella lunghissima consuetudine di rapporti per carriera e più ancora per saldo amicizia. Al magnifico discorso dell'esimio capo della nostra Corte d'Appello comm. Taglietti si associarono il cav. Forni, sostituto procuratore generale, l'avv. Cairo per il Foro, l'avv. Emprin nel Consiglio di disciplina dei procuratori.

Riunione di ferrovieri

Nel salone dell'Associazione generale degli operai si sono riuniti ieri sera i ferrovieri, per udire le relazioni di Capecch, Bruno e Tordella sul riordinamento dei servizi, sul miglioramento del personale e sull'amnistia dei puniti per lo sciopero del 1907.

Parlarono in seguito Perando, che presiedeva l'assemblea, e l'on. Noirì.

Fu votato un ordine del giorno così concepito:

« I cittadini ed i ferrovieri di Torino, riuniti in pubblico Comizio la sera del 23 giugno, nel salone dell'Associazione generale degli operai ed indetto dalle organizzazioni ferroviarie;

udita la relazione dei singoli oratori a tale uopo incaricati;

considerato che tanto S. E. il ministro dei lavori pubblici, quanto la Direzione generale delle Ferrovie, avrebbero dovuto dare qualche affidamento sulle richieste migliorie formulate nei singoli Memoriali presentati nei giorni 14, 15 e 16 aprile u. s.;

ritenuto come alle migliorie richieste, resesi sempre più necessarie per il crescente aumento dei generi di prima necessità, nonchè degli affitti, si può far fronte mediante riforme da apportarsi al grande ingranaggio burocratico delle Ferrovie di Stato, le quali riforme renderebbero il servizio stesso più conforme alle esigenze dell'industria e del commercio;

mentre riconfermano la loro piena fiducia nel principio dell'esercizio statale delle Ferrovie;

deliberano di dare mandato alla rappresentanza parlamentare dell'Estrema Sinistra, e per essa all'on. Noirì, perchè provochi dichiarazioni esplicite ed atte ad assicurare il personale ferroviario, che verrà provveduto mediante progetto di legge, ai miglioramenti richiesti, anche indipendentemente dalla discussione del bilancio dei lavori pubblici, prima della chiusura della Camera, e fanno voti che a pacificare la classe dei ferrovieri intervenga la riparatrice amnistia, in questi ultimi giorni già accordata ai colpevoli di reati comuni ».

Fu approvata anche quest'aggiunta:

« Fanno appello ai deputati interessati perchè vogliano insistere acciocchè si provveda all'indennità di residenza durante il periodo dell'Esposizione nella stessa misura di quella concessa a Milano nel 1906, facendo presente che a quell'epoca gli affitti ed i generi di prima necessità costavano molto meno dell'attuale momento ».

La Confederazione esercenti per lo "Stadium,,

Riceviamo:

« La Confederazione esercenti si fa dovere di ricordare ai signori soci e non soci appartenenti alla grande categoria degli esercenti e commercianti di Torino e Piemonte che mancano pochi giorni alla scadenza del 30 giugno perchè i sottoscrittori delle azioni per la creazione dello *Stadium* possano essere compresi nell'elenco dei soci fondatori, ed abbiano così a godere dei diritti speciali che ai soci fondatori sono riservati. Nel fare pertanto nuove sollecitazioni agli esercenti, la Confederazione si lusinga che non uno della benemerita nostra classe, che non è mai stata a nessuno seconda nell'accordare l'appoggio morale e materiale alle grandiose iniziative di interesse economico cittadino, vorrà mancare di far figurare il proprio nome nella lista dei nomi dei fondatori per quest'opera grandiosissima e lodevole, che raccolse l'universale plauso. Mandino pertanto gli esercenti la loro adesione pronta e sollecita alla nostra sede sociale. — Il Presidente: *Placido Cambiano* ».

Per un'Esposizione fotografica Valsusina in Avigliana

In un'adunanza tenuta, per iniziativa del Circolo valsusino della nostra città, nel Circolo ricreativo di Avigliana venne deliberato di organizzare per il prossimo settembre un'Esposizione fotografica valsusina. L'organizzazione è stata affidata ad un Comitato esecutivo composto del cav. ing. Enrico Borgesa, presidente; econ. Pietro Vincent, presidente del Circolo valsusino; avv. Goffredo Villa, pretore di Avigliana, e avv. Bonaudi, segretario. Nella stessa adunanza venne pure costituito un Comitato d'onore presieduto dall'on. Boselli di cui fanno parte il sen. Bertetti, l'on. Richard, i consiglieri provinciali Borgesa, Geymonat, Levis, Richelmy, Teppati, il sindaco di Avigliana comm. Cravotto, il sindaco di Susa cav. Mastrallet, il sindaco di Rivoli cav. uff. Peyrot, il comm. Abelli, il geom. Vincent, il cav. Gustavo Verona, il signor Arturo Ambrosio.

I benemeriti dell'istruzione

Su proposta del ministro Credaro il Re ha conferito la medaglia d'argento di benemerenza alla signora Ida Merlo, direttrice dell'Istituto nazionale per le figlie dei militari (sezione magistrale e professionale) in riconoscimento dello zelo intelligente e costante con cui da venticinque anni attende alla educazione delle numerosissime alunne a lei affidate.

Arrivi e partenze

Sono partiti per Roma l'on. Gazzelli e il sen. Bolognini.

E' giunto da Roma l'on. Ferrero di Cambiano.

Cocchiere disgraziato

Il cocchiere Giovanni Sedia, d'anni 56, abitante in via della Zecca, N. 18, passava col suo veicolo in via Andrea Doria all'angolo di via Carlo Alberto, quando una tranvia della Società Belga-Torinese, sopraggiunta all'improvviso, urtò la vettura, facendo cadere lui al suolo in modo da produrgli contusioni alla testa e abrasioni al gomito sinistro guaribili in quattro giorni. Fu medicato al San Giovanni.

A proposito di un litigio

Il signor Vittorio Cavallo ci prega di prendere atto di questa sua dichiarazione:

« Siccome in via Cappel Verde esiste un albergo solo e si fa cenno di un incidente avvenuto fra i proprietari di esso e la venditrice ambulante Caterina Martino, che rimase contusa al capo, la prego di prendere atto che fu la donna stessa a formulare minaccie ed ingiurie provocando le mie giuste rimostranze ».

Una lettera del segretario della Federazione operai metallurgici

Riceviamo e, in omaggio alla imparzialità, pubblichiamo:

« *Egr. Sig. Direttore,*

« Mi permetta Egr. Sig. Direttore che a complemento delle sommarie notizie di ieri e per ribadire alcune affermazioni che i dirigenti dell'*Itala* fanno, aggiunga qualche particolare per meglio spiegare la vertenza scoppiata a così breve scadenza dalla firma dell'ultimo concordato; e che dal tragico dei giorni scorsi pare cada nel comico di oggi e minacci di divertire un po' il pubblico.

« Veramente ancora nessuno di noi può compenetrare il mistero delle motivazioni che hanno indotto alla serrata uno stabilimento dell'importanza di questo.

« Ragioni d'insubordinazione, d'indisciplina — dicono Loro — che non si possono tollerare senza pregiudicare l'ordine dello stabilimento. Intanto è una scoperta fatta solo oggi, perchè prima d'ora la Direzione dell'*Itala* non aveva avuto occasione di fare alla Commissione e alla Federazione serie rimostranze riguardanti la massa degli operai ivi occupati ritenuti da Loro stessi una delle migliori per capacità e per disciplina. Qualche piccolo incidente isolato, dovuto ai soliti quattro o cinque (e la Ditta aveva a propria disposizione tutti i mezzi per frenare e sopprimere i possibili abusi), ma che assolutamente non potevano e non possono infirmare il buon nome e la correttezza della grandissima maggioranza degli operai.

« E' tanto per giustificare il grave provvedimento della chiusura delle officine, si tira in ballo l'affare del rifiuto opposto dagli operai di fare ore straordinarie in una sera in cui erano chiamati a discutere le risultanze delle trattative per il memoriale presentato.

« Le ore straordinarie sono obbligatorie fino a tanto che non diventano... ordinarie. Altrimenti no!...

« Perchè gli operai si erano rifiutati a questo lavoro? Occorre ricordare che da più di trenta giorni gli operai attendevano soddisfazione del memoriale e che, di otto giorni in otto giorni, la risposta era sempre rimandata. Pensarono perciò di prendere una posizione di difesa che non volesse dire sciopero, ma sollecitazione alla Ditta per dare una risposta qualunque da tanto tempo attesa. Quindi niente insubordinazione, ma difesa del proprio diritto senza ricorrere agli eccessi estremi.

« D'altronde il fatto della multa applicata non è ragione che abbia potuto sollevare il putiferio attuale, in quanto si attendeva il ritorno da Roma degli Amministratori per definire d'accordo la questione.

« La ragione è ben altra. Si è peccato da parte della Direzione di esagerazione nell'escogitare i mezzi per reprimere qualche abuso — che noi riconosciamo volentieri come esistente — e per di più con modi così poco pratici da provocare le rimostranze degli operai contro l'ing. Casimiro Boella.

« Ma detto questo francamente non riusciamo a comprendere con quale estrema facilità e con così poca riflessione sulle conseguenze si possa ricorrere a serrata di tutta una massa di operai che nella grandissima parte nulla sapeva di tutto questo e di nulla era responsabile.

« La perdita nella produzione per la pulizia personale non può essere; in quanto al sabato 1/2 ora prima dell'ora d'uscita si procede alla pulizia delle macchine; quindi ingiustificate le sessanta multe che se non erano ancora notificate erano state ordinate dall'ing. Boella. In caso erano le macchine meno pulite, ma la produzione non ne ha potuto soffrire.

« E' il modo in cui gli ordini si aggiungevano ai nuovi ordini, e con cui venivano trattati gli operai hanno fatto traboccare il vaso.

« Non ci mancava più che la bella scoperta di abolire gli usci dei gabinetti di decenza per completare il programma e per esasperare gli operai.

« Ci è grato affermare che qualche fischiata al vice-direttore Boella si è limitata alla sola giornata di ieri l'altro e certamente tutto sarebbe finito se la Direzione non opponeva il rifiuto di ricevere la Commissione.

« D'altra parte, giacchè i signori dell'Itala richiamano con tanta compiacenza il regolamento-contratto, sarà bene ricordare anche che appunto all'art. 14 si sono specificate le norme impugnative in caso di controversia per entrambi i contraenti. — Ora i signori dell'Itala dovrebbero appunto spiegare per quale recondita ragione hanno creduto per i primi rendersi inadempienti al regolamento-contratto, rifiutando di ricevere la Commissione interna il giorno di lunedì, e poi dimenticando di più parti tutte le altre pratiche, che secondo l'art. 14 *la Ditta era obbligata ad esperire prima di sospendere il lavoro.*

« E poi perchè chiudere 550 operai che la Ditta stessa dichiara di voler considerare soltanto sospesi, fuori dello stabilimento in attesa di chissà quali provvidenze?

« Evidentemente questi 550 operai che sono a disposizione della Ditta e che stanno inoperosi, avranno ancor più degli altri diritto di domandare conto alla medesima della incomprensibile ed arbitraria *serrata.*

« Dunque ancora una volta diciamo che sono deplorevoli queste continue « serrate » e minacce di « serrate » che sono di una cattiva educazione per le masse ed un brutto sintomo per i rapporti che devono intercedere fra la mano d'opera e gli industriali.

« Ringraziandola sentitamente, con distinta considerazione mi professo

« *Suo obbl.mo:* E. COLOMBINO, *segretario* ».

La giornata di ieri non ha offerto alla cronaca alcune note di rilievo. Gli operai si sono riuniti nel mattino alla Camera del lavoro per sapere se i dirigenti della Lega avevano comunicazioni da fare, e poichè comunicazioni non ve ne erano si limitarono a scambiarsi le rispettive impressioni. La Direzione dello stabilimento a sua volta non accenna a muoversi dalla linea di condotta deliberata. Il conflitto quindi promette di avere, pur troppo, uno strascico assai più lungo di quanto si poteva forse credere in principio.

Grave caduta da un fienile

Giovanni Moriondo, d'anni 3, abitante presso Bardissano, cadde da un fienile sito nei pressi della sua abitazione dall'altezza di circa cinque metri al suolo, producendosi la frattura del cranio. La madre lo accompagnò a Torino all'Ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono in pericolo di vita.

L'infortunio di un panettiere

Il panettiere Giovanni Tinivello, d'anni 25, abitante in piazza Emanuele Filiberto, N. 15, mentre lavorava nel panificio di Felice Batti, a Porta Palazzo, si lasciò cogliere la mano destra fra i cilindri di una macchina impastatrice, riportandone una ferita lacero-contusa alla mano destra. Fu accompagnato al San Giovanni e colà medicato e giudicato guaribile in 20 giorni, salvo complicazioni.

Investimento

Ieri mattina venne trasportata al San Giovanni certa Caterina Viana, maritata Migliore, d'anni 47, abitante in corso Vercelli, 4, la quale, mentre transitava in via Lungo Dora, era stata atterrata da un carretto a mano tirato da uno sconosciuto. Nella caduta riportò una ferita lacero-contusa alla testa con conseguente commozione cerebrale. I sanitari si riservarono di giudicare più tardi la gravità delle sue condizioni.

Arresti

I carabinieri trassero in arresto il barbiere Vittorio Buono, d'anni 34, il quale con la violenza aveva rubato 8 lire e 95 centesimi alla orizzontale Elena Bruno d'anni 27.

— Fu arrestato il garzone muratore Mario Orio di Edoardo, d'anni 15, abitante in via Chivasso, 9, colpevole d'aver rubato un orologio d'argento, del valore di 15 lire, a danno di Giovanni Moro, abitante in corso Re Umberto, 75.

Piccoli furti

Giovanni Bertola, con negozio di mercerie in via Cernaia, 14, fu derubato di un pacco di fazzoletti di seta, del valore di 50 lire.

— Attilio Ricciardi, ricoverato nell'Ospedale di San Lazzaro, fece denunzia d'essere stato derubato di un portafogli contenente dieci lire, da lui lasciato nel cassetto del tavolino da notte.

Un violinista rapinato e minacciato col pugnale

Il fatto deplorevolissimo è successo qualche sera fa; ma fu tenuto nascosto, e soltanto ora viene a nostra conoscenza. Crediamo utile informarne i lettori, per far conoscere come imperi ancora in certe regioni della città il più vergognoso barabbismo, e come sia necessario per difendersi contro di esso, che i cittadini agiscano per conto proprio, senza attendere l'aiuto della Questura, la quale — non per colpa di uomini, ma per deficienza assoluta di agenti e di funzionari — non può offrire che una sicurezza relativa.

Una sera, adunque, a tarda ora, il signor Nicola, violinista addetto all'orchestra del teatro Eden, passava, diretto alla sua abitazione, all'angolo di via Ponte Mosca e piazza Emanuele Filiberto, quando si vide improvvisamente tagliare la strada da due individui, che lo afferrarono per i polsi e gli intimarono il silenzio. Poco dopo un secondo individuo sbucava dall'oscurità e puntando un pugnale alla gola del malcapitato violinista, gli imponeva di consegnargli il portafogli. Senza nemmeno fiatare, il Nicola obbedì. Gli aggressori, però, non contenti, tentarono di frugarlo, e già si accingevano a gettarlo al suolo, quando, avendo udito un rumore di passi che s'avvicinavano, si diedero alla fuga e disparvero nel buio, non senza aver prima detto con voce minacciosa alla loro vittima la solita frase:

— Se parli, guai a te!

E infatti il Nicola non parlò, e non crediamo abbia nemmeno denunciato il fatto; ma parlò per lui un testimonio ignorato, che aveva assistito dalla finestra d'una casa vicina alla triste scena.

Non sarebbe opportuno che l'autorità di pubblica sicurezza, invece di mandare i nostri migliori funzionari in missione per servizi politici, o di obbligarli a tediosi lavori di tavolino, li lanciasse di notte, insieme alle pattuglie di guardie, sulle traccie dei malviventi?

La nostra Polizia giudiziaria non difetta di delegati, che sarebbero abilissimi per tale impresa.

Arti e Scienze

La ripresa di "Il Capitan Fracassa,,

L'altra sera, nel magnifico erompere dell'entusiasmo di un pubblico, di cui il solo infittire ovunque era un indizio ed una manifestazione, atti ad inorgoglire qualsiasi artista, Mario Costa dovette sentire veramente traboccare l'anima sua nell'anima della folla. E forse provò anche, nelle latebre del cuore commosso, la dura bellezza del sacrificio. Il sacrificio, caro e triste ad un tempo, di sentire ormai la propria creatura fatta cosa del pubblico e di vederla spoglia d'ogni intimo velo — il velo che gelosamente la copriva nella febbre della creazione ancora ignorata da tutti — spingersi arditamente per le vie del mondo, fra il plauso popolare.

Perchè quest'opera, da cui Mario Costa sembra distaccarsi a grande malincuore, così la segue ancora e va prodigando ad essa la grazia di continui ed anormali ritocchi (nell'ultimo atto sovratutto notammo modificazioni abbastanza sostanziali), quest'opera ieri sera passò per una vera prova del fuoco; onde, se dimostrò tanta virtù di resistenza, egli è ben questo un segno di intimo valore.

La buona volontà presiedette allo spettacolo: è vero. Esso emerse ovunque: signoreggiò specialmente là, dove fu sufficiente la preparazione: nè costumi, cioè, d'una grande varietà e d'una più grande ricchezza, ed anche in qualche scenario. Qui la Compagnia di Gea Della Garisenda rese veramente un giusto omaggio a Mario Costa. Ma dove, nel resto, la sicurezza, la fusione, la bellezza dell'interpretazione vocale sorretta dalla naturalezza del giuoco scenico?

L'orchestra, ridotta, si e no ad un paio di prove fece miracoli. E il pubblico, malgrado qualche deficienza, parve intuire questo miracolo, e volle ripetutamente il Buratti a dividere con Mario Costa l'onore delle chiamate al proscenio. Ma questo può bastare?

E si volle anche qualche *bis.* Ma chi potrà dire che essi corrisposero veramente al sentimento dei più, se almeno non si voglia disgiungere la interpretazione dal valore della musica?

Gea Della Garisenda non parve abbastanza sicura: *Veleggiò* — mi si perdoni la parola — assai. Come cantante ci fece intravedere, più che non gustare, tutta la delicatezza dell'aria del secondo atto, allorquando fu costretta a ripetere — non certo per la prima esecuzione — questa pagina tutta spirante un delizioso sapore arcaico. E gli altri esecutori diedero ogni sforzo a mostrarsi sicuri, vivaci. Ma a che valse se troppo evidente riuscì questo sforzo per la deficienza di prove, non meno evidente?

Ora nè alla Garisenda, interprete fine e signorile in altri lavori negammo altra volta ampia lode, nè questa lode lesiniamo con altri artisti della Compagnia, perchè troppo dure sembrino oggi le nostre parole. Noi crediamo che ieri sera Mario Costa fu in parte sacrificato; e non ci pare troppo pretesa l'implorare rispetto verso tutto quanto è manifestazione vera d'arte, a qualunque campo appartenga.

Considerare questa esecuzione (eccettuato qualche punto, e fatta astrazione dei cori di donne, e — con molte restrizioni — dall'orchestra) considerarla come un'antiprova generale è tutto quanto può esserci consentito, malgrado il plauso del pubblico.

Ed è poco. Poco anche relativamente alla grande aspettazione.

Mario Costa poteva ripromettersi di più, dato anche — ripeto — la fastosa messa in scena.

Attendiamo dunque che in migliori acque e più sicure navighi la nave vittoriosa poichè il buon pilota non manca, nè manca la ciurma volenterosa.

Per la cronaca notiamo applausi entusiastici ad ogni finire d'atto; un *bis* dell'aria di Zerbina (Vitali), ed uno di quella della Garisenda. Ed è tutto.

***

Alla seconda rappresentazione del *Capitan Fracassa* assistette un pubblico elegante ed affollatissimo che confermò l'esito della prima sera rinnovando calorose dimostrazioni di simpatia all'autore Mario Costa. Questi, in seguito all'invito della Compagnia Garisenda, assisterà ancora ad alcune rappresentazioni del suo lavoro, curandone l'esecuzione nell'intento di renderla migliore.

Stato Civile di Torino

23 giugno 1910.

NASCITE: 24, cioè maschi 13, femmine 11.

MATRIMONI: Benedetto Giovanni Battista con Bassanini Orsola — Benedetto Giuseppe con Bertinetto Angela — Bocca Alfredo con Pasquero Alberta — Bocca Edoardo con Gambino Saffa — Brunetti Luigi con Crosetto Antonia — Busi Cesare con Brunetto Maria — Grasso Giacinto con Rostale Beatrice — Monateri Ercole con Genovese Artemisia — Musso Giovanni Battista con Marino Giuseppa — Musso Giovanni con Carlevaris Teresa — Troja Giuseppe con Giorgis Clara — Picco Giacinto con Fava Rosa — Robotti Giovanni con Bonardo Giuseppa.

MORTI: Garaglio Stefano, d'anni 72, di Pecetto, modellatore, corso Vittorio Emanuele, 38.

Preale Filomena n. Comà, id. 71, di Cherasco, casalinga, via Bertola, 33.
Alberto Elisa, id. 29, di Torino, sarta, via Garibaldi, 57.
Jona avv. Guido, id. 47, di Ivrea, professore, via Bidone, 42.
Vergnano Teresa, id. 18, di Torino, sarta.
Minoletti Carolina, id. 30, di [illegible], religiosa.
Doni Francesco, id. 31, di Albignasego, carpentiere.
Maneglia Agnese, id. 27, di Torino, venditrice ambulante.
Bajetto Andrea, id. 26, di Venaria Reale, manovale.
Natta Battista, id. 38, di Casale, meccanico.
Più 2 minori d'anni sei.
Totale complessivo 12, di cui a domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 2.

Necrologio

Il 21 corrente, dopo brevissima malattia, cessava di vivere l'Avv. CARLO GROSSO.

Appena trentenne, egli aveva già saputo emergere per le sue doti non comuni, sia nell'esercizio della sua professione, alla quale si era dedicato con viva passione, sia per la grande bontà d'animo, che esplicava in tutte le circostanze.

I parenti, gli amici, i colleghi, ed i conoscenti tutti, vollero tributare all'estinto una prova del loro affetto, intervenendo numerosi a porgergli l'ultimo omaggio.

Al Camposanto, prima della tumulazione, presero la parola l'avv. Toro, a nome degli amici; l'Avv. Bricarelli, in seguito, a nome dei colleghi d'ufficio; e per ultimo Don Pietro Boglione, Cappellano della chiesa del Canapile, dove la famiglia Grosso ha le sue proprietà, con commoventissima rievocazione della vita dell'estinto, che era tra i borghigiani amato da tutti per l'interessamento fraterno che egli aveva per essi.

SPORT

FOOT-BALL.

Il lodo arbitrale sul III Torneo internazionale di foot-ball

Nel numero odierno della *Stampa Sportiva*, oltre ad una copiosa relazione fotografica dei più importanti avvenimenti svoltisi domenica scorsa in Italia ed all'estero, è riportato per esteso il lodo arbitrale emesso dalla Commissione nominata dalla *Stampa Sportiva* all'indomani che si volle proibita dalla Federazione italiana del giuoco del calcio l'attuazione dell'annuale e III torneo di *foot-ball*.

La Commissione composta da illustri notabilità del Senato, del Parlamento e del Foro, e cioè dell'avv. Piero Lucca, senatore del Regno; ing. prof. Carlo Montù, deputato, e dall'avvocato Luigi Bozino, dopo maturo esame dei documenti, la gran copia prodotti dalla *Stampa Sportiva*, è venuta a queste conclusioni: « Esaurita la esposizione dei fatti quali risultarono dall'esame dei documenti prodotti, i sottoscritti, pure avendo constatato le manifeste contraddizioni fra tali documenti e le dichiarazioni della Federazione italiana del giuoco del calcio, si astengono dal commentarle. Per esaurire il loro mandato, essi concordemente si limitano a dichiarare: 1.o che nella controversia insorta fra la *Stampa Sportiva* e la Federazione italiana del giuoco del calcio, a proposito della gare internazionali di *foot-ball* per le feste pasquali 1910, la condotta tenuta dal direttore della *Stampa Sportiva* fu e si deve considerare perfettamente corretta e sotto ogni rapporto incensurabile; 2.o che la Direzione della *Stampa Sportiva*, legittimamente, si è ritenuta lesa nel suo buon diritto dalla imprevedibile ed in ogni modo tardiva sospensione del terzo torneo internazionale da essa indetto e, legittimamente, ha protestato contro la inesplicabile deliberazione della Federazione italiana ».

La sobrietà e la chiarezza con cui sono riassunti i fatti e rilevato il contegno tenuto dai dirigenti la Federazione nei riguardi del giornale organizzatore del terzo torneo, ci dispensano da ogni ulteriore commento sull'equivoco trattamento usato dalla Federazione stessa alla *Stampa Sportiva*, per soffocarle un'organizzazione da tutti encomiata e brillantemente compiuta gli anni passati, quando minori intemperanze e maggior senso sportivo animavano i dirigenti della Federazione italiana del *foot-ball*. C'è da augurarsi che alla prossima assemblea federale delle Società italiane sappiano far giustizia degli errori scientemente compiuti da chi quest'anno ben poco tutelò il regolare e proficuo andamento di uno sport che per far nuovi proseliti non attende dai magnati della Federazione che lo governa, che un più illuminato senso pratico delle proprie mansioni ed una minor leggerezza nel giudicare e decidere.

IPPICA

Le corse al galoppo a San Siro

Ci telegrafano da San Siro, 23, ore 19:

Anche la terz'ultima riunione estiva di S. Siro venne favorita dal tempo, e presenziata da un pubblico discretamente numeroso. Pista ottima.

Premio Limonta. — L. 3000, Metri 1000. Questa corsa si ridusse ad un *match* fra Etoile de Mer e Ladalba. Giunse: 1.o Ladalba (54, Varga), di Sir Rholand, per una corta testa; 2.o Etoile de Mer (54, Bartlen), di Razza di Besnate.

Premio Codogno (a vendere G. H.). L. 1500. Metri 1400 — Giungono: 1.o Tokio (56 1/2, Chiumelli), del capitano Varini; 2.o Vicia (56 1/2, Sambuy), del tenente A. Mena; 3.o Bouton de Rose (56 1/2, Fabbri), della Razza Volta. Non piazzata: Canobbina. Invenduto il vincitore. Vinto per due lunghezze; idem dal 2.o al 3.o

Premio Vimercate (a vendere). L. 2000, Metri 2000. — Arrivano: 1.o Melò (58, Lane), di B. L. Guastalla; 2.o Urla (51, Spencer), del conte Sorrivoli; 3.o Asinelli (60, Wedland) di Borghese e Ravaschieri. Non piazzata: Reine Fleurie. Invenduto il vincitore. Vinto per 2 lunghezze; id. dal 2.o al 3.o

Premio Bruzzano (allievi fantini). L. 2000. Metri 1400. — Giungono: 1.o Donizia (46, Rossi), di Mr. Dick; 2.o Della (52, Cassola), di Alvisi-Boschi; 3.o Miranda (43 1/3, Biasol), di G. Gobbi. Non piazzati: Galibetr, Libertine. Vince facilmente per 4 lunghezze; una lunghezza e mezza dal 2.o al 3.o

Premio Modena (handicap ascendente). Lire 3000. Metri 1900. — Giungono: 1.o El Valleato (51, Wedland), di Borghese-Ravaschieri; 2.o Flossildo (51 1/2, Lane), di Dell'Acqua Leonino; 3.o Phantasm (52, Garrigan), di Razza Volta. Non piazzati: Panne d'Auto, Constantin II, Oaklanda, Palainpana, Eole, Miss Flirt, Rada. Vinto per una lunga incollatura; mezza lunghezza dal 2.o al 3.o

Premio Bergamo (handicap discendente). Lire 4000. Metri 2500 — Giungono: 1.o Manto (55 Bekwith), di W. Smith; 2.o Lillian (47 1/2, Garrigan), di Dell'Acqua-Levi; 3.o Niagara (56 Williams), di G. Gobbi. Non piazzati: Mano Rosetta, Carducci, Sallust, Pamealo, Roche, Tuilliere. Nakamba partì perdendo una ventina di lunghezze.

Premio Bormio (a vendere). L. 2000. Metri 700. Pista dritta. — Giungono: 1.o Bunny (46, Menichetti), di Mr. Dick; 2.o Visconte (56, Lane) di Dell'Acqua L.; 3.o Holy Day (55, Spencer) di Mr. Dick. Non piazzata: Italia. La cavalla vincitrice in vendita a L. 1000 venne comperata per L. 3000 dal signor G. Gobbi. Vinto facile per cinque lunghezze; quattro dal 2.o al 3.o

"Blaseur II,, vince le 60 mila lire di Auteuil

Parigi, 23, ore 9,10.

Ieri, all'ippodromo di Auteuil, presso Parigi, con un tempo piovigginoso, è stata corsa la grande Corsa annuale ad ostacoli di Auteuil.

Il gran favorito della prova, *Blaseur II*, ha battuto di una lunghezza e mezza *Louila*, il quale, a sua volta distanziava *Nectar II* di 10 lunghezze.

Il premio era di sessantamila lire, la distanza di cinquemila metri, i partenti 14, fra i quali tre cavalli inglesi.

Un domatore addentato da una leonessa a Roma

Roma, 23, ore 10,5

Ieri sera, durante la rappresentazione al serraglio Nouma Hawa, che ha stabilite le sue tende fuori Porta del Popolo, è avvenuto un incidente.

Mentre il domatore Marcello Vannuzzi, che si fa chiamare Marcel, si trovava nella gabbia della leonessa *Cora*, e le faceva eseguire i soliti esercizi, la leonessa, che soffriva mal volentieri le scudisciate del domatore, ad un certo punto saltò addosso al Vannuzzi e gli afferrò con la bocca una mano. Accorsero gli inservienti del serraglio che liberarono il Vannuzzi dalle zanne della *Cora*, la quale fu ricacciata in gabbia.

Il Vannuzzi fu trasportato all'ospedale, dove fu giudicato guaribile in dieci giorni.

Un bruto condannato a morte in Francia

Parigi, 23, ore 9.

I giornali hanno da Rodez: La Corte d'Assise ha condannato ieri a morte Jean Tery, che presso la stazione del canale oltraggiò, il 19 aprile scorso, ed uccise una giovane ragazza di 16 anni, tale Adriana Pons.

Misure straordinarie erano state prese dalla polizia per sottrarre l'accusato all'indignazione della folla che voleva linciarlo. I dintorni della Corte di Assise erano affollatissimi. L'accusato è stato condannato al palazzo di giustizia molto prima che incominciasse l'udienza onde evitare le dimostrazioni. Tery raccontò il suo delitto senza dimenticare il minimo particolare e senza commuoversi. Raccontò come strangolò la giovane Pons dopo che questa le ebbe detto che lo avrebbe certamente denunziato. Disse inoltre che l'agonia della sua vittima fu spaventevole e durò oltre dieci minuti.

La sentenza è stata applaudita.

Due fratelli annegati in un canale

Rovigo, 23, ore 22.

Mandano da Frassinelle che due fratelli, uno di otto e l'altro di dieci anni, certi Contano, si recarono a nuotare nel canale bianco, dove annegarono. Un loro fratellino di cinque anni, che dalla sponda del canale assisteva alla loro sciagura, corse a casa urlando, a recare la tragica notizia alla madre.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali) — (Compagnia drammatica Italiana Renzi-Gabrielli) — Ore 15,30 e 21: *Fordaillon*, dramma — L. 0 50.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà A. e G. Chiarella — Impresa De Marchi) — Ore 21: *Fra Diavolo*, opera comica in tre atti, musica di F. S. Auber. Prezzi popolari) — Ingresso alla Platea, Palchi e La Galleria, L. 1 50.

TEATRO ALFIERI (Impresa Suvini-Zerboni), (Compagnia drammatica italiana stabile di Roma) — ore 15: *La Cena delle Beffe*, poema drammatico in tre atti, di Sem Benelli — Ore 21: *L'amore dei tre Re*, poema tragico, in tre atti, di Sem Benelli — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà, Impresa Chiarella) — Ore 15 e 21: *Tournée Maldacea* — Rappresentazioni di varietà — L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Compagnia d'operette di Gea della Garisenda) — Ore 15,30 e 21: *Capitan Fracassa*, opera comica in tre atti, musica del maestro Mario Costa — L. 1.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI — *Via della Zecca, 25, dalle 9 alle 18.*

RESTAUR. DU PARC — Concerto Dame Viennesi.

Oggi, alle ore 14.30 spegnevasi, dopo breve malattia,

JAFFE JONA

Industriale

La moglie LUZZATI FORTUNATA; i figli ADOLFO, colla consorte, e figli ROSINA e ALDO, ingegnere GUIDO, UMBERTO, colle consorti; i fratelli, e parenti tutti, coll'animo costernato, ne danno il triste annuncio.

Casale Monferrato, 23 giugno 1910. (A

La sepoltura avrà luogo venerdì, 24, alle ore 17. *Serva la presente come partecipazione personale.*

Le Famiglie BIANCHI-MINA, GOTTELAND, CHIAPPA, SIZZO e congiunti tutti del compianto

Cav. Giacomo Bianchi-Mina

esprimono la loro riconoscenza a quanti vollero essere partecipi del loro dolore nella penosa circostanza.

Ringraziano poi in modo particolare: i signori Ufficiali del Presidio di Roma e del Reggimento « Cavalleria Cavalleggeri », che resero in Roma le estreme onoranze alla cara salma; le Autorità e la popolazione tutta di San Damiano al Colle, che l'accompagnò all'ultima dimora. 20419

San Damiano al Colle (Stradella), 23 giugno 1910.

Il 22 giugno 1910 decedeva, in Zeme, il

Dott. Ernesto Bruno

Medico-Chirurgo

La famiglia, addolorata, nel darne il triste annuncio, avverte che la salma sarà trasportata a Candora (Lomellina di Suni), ove avranno luogo i funerali, sabato, 25, alle ore 10. (A

Oggi, alle ore 18, dopo breve malattia, spirava, munito dei conforti religiosi,

Zenoni Cav. Avv. Giuseppe

La famiglia, addolorata, ne dà il triste annuncio. 20589

Borgomanero, 21 giugno 1910.

I funerali si faranno sabato, 25, alle ore 10.

La Famiglia GROSSO, riconoscente, ringrazia quanti vollero rendere l'ultimo saluto al suo caro Estinto

Avv. Carlo Grosso

Torino, 23 giugno 1910. 20440

Le Famiglie BALOCCO e CORNARO esprimono la loro riconoscenza a quanti vollero pietosamente partecipare al funerale della cara estinta

Teresa Balocco-Cornaro

Canelli, 23 giugno 1910. 20387

ULTIME NOTIZIE

L'assassino di Mary Scott arrestato a New-York

Egli ha traversato l'Oceano su un piroscafo tedesco partito da Genova il 9 corr. - La sua tragica confessione - Ispolatof è innocente - Perchè ha ucciso - Tenta sparare contro il Commissario.

I fatti hanno dato ragione alla "Stampa,,

(Servizio speciale della STAMPA)

New York, 23, ore 23.

L'hanno arrestato. Si domanda, chi? Da quindici giorni New York si è fatta piccina come il paesello di Moltrasio sul Lago di Como per condensare in un solo ininterrotto discorso disordinato tutta la curiosità, tutte le ipotesi, tutte le impressioni della cittadinanza intorno ai protagonisti del lugubre dramma di sangue yankee in bella terra, anzi in chiara acqua italiana. Dal presidente Taft al più imberbe ammiratore della letteratura popolare alla Sherlock Holmes, tutti i cittadini della metropoli, e non di essa soltanto, si sono appassionati pel misfatto di Moltrasio e soprattutto per la caccia internazionale in terra ed in mare, del presunto assassino di Mary Scott: il marito di lei Porter Charlton. I corrispondenti dall'Italia dei giornali nord-americani ed inglesi non hanno mancato di tenere al corrente i lettori su tutte le fasi della tragedia ombreggiata di mistero, dal momento della pesca del baule in fondo al lago, alle più minute dicerie e disquisizioni popolari e giornalistiche in relazione al delitto; dalle prime risultanze dell'indagine poliziesca alle comiche esplorazioni del fondo lagunare.

Quel gatto putrefatto tirato su dall'acqua del lago di Como... invece del cadavere dello Charlton, ha fatto ridere New York e sollecitato la fantasia di questi caricaturisti che han dedicato più di una pagina colorata al tragico avvenimento. Perchè dobbiamo esser giusti, cogli americani: fin dal primo momento essi han creduto allo Charlton navigante alla volta del suo e loro paese; se mai, alcuni, qui, mettevano ancora in dubbio la colpevolezza del marito dell'assassinata.

Partito da Genova!

Ma stamani, fulminea, si è sparsa nella metropoli la notizia ufficiale che il Porter Charlton era stato arrestato a Hoboken (New York) appena sceso dal grande transatlantico Prinzessin Irene, partito da Genova il giorno 9. L'impressione destata dall'avvenimento in tutta la città è stata enorme; i giornali sono usciti in edizioni straordinarie con tanto di ritratto dell'arrestato e minuti particolari sull'arresto e sono andati a ruba.

Il Porter era partito da Genova il giorno 9 alle ore 10 del mattino sul Prinzessin Irene, bastimento germanico del Norddeutscher Lloyd: il bastimento doveva toccare Napoli, Gibilterra e poscia proseguire per New York.

Ma l'emozione popolare non ha avuto più limiti allorchè, qualche ora più tardi, si è venuti a sapere che lo Charlton aveva confessato il suo atroce delitto.

Frotte di giornalisti si sono precipitate al Commissariato e al porto per cercar di raccogliere i primi particolari sull'avvenimento. Si era soprattutto curiosi di sapere come lo Charlton si era comportato a bordo durante la traversata; ma le autorità hanno rifiutato di parlare.

Ma un viaggiatore di commercio che ha fatto la traversata sul Prinzessin Irene, ha riferito che l'arresto era avvenuto senza scandalo, passando ai più inosservato. Il Porter Charlton faceva a bordo una vita strana; si teneva spesso appartato ed evitava volentieri le conversazioni rumorose del salone di convegno. Lo si credeva per lo più un misantropo. Fu però notato da qualcuno che beveva spesso dei grandi bicchieri di wisky inacquato. Chi lo incontrava rilevava il suo pallore cadaverico. Non si sapeva che egli fosse il Porter Charlton ricercato dalla Polizia italiana; anzi si credeva che fosse stato raccomandato in modo particolare al capitano, perchè si era avuta occasione di rilevare che questi si interessava in modo specialissimo di lui. Adesso tutti si spiegano perfettamente questo contegno.

Prigioniere in alto Oceano

Come Porter Charlton sia stato sorpreso dalla polizia e tenuto d'occhio a bordo del Prinzessin Irene è facile intravedere ricollegando l'arresto alle vaghe informazioni giunte ieri da Londra ed in seguito alle quali si era qui confermata la persuasione dell'imminente arrivo ed arresto del marito di Mary Scott. La Polizia inglese, infatti, coadiuvata da quella italiana, aveva potuto stabilire che un uomo dai connotati simili a quelli dell'assassino, era sceso nei primi giorni della settimana scorsa ad un albergo di Finsbourg Circurt, dove si era fatto visitare da un medico. Questi avrebbe consigliato allo sconosciuto cliente un'operazione chirurgica, ma egli aveva preferito partire alla svelta. E' stato il contegno strano e misterioso del viaggiatore che ha messo sull'avviso la polizia inglese, armata delle istruzioni datele dalle Autorità italiane ed informata dallo stesso proprietario dell'Albergo ove era disceso lo Charlton.

E' vero che si parlava del Deutschland partito da Southampton venerdì scorso; ma se il nome del bastimento non coincide, la sostanza della notizia era vera.

Epperò, l'assassino di Mary Scott ha traversato l'Oceano nelle mani della Polizia che lo ha materialmente arrestato stamani all'arrivo del transatlantico. Era egli consapevole dell'avvenuto riconoscimento e della sua perdita definitiva? Probabilmente no, giacchè è lecito supporre che come non ha indugiato a confessare il delitto appena arrestato, così sarebbe uscito spontaneamente dall'incognito e avrebbe dichiarato prima dell'imbarco od a bordo, le sue vere generalità, se non gli fosse restata ancora, fino all'ultimo, una speranza di salvezza.

L'arresto

La Polizia di New York, avvisata dalla Polizia londinese, si era tenuta pronta ad eseguire il mandato di arresto che già aveva in sue mani, non appena il piroscafo ha approdato a Hoboken; e l'arresto è avvenuto senza incidenti di sorta, senza ribellioni da parte del pregiudicato, senza clamore pubblico. Quando il transatlantico è entrato nel porto di Hoboken, sull'Hudson, accanto a Brooklin, un commissario di polizia e diversi agenti erano già pronti sul quai, per compiere l'operazione.

Nel momento in cui i passeggeri sbarcavano dal piroscafo Prinzessin Irene la polizia notò un individuo i cui connotati erano identici a quelli di Charlton. Gli agenti lo afferrarono subito e lo ammanettarono, mentre il prigioniero si dibatteva.

— Voi siete Charlton, l'assassino di Como, — dissero gli agenti.

— Non è vero — rispose, — io sono Charlos Coleman, ed abito ad Omaha; — ha risposto il prigioniero, — non ho mai sentito parlare di Charlton, nè di una signora Charlton. La Polizia consultando la lista di bordo troverà il nome di Coleman. Voi riscontrerete nella mia cabina che io sono appunto Coleman.

Reagisce - Sviene - Vuol sparare

La Polizia operò una perquisizione, ma non trovò nè lettere nè carte, nè documenti col nome di Coleman. Lo pseudo Coleman venne allora condotto al Commissariato. Per la strada egli ebbe un capogiro e barcollò. Gli agenti gli permisero allora di sedersi sul quai per rimettersi. Egli fu preso da una nausea incoercibile e dovette essere trasportato con una vettura cellulare, fatta venire in tutta fretta.

Al Commissariato l'arrestato negava sempre di essere Charlton. Il capitano Scott, fratello della vittima, aveva ottenuto un permesso di dieci giorni ed impiegava tutto il suo tempo a sorvegliare l'arrivo di tutti i transatlantici, allo scopo di scoprire l'assassino di sua sorella. Egli fu chiamato al Commissariato ove Charlton, quantunque stretto dalle domande, si manteneva sempre sulla negativa.

Ad un certo punto Charlton estrasse improvvisamente una rivoltella, rivolgendola contro il capo della polizia, ma venne disarmato in un batter d'occhio.

La confessione

Intanto arrivava il capitano Scott ed allora Charlton, confuso, confessò il suo delitto.

«Sono proprio io — disse. — Noi pranzavamo insieme, mia moglie ed io, nella villa sul lago di Como. Avemmo una disputa violenta. Mia moglie, quantunque fosse la migliore delle donne, aveva un carattere irascibile, intrattabile. Essa mi lanciava gli insulti più grossolani. Non potendoli oltre sopportare, presi un pezzo di legno e glie ne vibrai tre colpi sulla testa. Essa cadde senza conoscenza, apparentemente morta.»

Charlton ha quindi firmato una dichiarazione, colla quale mette completamente fuori causa Ispolatoff. Condotto davanti all'ufficiale giudiziario, Charlton divenuto perfettamente calmo, ha ripetuto la confessione, salvo qualche variante di parole.

Egli è stato messo a disposizione dell'autorità. Al momento in cui Charlton usciva dalla sala, correva la voce che i gioielli della vittima erano stati trovati nel bagaglio di Charlton.

Il capitano Scott ha raccontato la scena del delitto. Egli si conteneva a stento ed è mancato poco che non si gettasse sull'assassino, ma poi ha dichiarato al capo della polizia che valeva meglio lasciare alla giustizia la cura di fare le sue vendette.

E' finita. La ridda delle ipotesi sulla sorte del protagonista del selvaggio delitto di Moltrasio è ora troncata definitivamente dalla notizia ufficiale dell'arresto di lui: il fondo «di quel tratto del lago di Como» non sarà più disturbato dagli scandagli dei palombari che già ebbero la ventura di trarne un gatto morto e dei cocci: i fatti han dato ragione alla *Stampa*. I lettori ricorderanno che il 16 giugno noi pubblicavamo in terza pagina, su tre colonne, i resultati di una indagine particolare che, in base ad un nostro telegramma da Londra, conduceva a ritenere che l'assassino di Mary Scott navigava alla volta di New York, *essendosi imbarcato a Genova*. E fummo i primi ed i soli a pubblicare questa notizia e ad accertarne la verosimiglianza, quando proprio si procedeva agli scandagli nel lago di Como... per pescare il cadavere dello Charlton e un po' dappertutto qualcuno si vantava di avere incontrato il misterioso personaggio ricercato dalla Polizia: oggi era a Como, domani a Varese; non più tardi di ieri a Pegli... Il pubblico, peraltro, aveva ragione di domandarsi che razza di assassino era mai quest'uomo così attaccato al bel suolo d'Italia e che razza di polizia era la nostra se non riusciva ad acchiapparlo!

La verità era quella annunciata da noi fin dal 16 corrente sotto il titolo: *Il marito assassino di Mary Scott sarebbe a bordo dell'italiano Verona in rotta per New York.*

Invece del piroscafo italiano suddetto, che era partito da Genova il giorno 8 corrente, il Porter ha traversato l'Oceano sopra il transatlantico tedesco *Prinzessin Irene*; ma la sostanza del fatto ora compiuto era positivamente accertata nel telegramma londinese da noi ricevuto e che diceva: «E' giunta notizia per telegrafo senza fili che Charlton è sul vapore *Verona* o sul vapore *Virginia*». In base a questa comunicazione ci affrettammo a verificare se le date coincidevano, se era materialmente possibile che l'assassino di Mary Scott si trovasse a bordo del primo piroscafo indicato in quel nostro telegramma, giacchè non potevamo supporne un altro a nostro capriccio. Scrivevamo allora:

«Il delitto — secondo ogni verosimiglianza — fu compiuto a Moltrasio nella sera dal 5 al 6 corrente; il baule dovette essere precipitato nel lago durante la notte successiva, cioè dal 6 al 7, e fu pescato nella mattina del giorno 9. Ora il *Verona*, della Compagnia di navigazione «Italia», lasciò quel porto alle ore 17 del giorno 8.

«La ricostruzione del passaggio dello Charlton dalla insanguinata sponda del lago allo scalo del porto di Genova è assai facile, quando si ammetta, com tutti credono, che egli sia davvero il feroce assassino di Mary Scott. Nella notte dalla domenica al lunedì egli ferisce al capo la disgraziata moglie dopo una possibile scena violenta di alterco con lei; da solo o, com'è più verosimile, aiutato da un complice, rinchiude l'agonizzante in uno dei tre bauli ch'ei trovavano nella misteriosa villa; attende in quell'ombra di sangue, di spasimo e di delitto il sopraggiungere dell'alba e della notte di poi; trasporta solo od accompagnato, nell'ora più buia e silenziosa della notte dal 6 al 7, il pesante fardello fuori della villa e lo cala o lo getta nel lago sottostante; abbandona il paese nel giorno appresso, indisturbato e insospettato, giacchè il corpo del suo efferato delitto giace sotto diversi metri d'acqua e nessuno può sorprendersi di vederlo solo, di non incontrarlo al braccio della moglie, nè di scorgere segno alcuno di vita nella villa, sempre chiusa e sempre misteriosa; prende il treno per Genova; s'imbarca il giorno 8, alle ore 17 precise, quando il bastimento si muove, può tranquillamente ammirare da poppa il meraviglioso panorama della città che si allontana.

«E quando i pescatori di Moltrasio traevano dal lago il macabro baule, egli era già in alto mare; e quando le autorità italiane muovevano alle prime indagini sulla clamorosa scoperta e ancora non era ben chiara l'identificazione della vittima, poteva con lucido pensiero telegrafare senza fili al padre e ai parenti per annunciar loro l'imminente ritorno in patria. Come ognuno vede, lo svolgimento cronologico dei fatti accertati e di quelli verosimilmente supposti nel ricostruire le varie circostanze in cui fu perpetrato il misfatto, può avvalorare la notizia giuntaci da Londra e secondo la quale lo Charlton si troverebbe a bordo del piroscafo *Verona*, della Compagnia italiana di navigazione «Italia», salpato da Genova alle ore 17 del giorno 8 corr. per New York e Filadelfia.»

Orbene, a parte il nome del piroscafo, tutte queste circostanze sono ora dimostrate vere dai fatti: i lettori non hanno che a sostituire il nome del transatlantico tedesco a quello del piroscafo italiano, ambedue salpati da Genova per New York: invece del *Verona* si tratta del *Prinzessin Irene*.

L'obbiezione maggiore, dunque, che si poteva muovere alla nostra tesi — che, cioè, era impossibile che l'assassino avesse potuto salpare da un porto italiano — resta smentita dai fatti i quali, invece, han dato piena ragione alla sostanza della notizia da noi pubblicata il 16 corrente.

Il nuovo momento politico dell'Inghilterra

Londra, 24, ore 1.

Per il momento le sedute parlamentari non presentano grande interesse. Si votano tranquillamente i crediti provvisori, attendendo il bilancio, il quale, secondo persone bene informate, sarà di natura tale da non sollevare nessuna irritante polemica. Da ogni lato non si cerca altro che di evitare tutto ciò che potrebbe risvegliare l'antagonismo dell'anno scorso. Si vorrebbe finire tranquillamente una sessione che è cominciata, a dire il vero, in una maniera piuttosto turbolenta. Tuttavia, ci sono delle eccezioni. Mentre si ha gran cura di non parlare della questione costituzionale, nei circoli politici e parlamentari il partito operaio continua a protestare. Esso ha tenuto ieri una riunione, in cui è stato votato un ordine del giorno dichiarante che le proposte della Camera dei Comuni relative alle relazioni fra le due Camere non possono essere modificate. Lo stesso ordine del giorno dice che il partito operaio protesta contro qualsiasi tentativo da parte dei capi dei due partiti, di ritornare sulle decisioni, della Camera dei Comuni. Il fatto è che il partito operaio, il quale non voleva sentir parlare di conferenze e che avrebbe rifiutato di prendervi parte se vi fosse stato invitato, comprende ora che una transazione può solo intervenire nel caso in cui dai due lati si facciano concessioni; ma gli operai non vogliono concessioni! Essi si riservano il diritto di gridare al tradimento quando si conoscerà il risultato della conferenza, e, sovra tutto, se questo risultato sarà un accordo.

In Inghilterra, come la storia osserva varie volte, le crisi politiche terminano mediante concessioni reciproche. Ogni osservatore imparziale deve riconoscere che questo procedimento ha del buono e che ha spesso aiutato gli inglesi a uscire dalle difficoltà che in altri paesi non sarebbero state superate che mediante una rivoluzione. In questo momento l'Inghilterra, come del resto non lo ha mai voluto, non vuole rivoluzioni. Ciò che le occorre è una evoluzione conforme alle sue tradizioni, al suo genio ed ai suoi costumi politici, e non una di quelle soluzioni violente che preconizzano quasi sempre i giovani partiti sprovvisti di esperienza politica. Inoltre, il partito operaio, facendo in questo momento delle proposte, non è così mai destro quanto si potrebbe credere. Se la conferenza fallisce, egli pretenderà di aver trionfato; se ha buon esito, in seguito a concessioni reciproche, esso non oserà protestare contro una soluzione approvata dal paese quasi all'unanimità; ma terrà ad ogni modo il broncio, e se le cose non sono come gli piace, dirà che aveva preveduto quanto è accaduto. In una parola, il partito operaio si riserva per ... l'avvenire.

Tumulti alla Camera francese per la convalidazione di un deputato

Parigi, 23, ore 21.

Dopo un'interpellanza sull'arresto del macchinista Leduc, la Camera discute l'elezione del deputato progressista Montprefit. Amgora Jacquier, radicale, combatte la convalidazione, citando numerosi brani di articoli e di discorsi di Montprefit. Queste citazioni, contenenti violenti ed ingiuriosi attacchi contro i radicali, rendono la Camera assai agitata. I radicali e il Centro si scambiano invettive. Jacquier riferisce, circa Montprefit, che questi fu fatto oggetto di una proposta di decorazione da parte di un impiegato di Combes, quando questi era Presidente del Consiglio.

La Sinistra protesta e grida mentre la Destra e il Centro applaudono fragorosamente l'oratore. In un momento di calma relativa Vandanne si alza e grida: «Anche a me venne fatta la stessa proposta dallo stesso individuo».

A queste parole ricomincia il tumulto. Vandanne, dietro invito della Sinistra, sale alla tribuna, per spiegare in quali condizioni il passo fu fatto presso di lui, passo di cui fece parte a quell'epoca al prefetto del Nord (*vivi applausi a sinistra e al Centro*).

Una voce dall'Estrema Sinistra, grida: — La conclusione di tutto ciò è che bisogna sopprimere tutte le decorazioni (*applausi unanimi*).

Parecchi deputati parlano in mezzo ad un grande tumulto pro e contro la convalidazione, ed infine, con 235 voti contro 143, le operazioni elettorali della prima Circoscrizione di Angers, sono annullate.

Si iscrive per il principio della seduta di domani, la discussione di una proposta del signor Rouanet, tendente alla soppressione totale delle decorazioni.

Un incidente di corridoio

Nel momento in cui si apriva lo scrutinio per la convalidazione Montprefit, si è recato nel *fumoir* ove si trovava il guardasigilli, e gli ha teso una busta contenente il nome di una persona che gli avrebbe fatto l'offerta di cui è stata sollevata la questione alla tribuna della Camera. Barthou ha rifiutato energicamente di ricevere la busta, dicendo: «Avrete tutto il tempo di consegnare i nomi alla pubblicità. Non spetta a me di assumermi la responsabilità della divulgazione del nome dell'autore della pratica».

Montprefit si propone di consegnare questo plico, domani, al giudice istruttore di Angers.

I Sovrani di Bulgaria a Parigi

Parigi, 23, ore 18.

I Sovrani di Bulgaria sono arrivati alla stazione del Bois de Boulogne alle ore 2,55, ricevuti da Fallières, dal presidente del Senato e della Camera, da Briand, da Pichon e da parecchi altri membri del Governo. Nell'interno della stazione il re Ferdinando passò in rivista la compagnia d'onore della guardia repubblicana rendente gli onori militari, mentre la Musica suonava l'inno bulgaro. Uscendo dalla stazione il Re salì nella prima carrozza insieme a Fallières. Nella seconda carrozza salirono la Regina colla signora Fallières. Il corteo si diresse al Ministero degli esteri. Lungo il percorso le truppe della guarnigione rendevano gli onori e le Musiche alternavano l'inno bulgaro alla Marsigliese, mentre i cannoni sparavano le salve. La folla lungo il passaggio del corteo acclamò i Sovrani. Il corteo arrivò al Ministero degli esteri alle ore 3,40. Sul palazzo del Quai d'Orsay sventola la bandiera bulgara. Dopo intrattenutisi alcuni minuti coi Sovrani, Fallières e la signora tornarono all'Eliseo.

Alle 4,30 i Sovrani di Bulgaria si recarono all'Eliseo a visitare Fallières. Ricevuti col consueto cerimoniale, i Sovrani si intrattennero cordialmente col Presidente e la signora Fallières per mezz'ora. Espressero a Fallières quanto erano rimasti commossi dell'accoglienza loro fatta dalla popolazione. Dopo la visita il Re si recò in automobile a visitare i presidenti del Senato e della Camera e Briand. Poscia il Re di Bulgaria si è recato a deporre il suo biglietto di visita all'ex-presidente Loubet. Poi si è recato al Ministero degli affari esteri, ove ha ricevuto i capi delle missioni diplomatiche accreditati in Francia.

Il pranzo all'Eliseo

Alle ore 8 all'Eliseo vi fu un pranzo in onore dei Sovrani di Bulgaria. Un battaglione di fanteria rese gli onori militari, mentre la Musica suonava l'inno bulgaro. I Sovrani vennero introdotti nel salone Murat, ove il Presidente e la signora Fallières fecero la presentazione. Il Re indossava l'uniforme di generale bulgaro. Fra i commensali si notavano i ministri, i presidenti del Senato e della Camera, il Corpo diplomatico, varie notabilità, fra cui Ribot, Meline, Deschanel e Clemenceau.

La continuazione dello sciopero agrario nel basso veronese

Verona, 23, ore 21.

Già da una settimana continua lo sciopero dei contadini nel basso Veronese, ed ancora non accenna a finire. Circa cinquemila tra uomini e donne hanno per un paio di giorni tumultuato nell'ampia campagna, e ieri temendosi gravi disordini alcuni squadroni di cavalleria e dei drappelli di carabinieri, di fanteria e moltissimi funzionari sono stati lanciati fra le risaie e i campi di frumento. I timori non erano del tutto infondati. Infatti nella mattinata di ieri si ebbero a deplorare due gravi conflitti fra la truppa che proteggeva i *krumiri* a Nogarole, Breve, Resenzola, ove grandi masse di scioperanti ebbero a colluttarsi con la cavalleria.

In alcuni campi erano stati chiamati dei lavoratori cattolici, i quali scortati da un gran numero di carabinieri e di truppa cominciarono a mietere. Ad un certo punto sopravvennero alcune staffette degli scioperanti che in grandissimo numero si precipitarono nella strada che va fino al luogo dove lavoravano i *krumiri*; la strada era sbarrata e allora gli scioperanti cominciarono ad emettere altissimi clamori, ingiuriando i compagni traditori ed esasperandosi sempre più. Ad un certo punto iniziarono una fitta sassaiola, cui i lavoratori risposero dai campi. Le donne specialmente erano furiose e passarono a nuoto un fossato di una diecina di metri, riuscendo ad impaurire i *krumiri* e a distoglierli dalla mietitura. Ad una fitta sassaiola fu pur fatto segno uno squadrone di cavalleria che sbarrava la strada.

Anche a Colombaro nacque un piccolo conflitto, ma fortunatamente senza conseguenze. L'agitazione estendendosi da Vigasio a Salette, Locarole, Colombaro, Fradella e Prevenzole, e giù giù nella pianura mantovana, continua a far mostra di sè. Poco prima di Vigasio a Vanaldo sulla strada maestra si scorgono le prime scorte di carabinieri e di truppe comandate da alcuni funzionari di pubblica sicurezza. Lo sciopero è veramente generale e nei campi non v'è un solo lavoratore. A Vigasio, salvo in un podere, dove nessun scioperante pensò mai di far cessare il lavoro, l'astensione è diffusa dappertutto. Si nota anche nel paese una cert'animazione formata dal via vai continuo dei soldati e dei leghisti che girano qua e là in bicicletta ed a piedi per sorvegliare i *krumiri*. A Vigasio gli animi sono abbastanza calmi; se si eccettua una zuffa tra 40 donne e tre carabinieri in cui una vecchia ha riportato una ferita, niente di grave è successo.

Al ponte di Vaccalda vi fu ieri una battaglia in piena regola fra 200 donne scioperanti ed un piccolo nucleo di *krumiri* che, protetto dalla forza, si recava a lavorare in un fondo di Vaccalda. A Nogarole si trova il quartiere generale delle truppe e dell'Associazione padronale agraria, che finora tesa finora agli scioperanti. Il vice-questore di Verona è sul posto e sta prendendo accordi coi funzionari e col signor Girelli, presidente dell'Associazione agraria.

Afferro l'occasione e domando un colloquio al signor Girelli chiedendogli il suo parere sull'attuale conflitto economico. In poche parole egli mi spiega come gli scioperanti giunchino, secondo lui, un ricatto ai padroni mettendo loro un vero laccio alla gola. Essi — egli dice — sono obbligati per contratto fino all'11 novembre prossimo venturo. Circa una settimana fa essi vennero da noi a dirci che se non si fossero subito discusse le tariffe per il nuovo triennio avrebbero scioperato. Noi abbiamo resistito alle pressioni, ed ora eccoci alle giornate campali. O si verrà ad un accordo o vedremo qualche cosa di tragico».

Un capo lega mantovano che incontro dà naturalmente ragione agli scioperanti. Secondo quello che egli dice i mietitori hanno domandato che si discutano subito le nuove tariffe, altrimenti lasciando passare questa stagione i padroni li obbligherebbero a venire a dei contratti di fame.

Al confine fra la provincia veronese e quella mantovana la situazione si mantiene molto più agitata che altrove. Forse perchè si sente il fuoco di lotta e l'ostinazione di idee che portano ed hanno sempre portato nelle battaglie i contadini mantovani. Le strade sono completamente sbarrate dalla cavalleria; compito questo abbastanza difficile, dato l'infinito dedalo di strade, stradette e sentieri che tagliano la campagna.

Lavandaia gravemente ferita da un pregiudicato

Roma, 23, ore 22.

Oggi certa Aurelia Fraschetti, d'anni 40, da Monte Santa Maria Sabina, lavandaia, abitante in via Borlani, si trovava in una scuderia di via Paggiolato, quando improvvisamente entrò certo Pietro Costantino, detto «Mappa», pregiudicato, ammogliato, fruttivendolo, e le esplodeva contro cinque colpi di rivoltella. Il Costantino quindi fece per uscire, ma giunto sul limitare della porta, vedendo cadere sotto i suoi occhi la donna, le disse: «Ma come! Non sei ancora morta?». Quindi si allontanò definitivamente.

La donna, prontamente soccorsa, venne trasportata all'Ospedale di Santo Spirito, ove però, dato il suo gravissimo stato, non potè essere interrogata. Il delitto si deve al fatto che la Fraschetti, maritata, aveva respinto le proposte d'amore che le faceva da tempo con insistenza il Costantino.

Lo sciopero agrario nel Polesine

Rovigo, 23, ore 23.

Lo sciopero agrario ad Ariano Polesine continua. Oggi, avendo i leghisti respinto l'ultimatum dei proprietari e dei fittavoli, la situazione si è aggravata. Il lavoro in qualche tenuta procede egualmente per opera dei crumiri fatti venire ieri da Gorbola, ai quali stanno per aggiungersi altri venuti da Cavarzere. Gli animi sono molto eccitati e si temono disordini.

Un'interrogazione contro l'estensione della risaia nel Biellese

Roma, 23, ore 21.

Gli on. Quaglino e Rondani hanno presentato un'interrogazione al ministro dell'interno per sapere quali provvedimenti intenda adottare onde impedire quella nuova estensione della coltivazione a risaia nella regione biellese, che diede già molti anni sono dolorose conseguenze.

La riunione del nuovo Parlamento ungherese

Un fiero discorso di Madaras

Budapest, 23, ore 24.

Oggi, dopo tre mesi dallo scioglimento della vecchia Camera, si riunì il nuovo Parlamento. Le strade intorno al Parlamento sono gremite di suffragiste, che distribuiscono foglietti contenenti un appello pro suffragio alle donne.

Molto tempo prima del principio della seduta regna nei corridoi del Parlamento una viva animazione. I deputati sono tutti arrivati; tutti di ministri sono presenti; le tribune sono affollate.

Prima delle ore 10 il questore della Camera, richiamandosi al regolamento, invita il membro anziano della Camera, deputato Madaras, ad assumere la presidenza. Quando Madaras assume la presidenza interminabili applausi partono dall'Estrema Sinistra. Egli pronunzia il seguente discorso:

«*Onorevoli deputati!* — Assumendo la presidenza e rivolgendo il mio sincero saluto a quei deputati che mando in questa Camera la vera e non alterata volontà della nazione (*cioè applausi all'Estrema; anche la Destra si associa*), non posso in questa circostanza esimermi dall'esprimere il mio dolore per le azioni compiute dal Governo in modo illegale» (*segni di protesta; grida e vivi applausi all'Estrema Sinistra*).

Madaras continua: «Sì, in modo illegale ed anticostituzionale (*nuove clamorose proteste. Grida: Fuori! a Destra; applausi a Sinistra*). Faccio voti perchè la Camera lavori con successo per il bene della patria e della nazione ungherese (*applausi generali*). Gli zenodica la nostra nazione ungherese, tutti quanti col cuore, colla mente ungherese, vogliono favorire il bene della patria nostra (*applausi generali*).

Il presidente anziano invita i sei deputati più giovani a fungere da segretari. Fa leggere il rescritto del presidente dei ministri, secondo cui il Sovrano aprirà solennemente il Parlamento il 25 giugno al palazzo reale.

Preso cognizione del rescritto, si decide, su proposta del presidente anziano, di tenere una prossima seduta posdomani, alle ore 13, col seguente ordine del giorno: «Lettura del discorso della Corona».

Alle 10,20 si toglie la seduta. L'Estrema Sinistra applaude il deputato Madaras.

Gli studenti nazionalisti tedeschi contro la Facoltà italiana a Vienna.

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 24, ore 1.

Gli studenti nazionalisti tedeschi dell'Università hanno organizzato questa mattina una dimostrazione contro la creazione di una Facoltà di diritto italiana a Vienna. Essi si sono recati in corteo al Parlamento, dove una delegazione ha rimesso alla Commissione per le questioni universitarie una protesta contro la creazione di una Facoltà italiana a Vienna, la quale minaccerebbe, secondo essi, i più gravi interessi nazionali.

«I rappresentanti del popolo tedesco — continua il manifesto — avendo aderito al progetto degli studenti tedeschi, dichiarano di non accettare la responsabilità delle conseguenze di questo passo, ma di respingerla sui deputati che per il loro contegno attentano al carattere tedesco della capitale».

I membri della Commissione hanno risposto che prenderanno la responsabilità del loro contegno, dettato dalla situazione politica.

Il bilancio è stato ... votato a mezzanotte, dopo quattro ore di discussione, dalla Camera dei deputati.

Undici feriti in uno scontro tranviario

Milano, 23, ore 21.

Stasera, alle 22,30, a Porta Romana è avvenuto uno scontro tranviario. Pare che alcune persone estranee al servizio abbiano aperto un ago di scambio in modo che due vetture che dovevano seguire binari diversi si sono invece incontrate. L'urto fu violento, e vi sono stati undici contusi.

Nel giornalismo

Genova, 23, ore 20.

Il prof. Luigi Dorreri, già da quindici anni redattore-capo del *Caffaro*, è stato nominato direttore del vecchio giornale. Tale nomina è stata accolta nell'ambiente giornalistico genovese con generale compiacimento, essendo il Dorreri assai stimato per le sue qualità morali e intellettuali.

Gravissima caduta dell'aviatore Cody

(Servizio speciale della Stampa).

Aldershot, 23, ore 1.

Da qualche tempo l'aviatore Cody si occupava della costruzione di un nuovo areoplano di sua invenzione. Questa mattina, terminata la costruzione, Cody volle provare l'apparecchio e si innalzò a circa trenta metri con vento assai forte, talmente forte che in una curva l'areoplano fu precipitato a terra. L'apparecchio si spezzò completamente. Cody fu trovato svenuto gravemente ferito alla testa in mezzo ai rottami del suo areoplano.

La notizia di questo accidente ha prodotto a Londra grandissima impressione. Cody veniva giudicato uno dei migliori e più intelligenti aviatori britannici. Il colonnello Cody era occupato da parecchio tempo alla costruzione di un nuovo biplano.

L'aviatore volle questa mattina, come già abbiamo detto, provare questo apparecchio assai più leggero e più rapido del suo antico biplano. Dopo essersi leggermente alzato ad una quarantina di metri, Cody, nonostante la brezza assai forte, fece un giro circolare al di sopra della pianura di L...an. Si librava al disopra di Bridge Hill, quando una raffica fece inclinare il biplano e l'aviatore perdette la direzione e l'areoplano si spezzò completamente come un angolo. Cody era privo di sensi, aveva la testa ed il petto profondamente feriti. Venne immediatamente trasportato all'ospedale in automobile ed i dottori, chiamati in gran fretta, hanno dichiarato che lo stato dell'ammalato è gravissimo. Questa sera tardi, Cody, dopo aver ripreso i sensi, è nuovamente caduto privo di conoscenza.

Al Consiglio comunale di Acqui

Ci telefonano da Acqui, 23, ore 22:

Per la prima volta dopo le elezioni parziali si riunì il Consiglio comunale, il quale ha proceduto alla elezione dei nuovi assessori in sostituzione dei due che erano scaduti perchè sorteggiati. Riuscirono rieletti l'avv. Lazzaro Galliani e l'avv. Della Grisa con 23 voti su 27 votanti. L'avv. Galliani riprenderà la direzione dell'assessorato per la pubblica istruzione.

La risoluzione dell'incidente greco-rumeno

Atene, 23, ore 24.

Subito dopo l'incidente del vapore rumeno «Imperatore Traiano», il Governo ellenico diede spontaneamente al ministro d'Italia ad Atene, spiegazioni esaurienti per mettere fine agli incidenti.

Per evitare ogni discussione, il Governo greco ha deciso di pagare la somma necessaria per i danni subiti dal vapore. La somma dovuta sarà affidata ad un arbitrato.

E' smentita ufficialmente l'informazione da Bucarest, secondo la quale, un distaccamento di marina assistette impassibile alla invasione del piroscafo.

La sentenza nel processo Antognini

Aix, 23, ore 24.

Ieri, la Corte di Appello di Aix ha emesso la sua sentenza nel processo per le successioni Antognini. I genealogisti Poirier e Boutonet sono stati condannati a dieci mesi di prigione ciascuno. Il cancelliere Anfossi è stato condannato ad otto mesi, e Repetti a quattro mesi della stessa pena. Questi ultimi due però, visto togliersi il beneficio della condanna condizionale, che era stato loro accordato dal Tribunale di Nizza.

Una grave crisi in Russia del commercio dei grani

Pietroburgo, 23, ore 21.

Il commercio dei grani subisce in questo momento in Russia una grave crisi. Lo scorso anno il raccolto fu eccezionalmente abbondante. Gli speculatori ed i banchieri si sforzarono di fare salire i prezzi, ma non poterono riuscirvi; al contrario i prezzi del grano hanno continuato a ribassare. Di conseguenza parecchi di essi, che avevano creduto al rialzo, si trovano oggi in una posizione critica tanto più che il nuovo raccolto degli Stati Uniti e dell'Argentina è lungi dall'essere cattivo. Nella stessa Russia il raccolto oltrepasserà la media; quindi è da prevedere una grave crisi finanziaria imminente.

L'istruttoria contro gli arrestati di Trieste

Trieste, 23, ore 22.

A proposito degli arresti dei giorni scorsi, informazioni particolari assicurano che lunedì o martedì la Procura di Stato avrebbe presentato le conclusioni dedotte dall'istruttoria e la proposta formulata. Per cui la decisione della Camera di consiglio del Tribunale dovrebbe essere pronunciata entro domani. La Procura di Stato fece proposta: 1.o Di desistere da ogni procedimento in confronto dei 14 arrestati; 2.o Di continuare contro uno degli arrestati la persecuzione penale sotto l'accusa di alto tradimento; 3.o Contro altri due per tentato spionaggio; 4.o Contro altri sei per delitto di approvazione di azioni punibili dalla legge. Sembra però che anche queste accuse siano destinate a sfumare.

Intanto gli avvocati Brolli e Vidacovich furono citati in Tribunale, e interrogati in veste d'imputati. Le domande rivolte loro dal giudice inquirente vertevano principalmente circa la loro partecipazione alla gita dei triestini a Milano, sui temi dei discorsi che si tennero in quell'occasione nella capitale lombarda. Gli interrogatori sono durati parecchie ore. Si assicura che sia stata rivolta ai due avvocati anche la domanda se essi professassero sentimenti irredentistici. Dopo gli interrogatori i due avvocati furono licenziati, con l'avvertimento che si procederà contro di loro per imputazione di perturbazione della tranquillità pubblica.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.
23 Giugno

Godimento dal 1.o gennaio 1910.

Rendita 3 75 % netto: corso medio legale 105 98 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 105 98 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 92 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 97 1/2.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 105 60.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 105 65.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 105 65.

Godimento dal 1.o aprile 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 425, lettera 100 525.
Svizzera 3: denaro 100 30, lettera 100 40.
Germania 4: denaro 123 50, lettera 123 90.
Londra 3: denaro 25 31, lettera 25 35.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO

Azioni Banca d'Italia 1480 50, 1479, 1478, 1476.
» Commerciale 929 50, 928, 927, 926.
» Credito Italiano 580.
» Banca della Liguria 123 50.
» Ferrovie Meridionali 687.
» Ferrovie Mediterranee 418 50, 418.
» Concimi Vicenza 132 50.
» Fiat 144.

PREZZI DEI VALORI PER CONTANTI.

Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 n. c. 504.
» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 500.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 504.
» Ferr. Italiane 3 0/0 373.
» Ferrovie Meridionali 368.
» Vittorio Emanuele 221.
» Sarde C. 377.
» Sicule 4 0/0 oro 514.
» Secondarie Sarde 4 0/0 517.
» Mediterranee 4 0/0 502 50.
» Tramways Torio. 4 1/2 0/0 518.

Nuovamente incerti. I Bancari esorditi discretamente sostenuti reazionavano subito sensibilmente su numerose offerte. Rimanente trascurato.

Oggi Borsino chiuso. Borsa chiusa nei giorni 24, 25 e 26 corrente.

Prezzi nominali 23 giugno

Debiti redimibili

100	Prestito Blount (Pontificio 1866) 5 0/0	— —

Obbligazioni.

500	Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dall'Esercizio, le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3ª	372 50
500	Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0	366 —
500	Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	447 —
500	Ferrovia Maremmana 5 0/0	513 —
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	370 —
500	Strade ferrate Novara 5 0/0	318 —
500	Strade ferrate Cuneo 3 0/0	502 —
500	Id. id. id. 5 0/0	480 —
500	Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0	— —
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 5 0/0	284 —
475	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856)	— —
400	Id. id. 3 0/0 (Emissione 1858)	— —
400	Id. id. 3 0/0 (Emissione 1860)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	370 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0	
500	Id. id. id. serie B 3 0/0	
500	Id. id. id. serie C 3 0/0	370 —
500	Id. id. id. 1ª serie D 3 0/0	
500	Id. id. id. 2ª serie D 3 0/0	
500	S. ferr. Cent. Tosc. Asciano-Grosseto s. A 5 0/0	515 —
500	Id. id. id. id. s. B	—
500	Id. id. id. id. s. C	—
500	Obbligazioni dei canali Cavour 5 0/0	515 50
500	Id. per i lavori del Tevere 5 0/0	518 —
500	Id. per i lavori ed del Rama 5 0/0	510 —
500	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0	— —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per la ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallermaggiore 5 0/0	500 —
500	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per (tronchi) Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	100 —
500	Obblig. 3 50 0/0 cat. 1ª (legge 24 dic. 1908)	101 50

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1879) 3 0/0	377 50
500	Id. id., serie C (1.a emissione 1882)	377 50
500	Id. id., serie C (2.a emissione 1882)	377 50

Prestiti.

100	Unificato della città di Napoli 5 0/0	104 —

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0	480 —
500	Credito Comunale e Provinciale	— —
500	Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0	500 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'Irrigazione Agro Vercelese	480 —
500	Ferrovie Meridionali	368 —
500	Id. Secondarie Sardegna	— —
500	Id. Sarde, serie A	372 —
500	Id. id. B	378 —
500	Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889	502 —
500	Id. id. id.	[illegible]
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	314 —
500	Officine di Savigliano	— —
500	Società Siderurgica di Savona	510 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	515 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	500 —
500	Id. Miniere di Montepromina	500 —
500	Id. Manifattura Lane Borgosesia	505 —
500	Id. Miniere « Elba »	500 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	500 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	500 —
500	Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	500 —
500	Unione Esercizi Elettrici	500 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	500 —
500	Officine Elettriche Genovesi	500 —
500	Prestito Provincia Alessandria	495 —
500	Id. Provincia di Lucca	495 —

Cartelle.

500	Credito Fond. di San Paolo 3 75 0/0	503 10	500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0 — 514 —
	Id. id. 3 1/2 0/0	500 —	500 Id. id. id. 4 0/0 — 511 —
500	Fond. Banca d'Italia 3 1/2 0/0	484 —	500 Id. id. id. 3 1/2 0/0 — 483 50
500	Fond. C. R. Ver. 3 75	501 50	500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2 — 483 50

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500	Banca d'Italia	— —
500	Banca Commerciale Italiana	— —
500	Credito Italiano	579 —
500	Società Bancaria Italiana	105 50
500	Banco di Roma	104 —
100	Banco della Liguria	— —
—	Banca di Torino (stampigliate)	— —
100	Società Finanziaria e Industriale Torinese	105 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	— —
250	Id. id. Secondarie Sardegna	210 —
100	Id. id. Sicule	605 —
500	Id. id. Mantova-Modena	700 —
500	Id. id. Biella	745 —
500	Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	440 —
250	Id. id. id. (2.a id.)	410 —
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	— —
150	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	302 —
500	Società Anonima Tramways Vercellesi	460 —
100	Id. Ferrovie del Vomero	157 —
500	Id. Romana Tramways-Omnibus	— —
100	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	10 —
100	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	116 —
25	Certificati godimento Tram Vercellesi	— —

Luce ed elettricità.

100	Società Italiana per il Gas	885 —
100	Id. Consumatori Gas-Luce	846 —
200	Id. Elettricità Alta Italia	252 —
150	Id. id. di applicazioni elettriche	150 —
250	Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	— —
250	Società Officine elettriche genovesi	— —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	98 —
100	Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	112 —

Industrie meccaniche.

100	Società Officine di Savigliano	1870 —
250	Id. Ferriere Italiane (Roma)	— —
100	Id. Anonima Officine già Diatto	100 —
50	Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
100	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	695 —
100	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	715 —
100	Id. Siderurgica di Savona	— —
50	Id. Fabbriche Italiane di Lime	— —
500	Id. Acciaierie di Terni	1675 —
100	Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	— —
25	Id. R. Züst. costruz. autom. (Intra) (c.)	— —
25	Id. Automobili Rapid	— —
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona)	36 —
100	Id. Officine Türkheimer per autom. e vel.	— —
25	Id. Fiat-San Giorgio	— —
25	Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	— —
25	Id. Fabbrica automobili « Itala » (Torino)	— —
25	Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
150	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
250	Id. Alti forni Gregorini	— —
25	Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
25	Id. Industrie Metallurgiche « Torino »	— —
25	Id. Ceirano Automobili « Scat »	25 10
50	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	— —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
25	Id. Piemontese Automobili S. P. A.	— —
250	Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram.	275 —
100	Id. Stab. G. Fornara e C.	114 —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	106 —

Industrie chimiche

100	Società Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —
100	Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	80 —
500	Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100	Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna)	50 —
250	Id. Un. It. cons. e fabbr. conc. chimici	— —

100	Id. Fabbrica vernici A. Paramatti	81 —
100	Id. Amideria Italiana (Milano)	— —
100	Id. Concerie Italiane Riunite	109 50

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acqua potabile di Torino	430 —
250	Id. Soc. immobiliare Agricola (Roma)	267 —
250	Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro »	— —
125	Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	106 —
50	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	45 50
100	Id. « Eridania » di Genova	145 —
250	Id. Bonifiche Ferraresi	201 —
50	Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
25	Id. Stabilimento Fratelli Marzocchi	34 —
100	Id. Fabbrica ciocc. e conf. Venchi e C.	158 —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano)	94 —
125	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —
1.0	Id. Ital. Ind. zucchero indigeno	— —

Industrie varie.

175	Società Cartiere Italiana	1180 —
250	Id. Cartiere Meridionali	270 —
250	Id. Mani Attore Lane Borgosesia	421 —
100	Id. Calci Casale	140 —
40	Id. Anonima Pellami e Calzat.	19 —
125	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	— —
250	Id. id. Tessuti stampati (Milano)	— —
100	Id. Istituto Romano di beni stabili	— —
500	Società Miniere di Montepooni	400 —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
250	Id. Giovanni Gilardini	— —
25	Id. Cotonificio Piemontese	— —
150	Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100	Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	— —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le altre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 23, ore 11,45:

Rendita Italiana 105 92 — Id. id. fine mese 105 35 — Id. id. 3 50 0/0 105 65 — Mediterranee 419 50 — Credito Italiano 581 — Banca Commerciale 929 — Banca di Roma 101 50 — Soc. Bancaria 106 — Lanificio Rossi 1716 — Cotoni Cantoni 405 — Rubattino 418 50 — Raffineria L.L. 350 — Cotan Sovvenzioni 65 — Venete 216 — Terni 1681 — Edison 623 — Obblig. Meridionali 368 25 — Obblig. Ferr. Italiane 373 — Fond. B. Nazionale 504 — Cass. di Risparmio 5 0/0 519 — Id. id. 4 0/0 508 — Coton. Veneziano 158 — Meridionali 690 — Banca d'Italia 1481 — Obblig. Mediterranee 502 50 — Metalli 119 — Beni Stabili 302 — Savona 323 — Elba 292 — Distilleria 93 — Carburo 655 — Concimi chimici 132 50 — Fondi rustici 171 — Molini A. I. 210 — Birra 101 — Ferriera 163 — Vizzola 1148 — Ansaldo 285.

Cambi. — Parigi 100 50 — Londra 25 33 — Berlino 123 60 — Svizzera 100 37 — Vienna 105 35.

Tendenza migliore. Tutte le quotazioni sono per fine prossimo.

***

Ci telefonano da Milano, 23, ore 18:

Chiusura ufficiale, ore 16 — Esorditi con disposizioni abbastanza promettenti, chiudiamo il mercato debole, eccezione fatta per la Rendita, mantenuta a 105 92 per liquidazione e 105 25 per fine prossimo. I maggiori danni toccarono alla Banca d'Italia fra 1481, 1475 50 e 1476; la Commerciale 930, 924 50, 926; le Meridionali 688, 684 50; le Terni 1681, 1667, 1677; le Elba 292, 287; la Savona 325, 320; l'Ansaldo 284; Ferriere 161 50; Edison 685, 683 50; Eridania 400, 793; Raffineria L. L. 350 50, 378.

Da oggi i prezzi sono segnati per fine luglio prossimo venturo.

Obbligazioni redimibili 3 per cento 452, 450 50 e 451. Cambi sostenuti. Rubattino, Venete, Americane, Molini e Distillerie resistenti.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 23, ore 18,30:

Mercato oscillantissimo. Esorditi fermi, poi, su qualche vendita ancora per liquidazione e molte di speculazione, si realizzò specialmente sui Bancari e Siderurgici. Chiudiamo alquanto migliori. Banca d'Italia 1478 a 1474 chiude a 1475,50; Commerciale da [illegible] cade a 924 e chiudono a 927,50. Specialmente offerti i Ferroviari, impressionati sulla sentenza della Corte di Cassazione di Palermo nella causa Sicula-Orientale: Meridionali da 688 a 685, Mitel da 418 a 416 50. Saccariferi migliori, Eridania 704 a 788 riprende a 708; Industria e Raffineria ferme. Offerti i Siderurgici. Migliori i Molini.

Rendita 105 93, 104 20.

Banca 1478, 1476, 1474, 1475, 1475 50 — Comit 928, 927, 925, 924, 926 50 — Credito 576, 578 — Bancario 105, 105 50 — Meridionali 687, 685, 685 — Mitel 418, 416 50 — Rubattino 419, 420 — Raffineria 380, 379 50 — Industria 291, 293 — Eridania 704, 792, 788, 715, 758 — Terni 1668, 1666, 1673 — Armstrong 261 — Elba 292, 291, 290 — Savona 320, 319, 318 — Molini 218, 216 50 — Fonderie 236 — Officine 484 — Valvi 287 — Banco 104.

Tutte fine prossimo.

Borsa chiusa nei giorni 24, 25 e 26 corrente.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	23	22		23	22
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	—	—	Argento fino	91 —	91 —
Rend. 3 perp.	98 67	98 62	Cred. Foncier.	— —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	[illegible]	[illegible]
Id. Ital. 3 1/2	— —	— —	Lotti Turchi	[illegible]	[illegible]
Cambio Londra	25 19	25 19	Ferr. Meridion.	[illegible]	[illegible]
Consolid. 2 1/2	81 11	81 1	Rendita russa	[illegible]	[illegible]
Obbl. Lomb.	[illegible]	[illegible]	Nuovo russo	[illegible]	[illegible]
Cambio Italia	[illegible]	[illegible]	Russa 1906	[illegible]	[illegible]
Turco nuovo	[illegible]	[illegible]	R. portogh. 3	[illegible]	[illegible]
Banca Parigi	[illegible]	[illegible]	Banca Francia	[illegible]	[illegible]
Tunisino	[illegible]	[illegible]	Camb. Madrid	[illegible]	[illegible]
Egiziano 4 0/0	[illegible]	[illegible]	R. comm. ital.	[illegible]	[illegible]
R. Ungher. 4	[illegible]	[illegible]	Rendita Serba	[illegible]	[illegible]
R. Spagn. est.	[illegible]	[illegible]	Bulgara 1906	[illegible]	[illegible]
Banca Ottom.	[illegible]	[illegible]			
Rend. Arg. 1906	[illegible]	[illegible]	Sosnowice	[illegible]	[illegible]
Id. id. 1900	[illegible]	[illegible]	Metropol.	[illegible]	[illegible]
Rame Londra	[illegible]	[illegible]	Thomson	[illegible]	[illegible]
Brasile 5 0/0	[illegible]	[illegible]	Rand Mines	[illegible]	[illegible]
Id. id. reocion.	[illegible]	[illegible]	De Beers	[illegible]	[illegible]
Brasile 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Chartered	[illegible]	[illegible]
Credit Lyon.	[illegible]	[illegible]	Ferreyra	[illegible]	[illegible]
Andaloua	[illegible]	[illegible]	Randfontein	[illegible]	[illegible]
Nord Espagne	[illegible]	[illegible]	Rondeport	[illegible]	[illegible]
Saragosse	[illegible]	[illegible]	Goldsfield	[illegible]	[illegible]
Rio Tinto	1698 —	1700 —	Geduld	[illegible]	[illegible]

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	22	23		22	23
Camb. Londra	— —	20	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	81 10	Ferr. Merid.	124 75	— —
Cambio Italia	— —	81	Ferr. Medit.	— —	— —
Credit Austr.	[illegible]	[illegible]	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	[illegible]	Russo renov.	[illegible]	[illegible]
Id. Sue Mese	— —	— —	Deutsche Bank	[illegible]	[illegible]
Cons. Pruss. 4	[illegible]	[illegible]	Disconto	[illegible]	[illegible]
Rend. Turca	[illegible]	[illegible]	Norbumer	[illegible]	[illegible]
Obbl. Ferr. It. 3	[illegible]	[illegible]	Gelsenkirchen	[illegible]	210 40
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza ferma.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	23	22
Consol. inglese	81 13/16	81 1/2
Rendita Italiana	104 1/2	104 1/2
Argentino 5 0/0	[illegible]	[illegible]
Spagnuolo	94 1/4	94 1/4
Turco nuovo	93 —	93 —
Egiziano 1883	100 1/2	100 1/2
Giappone	[illegible]	[illegible]
Russo	[illegible]	[illegible]
Uruguay	[illegible]	[illegible]
Versamenti all'Italia Banca d'Inghilt.	L. st.	183,000
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra	L. st.	5,000

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 23 giugno — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,47** (giornaliero).

Roma, dal 20 al 25 giugno — Per gli sdaziam. inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato e di Banca L. **100,45** (settimanale).

Genova, 23 giugno — Medi uffic. dei cambi: Francia 100 46 7/8; Londra 25 33 —; Germania 123 83 1/2; Svizzera 100 40 —; Belgio 100 22 1/2; Austria 105 40 —.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 21. — Aggio dell'oro a 1/2.

Buenos Aires, 21 (sera). — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 21. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 91 —.

Londra, 21. — Argento pence 24 3/4 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 21 — L'argento si quota a centesimi di dollari 53 3/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

SOCIETA' TORINESE
per la stag. ed essiccazione delle sete già Berruti e C.

Operazioni del 23 giugno

Organzini	C.	38	Kg.	1790,43
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	7	»	716,00
Lana	»	4	»	1464,14
Articoli diversi	»	1	»	1,14
Totale	C.	51	Kg.	4370,31
Sete pesate	»	—	»	
Lane pesate	»	34	»	
Totale	C.	85	Kg.	4 [illegible]

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati	N.	589	Kg.	73819,33
Pesati	»	466	»	24574,37

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino
del 23 giugno 1910.

Grani fini di Piemonte, al quintale, da L. 27 a 27 50; Id. buoni mercantili di Piemonte da 26 50 a 27; id. fini di altre provenienze nazionali da 27 50 a 28; id. esteri teneri di forza da 27 a 27 50; id. id. comuni Piata da 27 a 27 50.

Granoni fini di Piemonte da L. 21 a 22 al quintale; Id. mercantili da L. 17 75 a 18 25; Id. id. esteri fini da 18 50 a 19 50; Granoni fini esteri mercantili da 17 50 a 18; Segale nazionali da 19 a 20; Id. estera da 19 50 a 20 50.

Mercato calmo; tendenza al ribasso. Affari nulli.

Farine di grano tenero, N. 1, al quintale da L. 38 25 a 38 75; id. id. id. marca B super. da 37 25 a 38 25; id. id. id. marca B comune da 36 25 a 37 25; semola di grano duro 88 da 38 a 39; farina di grano turco da 23 a 23 50; crusca da grano tenero da 15 a 15 50; cruschello id. da 13 50 a 14 50; farinacci id. da 15 a 16.

Mercato senza affari.

Fave, al quintale, da L. 19 50 a 20.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 31 a 32 50; Id. id. bianchi diversi da 30 a 31; Id. colorati esteri da 43 a 44 50.

Riso camolino Ostiglia Lagnasi da L. 46 a 46 75; Camolino nostrale 1.a qual. da 41 50 a 42; Id. fioretto Ostiglia da 41 75 a 42 50; Id. fioretto nostrale da 39 75 a 40 75; Id. buono mercantile nostrano da 36 a 37 25; Id. Camolino giapponese da 37 25 a 38; Id. id. mercantile da 35 50 a 36 50.

Mercato calmo. Affari nulli.

Avene nere di Piemonte da L. 21 a 21 50; Id. comuni da 20 50 a 21; Avene comuni di altre provenienze nazionali da 20 50 a 21; Id. estere da 18 50 a 18 50.

Avena e riso lucci dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 5 al 18 giugno:

Fieni. — Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in L. 0 18, imballaggio escluso. Fieno maggengo al miria L. 1 50; Ricetta 1 45; Fieno maggengo nuovo al miria L. 0 [illegible].

Fieni di altre provenienze L. 1 25.

Paglia (dazio compreso in L. 0 [illegible], imballaggio escluso) L. 0 80 al miria.

La Commissione pei foraggi.

Mercato serico di Torino

Il mercato della settimana è stato un poco più movimentato; ma questa nota di relativa attività non riflette che vendite di greggie primo ordine, di bella qualità nei soliti titoli 10/11 e 10/12, trattate sulla base di L. 41 e L. 42, secondo il merito.

Ora, volendo prendere come base il prezzo di lire 32, indicato da un illustre Agronomo piemontese, quale limite massimo di un Mg. di bozzoli nuovi, e calcolando di ottenere un normale rendimento in seta (ciò di cui ancora non siamo sicuri) avremo un primo costo materia superiore alle L. 35. Aggiungendo a questo primo costo, il costo di filatura, le spese di trasporto e di stufatura, le provvigioni, gli interessi, ecc., raggiungeremo un costo della nuova seta filata, che sorpasserà sempre il prezzo di L. 41/42 che il filandiere ricava in questo momento dalle sue sete di media qualità!

E' quindi giusto, equo, onesto, morale che il prezzo massimo dei nuovi bozzoli debba essere quello di L. 32. Solamente agendo in questo modo, potranno i filandieri italiani aver la speranza di ottenere nella nuova campagna serica un legittimo e mediocre beneficio, che potrà riparare in parte la gravi perdite della triste annata ormai terminata.

Ed è questo che dobbiamo tutti fissarci in mente e dire a noi stessi ed agli altri, a voce alta, francamente, solidalmente e senza sottintesi: Non vogliamo che l'accusa nella quale l'industria di tutto il mondo è chiamata a Torino, a festeggiare una data per noi gloriosa, sia funesta per la Seta, che è la prima e più importante delle industrie italiane.

E se poi sul prossimi mercati di bozzoli qualche compratore, filandiere o speculatore, arrese a perdere 'l lume dell'intelletto, seguiamo il consiglio del « Bollettin d'Alsia », ed abbandoniamo quei folle a se stesso, e procuriamo di agire come se egli non esistesse.

« In tal modo, — prosegue l'articolo del giornale staccontono, — si renderà un servizio alla sericoltura tutta, assicurando ad essa una situazione stabile e normale così da non turbarla nel suo sviluppo e lato dell'industria. I bachicultori non debbono e temere speculati, mentre l'industria della seta langue e [illegible] la sotto il peso dei propri errori ».

Le ultime notizie sull'andamento dei bachi sono buonissime, ed il bel tempo ha favorito la loro salita al bosco. Nell'entrante settimana, anche i mercati importanti del Piemonte, saranno aperti, e tutto fa prevedere che essi saranno ben provvisti di merce.

Intanto, facciamo notare che sui mercati più importanti d'Italia finora aperti, quali quelli di Borgo Buggiano, Maniore, Lonigo, Cologna Veneta, i prezzi pagati si aggirano da L. 25 a L. 32 al Mg.

MERCATO DEI BOZZOLI
Disposti dalla Camera di Comm. ed Arti di Torino

23 giugno 1910.

Acqui — Gialli indigeni puri Mg. 500, da L. 28 a 34 25.

Alba — Gialli indigeni puri Mg. 2450, da L. 30 a 35.

Alessandria — Incrociati chinesi Mg. 323, da L. 27 a 30.

Asti — Gialli indigeni puri Mg. 4500, da L. 31 a 34.

Arona — Incrociati chinesi Mg. 2000, da L. 26 a 34.

Bra — Gialli indigeni puri Mg. 350, da L. 22 a 26.

Brusasco — Gialli indigeni puri Mg. 250, da L. 30 a 32 50.

Canelli — Gialli indigeni puri Mg. 350, da L. 31 a 34.

Carmagnola — Gialli indigeni puri Mg. 130, da L. 30 a 34.

Casale Monferrato — Gialli indigeni puri Mg. 550, da L. 30 a 35.

Costigliole d'Asti — Gialli indigeni puri Mg. 150, da L. 30 a 32 50.

Cavour — Incrociati chinesi Mg. 160, da L. 25 a 31 50; Incrociati giapponesi Mg. 8, da L. 22 a 25. — Totale Mg. 168.

Fossano — Incrociati chinesi Mg. 150, da L. 32 a 35 75.

Ivrea — Gialli indigeni puri Mg. 400, da L. 32 a 35.

Pinerolo — Gialli indigeni puri Mg. 32, da L. 27 50 a 32 50; Incrociati chinesi Mg. 309, da L. 28 50 a 33 50; Incrociati giapponesi Mg. 62, da L. 26 50 a 32. — Totale Mg. 500.

Racconigi — Gialli indigeni puri Mg. 150, da L. 30 a 34; Incrociati chinesi Mg. 2600, da L. 30 a 35; Incrociati giapponesi Mg. 600, da L. 27 a 30. — Totale Mg. 3350.

Saluzzo — Incrociati chinesi Mg. 300, da L. 30 a 33.

Santo Stefano Belbo — Gialli indigeni puri Mg. 603, da L. 32 a 34.

Savigliano — Incrociati chinesi Mg. 358, da L. 34 a 34 15.

Mercato di Torino del 23 giugno 1910

TORINO — Gialli indigeni puri: Superiori Mg. 500, da L. 30 a 33; Comuni Mg. 350, da L. 27 a 30. — Totale Mg. 850.

Fallimenti

Torino. — D'ufficio venne dichiarato il fallimento dei coniugi Ghia Celeste ed Anna Vogliotti, negozianti commestibili, in via Venosca, 19, (Barriera di San Paolo). Giudice delegato avv. Saccarelli Camillo; curatore provvisorio avv. Filippo Donello. Prima adunanza 5 luglio, ore 14,30; verifica crediti, 4 agosto, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 22 luglio.

— Nel fallimento di Carosvali Luigi, vivandiere del 22.o reggimento cavalleria, via della Zecca, 24, venne fissato il giorno 4 luglio, ore 14,30, per esperimento di concordato, proposto al 35 per cento, pagabile appena omologato, con garanzia del signor Bo Giovanni, vivandiere del 15.o reggimento cavalleria.

— Nel fallimento di Quaglia Cesare, già impresario costruttore, in Torino, via Torquato Tasso, 11, in prima adunanza andò deserta, e curatore definitivo venne proposto lo stesso provvisorio signor geometra Ettore Palmerone. Attivo lire 1000, in crediti, passiva L. 7049 15.

— Nel fallimento di Quirico Ettore, negoziante stoffe e confezioni, in Torino, via Roma, angolo via Cavour, venne fissato il giorno 5 luglio, ore 15, per esperimento di concordato, proposto al 10 per cento, a pronti.

— Venne chiuso il fallimento di Butta Antonio, falegname, via Saluzzo, 56, per mancanza di attivo.

Società

Torino — Con atto, a rogito Musso, tra i signori Sura Giuseppe, Sura Teresa, moglie Dassero Giovanni Battista, e Bastori dottor Cesare, venne costituita società in accomandita semplice, con sede in Guasto, e avente per oggetto la produzione e commercio di laterizi ed operazioni affini, sotto la ragione sociale « Dassero e C. », per la durata di anni cinque, dal 23 aprile 1910. Sono soci accomandatari i signori Sura Teresa e dottor Cesare Bastori. Il dottore Bastori ha la gerenza e la firma sociale; con facoltà di nominare procuratori speciali. Occorre però il consenso di tutti i soci, risultante da apposita deliberazione, per l'alienazione e l'acquisto di immobili, macchine, nuovi impianti ed altri generi, che portino immobilizzazione del capitale sociale. Il capitale sociale è di L. 70,000.

— Il signor Bosio Alfredo ha dichiarato di recedere dalla società di fatto, corrente in Torino, tra il detto signor Bosio ed il signor Ferraris Alberto Mario, sotto la denominazione: „Società Italiana carbone Ferraris e Bosio », avente per oggetto la fabbricazione del carbone artificiale; consolidandosi l'azienda nel solo signor Ferrara.

— La società di fatto, già esistente in Torino, tra i signori cav. Gian Giacomo Vitale, Camillo Siamondi e conte Lionello Nigra, venne sciolta con rogito Musso, 25 aprile 1910, con effetto dal 5 novembre 1908, data del decesso del conte Nigra, per quanto riguarda il di lui figlio ed erede conte Costantino Nigra.

— Con scrittura 11 giugno 1910, autentica Appendini, la signora Giuseppina Pavese, moglie di Carlo Enria, e residente in Torino, recedette, con effetto da tale data, dalla società di fatto, corrente in Torino, sotto la Ditta Achille Aslengo e C., per il commercio di maioliche, terraglie, vetrarie, ecc., riconoscendo definiti e sistemati i rapporti col consocio signor Achille Aslengo, pure residente in Torino, il quale si dovrà considerare perciò unico proprietario dell'azienda medesima.

— A rogito Appendini, i signori Pasquali Pietro e Aviscoli professore Enrico, costituirono società in nome collettivo, per l'esercizio del Cinematografo Sociale, con sede in Torino, sotto la ragione: « Pasquali e Ariscoli », col capitale di L. 7200, per la durata di anni sei. La firma è ad ambi i soci.

— Si è costituita, in Torino, una società anonima cooperativa, sotto la denominazione: « Società Cooperativa lavoranti in marmi », con sede in Torino, ed avente per iscopo di assumere lavori in marmi, di adire alle arti pubbliche e di prender parte ai concorsi artistici del genere. La durata della società è di anni 50, ed il capitale illimitato è composto di quote di lire 10 ciascuna, nominative, non cedibili, o pagabili anche a rate. Potrà essere socio chiunque eserciti l'arte del marmista ed abbia l'età dai 16 ai 60 anni.

Mercati Esteri
(Telegrammi commerciali)

Farina e frumento

PARIGI, 23 (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 31 75 — idem per luglio fr. 32 [illegible] — id. agosto-settem. fr. 32 [illegible] — idem 4 mesi ultimi fr. 31 75.

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 23 (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 23 (sera).

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 31 75 — idem raffinato disponibile fr. 73 25.

Mercato fermo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 43 25 — idem 4 mesi da luglio fr. 44 62.

Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 23 (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato calmo. Id. per giugno Mark. 14 [illegible] — idem per agosto Mark. 14 35.

HAVRE, 23 (sera).

Caffè venduti sacchi 4,000.

Mercato appena sostenuto.

Cotone

HAVRE, 23 (sera).

Cotoni venduti balle 2000.

Mercato appena sostenuto.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 23 giugno

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura; ore 9: 737,0; ore 15: 735,1; ore 21: 734,8.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: sereno, poco nuvolo; ore 21: sereno, poco nuvolo.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 24.8 Minima + 17,2

Piazza Castello — Nella casetta al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 22 + 22.1
Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 16.9

23 giugno 1910. — Il sole nasce alle ore 4,48; tramonta alle ore 0,17.

Giorno della luna 16.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 23 + 22.1
Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 17.0

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temper. a 7 ore
Genova	28.1	17.3	coperto	Pietroburgo	7,4
Milano	23.1	17.7	3/4 cop.	Odessa	12,5
Brescia	25.8	16.5	»	Amburgo	11.9
Venezia	27.7	19.0	1/4 cop.	Vienna	11.6
Bologna	28.1	17.0	»	Trieste	17.8
Ancona	27.0	16.2	1/2 cop.	Madrid	18.8
Livorno	27.0	17.5	sereno	Alessandria	24.6
Firenze	28.6	16.0	»	Parigi	17.0
Roma	27.1	17.4	»	Nizza	19.4
Bari	28.8	17.0	sereno	Ginevra	16.7
Napoli	25.2	19.7	»	Costantinop.	—
Palermo	28.4	8.7	»	Malta	22.1
Messina	26.8	15.2	»	Tunisi	—
Cagliari	28.0	17.0	»		

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C°

Appendice della *Stampa* (130

La bella sartina

ROMANZO

di PIERRE SALES

Celeste sembrò sorridere con compiacenza:

— E' un uomo, che ha fatto molto, per virtù dei suoi meriti personali e del denaro di suo padre. Oh! non è una individualità trascurabile!

— Sai che scoppierebbe per l'orgoglio se ti sentisse?

— La sua vanità è grande, infatti. Ma tutto ciò fa sì che io mi ci veda più facilmente moglie di un deputato che di un ufficiale...

— Di un futuro ministro! L'hai detto tu stesso.

— E' dunque il tuo favorito?

— Mi farei una proibizione assoluta di dirtelo, se avessi degli speciali motivi per tenerlo come il mio candidato favorito... Voglio che la scelta venga da te sola.

— Ecco che adesso hai proprio l'aria di volerti sbarazzare di me.

— E' tempo, te l'assicuro, Celeste! — ripetè Filippo Gaubert, con tutta la sua autorità.

— Hai paura che io rimanga zitella per tutta la vita?

— Te ne prego, non scherziamo! Si tratta di cose serie.

— Si può parlare, ridendo, delle cose più gravi, babbo!

— Specialmente quando non si vuol rispondere in modo definitivo; eh? Tu m'hai l'aria di voler lasciare ogni cosa in sospeso... Perchè?

— Mi pare che sia un argomento, quello del matrimonio, che valga la pena di una riflessione. Non vorrai certo che io decida in cinque minuti.

— Ma ho bisogno che tu mi dia una risposta un poco meno vaga. Non devo per molti motivi alienarmi la simpatia di persone, del cui appoggio ho adesso necessità...

— Non posso certo sposare in una volta sola tutti questi pretendenti!

— Quando avrai fatta la scelta, ogni difficoltà sarà svanita.

— E se fosse un no assolutamente categorico per tutti?

— Varrebbe sempre meglio che il biglietto di attesa che dò a tutti quanti. Vedi, i nuovi affari finanziari mi mettono sempre in contatto con il giovane Vedrine, con il piccolo Listrac, con tuo cugino, e con Saviniano Bourdette, il deputato, che può esserci soprattutto utile, anche prima di diventare ministro. Egli ha una grande influenza...

— Decisamente, è il tuo favorito!

— Dopo tutto, ti confesso che io accetterei per genero, senza ripugnanza.

— Gli altri sarebbero gelosi, babbo.

— Non troppo, perchè lo [illegible] superiore a sè stessi...

— In caso contrario ci penserei io a metterli a posto, vero?

— Per carità! Non dir nulla a quei due giovani. Non farti inutilmente dei nemici.

— Eri più altero di me una volta!

Poco mancò che Gaubert s'irritasse: niente è più sgradevole che essere messo in contraddizione con sè stesso. La sua nuova vita di finanziere l'aveva infatti reso più malleabile.

— Ciò non prova — disse con vivacità — che io avessi allora ragione. Fammi dunque il piacere di respingere quei due giovani con abilità... E tu potrai anche lasciare qualche speranza al signor Bourdette... riguardo al quale la tua opinione potrà ancora modificarsi specialmente quando l'avrai conosciuto un poco meglio...

— Suvvia! — esclamò Celeste in tono rassegnato — Bourdette è proprio il beniamino. Proprio vero che gli uomini politici possono talvolta servire agli uomini di finanza.

— Dopo tutto sei tu che ne profitti. Lavoro non soltanto per me, ma per i miei figli, per te in modo particolarissimo.

— Tratteremo dunque con ogni riguardo il signor deputato — esclamò con tono leggermente ironico Celeste. — Anzi! non respingiamo alcun candidato, poichè tutti [illegible] possono essere utili in questo momento. Siamo diplomatici fini!

E Celeste ebbe un bel gesto sdegnoso.

Ella si sentiva atrocemente umiliata. Suo padre non parve comprendere e rispose sorridendo:

— Ma sai che hai ragione tu? E' molto meglio farli attendere tutti quanti.

— Naturalmente! Tu mi hai trasmesso le loro domande che mi hanno assai lusingata. Certo nessuno di essi pretende che io impazzisca d'amore! Non sono la fanciulla seria per eccellenza? Quindi li ho chiesto il permesso di riflettere. Sono quattro? M'accorderanno un mese ciascuno: quattro mesi!

***

Quattro mesi! Più di quanto era necessario perchè Bernardo avesse il tempo di tornare a Parigi e nessuna sorpresa avvenisse durante la sua assenza. Ella pensava che le convenisse comportarsi così per salvare il suo amore: non si sarebbero i pretendenti mutati in accerrimi nemici quando avessero saputo a chi ella intendeva dare la sua mano e dedicare la propria vita? Di quale odio coprirebbero colui che era il prescelto!

L'amore aveva dunque domato il temperamento così altero di Celeste, come l'immenso bisogno di denaro aveva curvato il carattere dell'industriale.

Ma egli, Gaubert, doveva in fondo soffrire quanto sua figlia, poichè una piega amara gli appariva alla bocca mentre ripeteva le parole di Celeste:

— Siamo diplomatici fini! Bisogna davvero — pensava — che sia la giusta via, poichè è mia figlia, serena e saggia, che me l'addita!

E quando Gaubert la baciò in fronte, Celeste sentì le sue labbra così riarse, ch'ebbe volontà di gridargli:

— Ma parliamoci chiaramente! Finiamo la commedia di nascondere entrambi le nostre angoscie, i nostri veri sentimenti!

Ma l'industriale già s'allontanava in fretta. Il barone di Gorg l'attendeva.

Troppi erano a rubarle suo padre. Ed ella era sola: poteva dunque da sola lottare?

Ella giunse le mani e mormorò:

— Oh! Bernardo ritorna presto! La mia pazienza è all'ultimo limite!

I vecchi papà

— E di questo? Vediamo che ne dici?

Il vecchio signor Bourdette, padron Giulietto, divenuto un signore a modo, non aveva ancora risposto che con qualche strizzatina d'occhi alle frasi entusiastiche di suo figlio Saviniano col quale stava visitando lo stabilimento di Gaubert.

L'industriale in quel momento aveva dovuto allontanarsi per rispondere alle domande di un capo reparto sulla rimozione d'una macchina e i due potevano parlare liberamente.

— Sì è conseguente, lo riconosco! — finì per rispondere il vecchio Bourdette.

Era giunto a Parigi tutto compreso di diffidenza tenace contro le ambizioni matrimoniali di suo figlio. Aveva pensato già lui a cercargli laggiù al paese una ricca ereditiera impinzata di buoni scudi e proprietaria di magnifici terreni. Che strana idea era invece venuta a suo figlio di sposare una parigina?

E che parigina! La figlia d'un arrabbiato viveur, le cui avventure erano conosciute perfino in Guascogna, a causa delle chiacchiere del Listrac. Una parigina elegante e sapiente, troppo sapiente per la famiglia Bourdette.

— Caro papà, se diventerò veramente ministro, bisogna pure che abbia accanto una moglie colta per ricevere la società parigina, l'aristocrazia straniera, i diplomatici.

L'argomento toccava assai poco padron Giulietto, che una ragazza bene allevata poteva sempre tenere la direzione della casa in modo conveniente, senza dar noie di marito...

— Sai — diceva Bourdette — queste parigine non mi danno affidamento.

Non ragionava più: era la diffidenza istintiva della provincia, del Mezzogiorno soprattutto, contro le bambole articolate che si fabbricano sulle rive della Senna.

Padron Bourdette non aveva mancato di far chiedere informazioni sul conto di Gaubert ed aveva stupito suo figlio dicendogli che l'industriale non godeva di un credito di primo ordine.

Saviniano aveva dimostrato di non credere a tali informazioni ed allora il padre era venuto a Parigi in persona. Era accorso come per difendere il figlio contro sè stesso.

Saviniano ne sorrideva col disdegno dell'uomo superiore. Ma bisognava accarezzare la volontà del padre che gli forniva dopo tutto delle ottime rendite, non bastandogli la sua indennità di deputato.

— Tu non devi impicciarti che dei tuoi discorsi e del tuo avvenire politico: la tua posizione finanziaria invece riguarda me solo. Ho lavorato tanto per farti ricco che non voglio gettare tanto ben di Dio nelle braccia di una piccola parigina, per bacco! Bisogna vedere!

(*Continua*).

Appendice della *Stampa* (138

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— E, poi? Quando il muratore ebbe finito il suo lavoro, egli lo distese irrigidito al suolo, con un buon colpo di daga fra le spalle; ed il muratore fu seppellito nella cantina... Allora, fece venire un fabbro-ferraio, e gli fece eseguire una porta di ferro, per chiudere il suo armadio. Ah! è, certamente, un uomo molto abile! Quando la porta fu finita e messa a posto, il fabbro raggiunse il muratore: vi sono due tombe nella terza cantina del signor maresciallo. Non vi è vino, ma sangue! è più ricco...

Rolando tormentava l'impugnatura della sua daga.

— Poi! — urlò. — Come? Come giungere fino all'armadio e porta di ferro?

— Impossibile, Monsignore!

Rolando scoppiò in una imprecazione, accompagnata da un gesto di rabbia furiosa.

Djinno si mise a ridere.

— Impossibile, veramente, — ripetè. — Il signor maresciallo è un uomo abile, vi dico. Solamente...

— Solamente? — disse, ansante, Rolando, il cui sguardo fiammeggiò di speranza.

— Ebbene, nei fossati di Mercoeur non vi è acqua. Ecco...

Rolando si sentiva invadere dalla follia.

Ad un cenno di Nostradamus, Djinno continuò:

— Come, non comprendete? Supponete che una carretta tirata da un forte cavallo aspetti i vostri ordini sul pendio dei fossati Mercoeur. Supponete che quattro uomini vigorosi, sordi, muti, ma non ciechi, devoti come dei cani, aspettino ugualmente i vostri ordini in fondo ai fossati, dove non vi è acqua, come sapete...

Djinno starnutò, tossì, si soffiò il naso e, finalmente, si stropicciò le mani. Rolando era immobile, statua dell'attenzione intensa.

— Continuiamo le supposizioni — disse Djinno. — Supponiamo che qualcuno abbia esattamente misurato, sul muro che strapiomba i fossati, il posto corrispondente al famoso armadio... Ah! incominciate a comprendere!... Supponete, finalmente, che vi sia là, da ieri o da un mese, poco importa, scavato, una sorta di vasto canale, che sia stato nascosto, aspettando la vostra visita! Ebbene il canale finisce al famoso armadio, non per davanti, certo! Non sarebbe possibile... ma da quel punto! Nessuno entra nella cantina, nessuno tocca la porta di ferro; ma voi, entrate nel canale, fate trasportare i sei milioni, dai quattro uomini, nella carretta; e prima delle tre, il tesoro riposa tranquillamente in casa vostra. Ecco. Oh! oh! vi è di che scoppiare dalle risa!

Djinno diè in una risata aspra, stridula, e si stropicciò le mani con delirante vivacità. Rolando si era alzato, livido, gettandosi intorno degli sguardi smarriti. Nostradamus era sparito... il figlio del maresciallo si chinò sul vecchietto e rantolò:

— Queste supposizioni...

— Sono delle realtà sonanti, vacillanti, luccicanti, per Bacco, con l'effigie di Enrico II...

— E potete condurmi al posto...

— Dove si trova il canale? Dove si aspetta la carretta? Dove vi aspettano i quattro uomini? Subito, monsignore. Al momento! Siete, per l'appunto, per recarvivi.

Djinno si slanciò: e fu udito il suo riso aspro, che si perdeva lontano. Rolando gli corse dietro, urlando, dentro di sè:

— A me i milioni! A me Florisa! A me i piaceri d'una vita opulenta! E guai a chi si troverà sulla mia via!

LXXVIII.

I quattro mastini.

Quella notte, nei fossati di Mercoeur si lavorò bene e prontamente. La domenica mattina, Rolando si slanciò sulla via di Picardia, nobilmente scortato, come si vedrà ben presto. Nulla di nuovo fino al martedì, giorno in cui Nostradamus ricevette dal Louvre un ambasciatore, che gli portava una lettera, con cui Enrico II lo nominava medico di Corte. Nostradamus si recò al Louvre, per ringraziare il re di quel favore. Fu ricevuto con grandi dimostrazioni di amicizia: e le guardie ricevettero l'ordine di rendergli i medesimi onori che ai connestabili.

Il re gli confermò la sua intenzione di recarsi l'indomani, mercoledì presso Florisa. Era tutto ciò che voleva sapere Nostradamus, che rientrò nel suo palazzo, per aspettarvi, con la sua formidabile serenità, quella giornata che doveva contare nella sua esistenza: l'indomani, egli appiccherebbe il fuoco alla mina preparata... l'indomani, egli scaglierebbe Renato di Beaurevers su Enrico II. *Il figlio sul padre.*

Anche Beaurevers aspettava con crescente furore quella giornata del mercoledì, in cui doveva sapere in qual luogo rivedrebbe Florisa. Nostradamus aveva promesso di parlarle fin dal martedì sera. Poche ore lo separavano ancora da quel momento. Quanto al re, questi viveva in una febbrile impazienza: l'indomani si recherebbe a Pierrefonds!

Finalmente, anche Caterina de' Medici aspettava, con fredda rabbia.

Caterina era regina; ma era donna, in tutto il significato della parola. Ella era Caterina, la grande Caterina — ma era donna. Il Louvre era pieno delle sue spie; sapeva dunque, benissimo perchè Roncherolles era al Châtelet e che il re doveva, l'indomani, raggiungere Florisa a Pierrefonds.

Ella ne soffrì mille torture. Se avesse potuto, Caterina avrebbe pugnalato Enrico II, prima della giornata di mercoledì. Verso sera, l'avreste detta un fantasma. I sentimenti erano espressi in lei dall'immobilità della fisionomia. La violenza si traduceva su quel viso con la rigidezza. Più si esasperava, più i suoi gesti divenivano rari... Nel suo oratorio, senza lumi, fra le ombre crescenti, vestita di nero, non si vedeva che il suo viso, stranamente pallido, maschera di mortali pensieri...

— Bisogna ch'io vada a vedere il mago! — pensò.

Uscì, percorse un corridoio, e si trovò nell'appartamento in cui alloggiavano le sue quattro guardie del corpo. Ella poteva sorvegliarle, spiarne gli atteggiamenti, ascoltarne le parole, ponendosi in agguato in un gabinetto, di cui essi ignoravano l'esistenza. Penetrò in quel gabinetto.

Ufficialmente essi facevano parte del corpo delle Guardie della Regina. In realtà, il capitano non le conosceva che per la loro iscrizione nel registro di controllo nominale. Non erano obbligate a far la sentinella, non si vedevano figurare in nessuna cerimonia. Caterina le teneva esclusivamente per sè. Quattro mastini bene ammaestrati, pronti a gettarsi a gola aperta su chi ella designerebbe loro. Era così che li voleva.

Essi avevano un alloggio a sè, separato da quello di tutto lo squadrone femminile da un semplice corridoio. Ma Caterina si intendeva così bene di disciplina che quel corridoio, largo tre passi, formava un ostacolo insuperabile. Un servitore era specialmente addetto al loro servizio. Quel servitore si chiamava Uberto, ma essi lo chiamavano *Capon*.

La loro vita era regolata militarmente. Ecco come: Alle sei levata, preghiera, prima colezione. Alle sette, messa nell'oratorio della regina. Alle otto, esercizi d'armi, spesso, alla presenza della regina, dapprima coi fioretti ed indi con le spade. Alle nove, grande colezione, riposo. A mezzogiorno, il pranzo, che si prolungava fino alle due. Dalle due alle tre, libertà di uscita fuori del Louvre, ma uno solo per volta: ragione per cui non ne profittavano mai. Alle quattro, merenda: confetture, pasticcerie, vini di Spagna. Dalle cinque alle sette, esercizi d'armi. Alle sette, cena, minestra, cacciagione, resti della tavola del re. Alle otto, sotto la direzione di quattro damigelle dello squadrone volante, lavori mondani. Alle dieci, coricarsi, spegnersi dei fuochi, russare generale.

Di tanto in tanto, nel bel mezzo della notte, allarme simulato: una piccola campana, che dei fili ponevano in comunicazione con la camera della regina era, d'un tratto, agitata; allora, in cinque minuti, bisognava esser levati, vestiti, armati, ed i quattro paltonieri andavano a porsi in fila nella sala d'armi, imprecando, bestemmiando, vomitando insulti e minacce, con gli occhi gonfi. La regina veniva a passarli in rivista e li consolava con qualche moneta d'oro.

Quella sera, al momento in cui la regina penetrò nel gabinetto, da cui per mezzo di un invisibile finestrino, passava le sue riviste segrete, essi avevano appena finito di cenare. Bourracan era sdraiato su di un magnifico canapè. Strapafar, seduto su di uno sgabello, allungava le gambe sui cuscini di una poltrona, di cui graffiava la seta coi suoi speroni... Corpodiable, rovesciato sui cuscini di un'altra poltrona, aveva posati i suoi stivali, semplicemente, sulla tovaglia; Trinquemaille, più decente (era il gentiluomo della banda) si contentava di coricarsi per metà sulle braccia incrociate, sicchè i capelli immergevano la punta in un resto di salsa.

Erano difficilmente riconoscibili: erano grassi! Ah! non erano più lupi, i magri lupi dagli occhi luccicanti, in agguato ai quadrivii di quella foresta che era ed è tuttora Parigi. Erano dei cani di guardia. Tutti i cani di guardia sono grassi... Ed i loro costumi! i loro cappelli piumati — delle vere piume, bene arricciate, fresche, viziose! — i loro farsetti di velluto, dai riflessi cangianti!

(*Continua*).